

SAC. LUIGI MORI  
d. S. S.

# DON BOSCO A FIRENZE

ISTITUTO  
STORICO  
SALESIANO

~~5A~~

~~42~~

ROMA

FIRENZE  
LIBRERIA SALESIANA EDITRICE  
VIA GIOBERTI, 53  
1930



Il Beato Don Giovanni Bosco  
(da una fotografia del 1880).

SAC. LUIGI MORI  
d. S. S.



# DON BOSCO A FIRENZE

FIRENZE  
LIBRERIA SALESIANA EDITRICE  
VIA GIOBERTI, 53  
1930

---

*Proprietà riservata*

---

---

Firenze - Scuola Tipografica Salesiana  
Via Fra Giovanni Angelico, 16

## AVVERTENZA

---

Teniamo a dichiarare che le documentazioni e memorie del presente volumetto, sono state desunte, spesso letteralmente, dalle fonti più autorevoli: *Memorie Biografiche* del Sac. G. B. LEMOYNE, lo storico più fedele del Beato, per aver vissuto al suo fianco, molti anni; dalla *Cronaca dell'Istituto Salesiano fiorentino*, nonchè da *testimoni oculari* degni di fede.

Saremo poi grati a quei fortunati, ancor molti a Firenze, cha avendo conosciuto il Beato e conservando memoria di detti o fatti che lo riguardano, ne volessero dare ragguaglio al Direttore dell'Istituto Salesiano, Via Fra Giovanni Angelico n. 16 Firenze, onde tenerne calcolo, se del caso, in edizione meno affrettata della presente.

*L'Editore.*



## L'ANGELO E LA TROMBA

*Già da tempo l'Angelo della Fama, aveva dato fiato, e meritamente, alla sua tromba.*

*Per l'Italia e per l'estero, non era più soltanto il Giovannino della mucca, nato contadinello nella frazione Becchi il 16 agosto 1815 e nemmeno l'ignoto prete torinese Don Giovanni Bosco.*

*Ovunque veniva pronunziato il suo nome, risuonava caro e venerato, circondato sempre da un nimbo di vivida luce, dietro la quale correivano molti, gli uni attratti da ammirazione grande, altri da stima affettuosa, i più da fiduciosa divozione. I curiosi, i solamente e vanamente curiosi... pochi.*

*Non fasto di montura, non luccichio di decorazioni, non clamori, nulla di quella grandezza che intende il mondo; semplicità, umiltà nei modi, nell'aspetto, nel vestito..., in tutto, quelle qualità che fanno grati e grandi gli uomini di Dio.*

*Le visite di tali uomini, sono una fortuna, perciò Don Bosco veniva chiamato, invitato, voluto con insistenza così ostinata che molte volte poteva divenire seccante.*

*Ed egli andava, andava sempre, non dappertutto, ma ovunque vi scorgesse un raggio di gloria, di gloria di Dio e... di bene, bene di anime, bene di corpi.*

*Molte città nostre e straniere lo videro, lo videro passare quasi furtivo, come colui che ha dinanzi sempre il suo lavoro, il molto lavoro che lo attende.*

*Lo videro e l'udirono, provarono il beneficio ch'è l'incontro di un uomo di Dio, di quelli che il popolo, prima ancora della competente autorità, suole chiamare e circondare dell'aureola de' santi.*

*L'umana grandezza, quando anche ha ben attirato dietro di sè avide gregge di curiosi, difficilmente lascia impronte durevoli.*

*Una convenienza, un evviva, un applauso e... nulla più!*

*Le visite degli Ambasciatori del Signore, non sentono il diaccio delle sterili convenienze, ma gettano germi di bene dappertutto, negli animi, nelle menti, nei cuori. Si direbbe l'orma del Divino, che passa beneficando, per questa umana marea.*

*Don Bosco, che ha bisogno di tutti, a tutti si prodiga nei mille modi suggeriti dalla sua schietta e sincera cortesia, dalla sua squisita carità.*

*Non a tutti può concedere di averlo ospite gradito, ma a quanti deve dare un diniego, conforta ed allieta con una parola benevola, una barzelletta che fa sorridere e compiacerne, un saluto che garba, una benedizione che fa bene sperare, un augurio, un voto.*

*Per questo Firenze lo desiderò, lo invitò e lo volle.*



## LA PRIMA VISITA

1865.

### *Il desiderato.*

Verso Don Bosco si volgevano accenti vivi e pieni di fiducia grandissima.

Era giudicato l'uomo di Dio, un uomo che venendo a Firenze l'avrebbe visitata, conosciuta e benedetta, vi avrebbe lasciato di quelle impronte che solo i santi sanno lasciare.

Il desiderio di lui era sentito da persone autorevoli, e glielo avevano espresso nei modi più convenienti.

Perciò Don Bosco si era deciso a venirci, e a venirci non in modo furtivo e passeggero, ma stabile e permanente, piantandovi l'opera sua.

Proposte, dichiarazioni, offerte per iscritto non erano mancate da parte di fiorentini volenterosi e ben intenzionati, e il Beato accontentava rispondendo per allora la *Terra dabit fructum, in tempore suo....* Ogni fiore, ogni frutto à la sua stagione e, giunto che fossè il tempo, anche Firenze avrebbe avuto i figli spirituali del Beato, i Salesiani.

### *Gl'inviti.*

Intanto una rappresentanza della aristocrazia fiorentina, la marchesa Luisa Nerli Libri, ram-

mentava al Beato le promesse fatte in altre circostanze, le cose da trattare circa il suo apostolato e che tanto gli stavano a cuore, come quello della stampa cattolica, patrocinato, propagato e difeso con sane pubblicazioni.

Così dicasi anche delle premure che faceva, con altre distinte persone, la Marchesa Uguccioni.

Un tono più marcato e più specifico teneva S. E. l'arcivescovo di Firenze, Gioachino Limberti, il quale lo voleva martello contro l'errore protestante, divulgato tra la gioventù per mezzo di ritrovi e di scuole. Egli pertanto si rivolgeva al Beato e lo invitava ufficialmente, offrendogli ospitalità nello stesso palazzo arcivescovile.

Don Bosco rispose gentilmente all'Arcivescovo facendogli recapitare un suo scritto a mezzo di un certo Cav. Gautier, con la promessa di venire a Firenze. La notizia fu accolta da S. E. l'Arcivescovo, con grandissima gioia.

Il padre Giulio Metti dell'Oratorio di San Firenze, sacerdote virtuoso, noto, amato e stimato assai, si rivolgeva insistentemente al Beato, onde persuaderlo a venire a Firenze, scrivendogli espressamente in data 19 settembre 1865.

A padre Metti si univa un altro religioso zelantissimo, il padre Domenico Verda, domenicano di S. Marco. Anch'egli faceva dolce violenza al Beato, mettendosi a sua disposizione per quanto si fosse deciso di venire, onde portare un po' di gioia e speranza in tanti cuori benevoli.

*Buone accoglienze.*

Salutati gli amici e gli alunni dell'Oratorio Salesiano di Torino, date disposizioni al suo fido vicario D. Michele Rua, perchè santamente si facesse la Novena di Natale coi fioretti da Lui scritti per ogni giorno, si accinse a partire.

Era il lunedì 11 dicembre di quell'anno, quando presa la linea di Genova si mise in viaggio alla volta di Firenze.

Fatta una sosta a Pisa, ospite gradito del cardinale Corsi, che già l'onorava di cordiale amicizia, proseguì verso la sua mèta.

Pare che l'accoglienza in occasione della prima visita del Beato assumesse un certo chè di affettuoso e solenne.

Prese alloggio nel palazzo arcivescovile trattato con squisita cortesia.

Lo stesso Rev.mo Capitolo di Santa Maria del Fiore aveva espresso per mezzo di Mons. Arcivescovo il desiderio di avere una visita del Beato nella basilica insigne, dove lo si sarebbe accolto con ogni deferenza e rispetto. Don Bosco annuì al desiderio di Monsignore e del suo Rev.mo Senato e il giorno dopo il suo arrivo, circa le ore dieci, l'Arcivescovo stesso lo accompagnò nella metropolitana fiorentina, dov'era atteso.

I Rev.mi signori Canonici in cappa magna lo accolsero nella loro sacrestia, ove trovavansi pure per la circostanza, S. E. il Vescovo di Fiesole e il Vicario generale di Prato. Così solenne ricevimento, era cosa affatto insolita trattandosi di un semplice sacerdote, giacchè un tale onore lo si rende soltanto ai dignitari della Chiesa.

Per un tanto uomo si volle fare eccezione. Non appena il santo sacerdote ebbe varcata la soglia, tutti gli mossero incontro esprimendo così subito con frasi dolci e lusinghiere la gioia di averlo tra loro.

Dopo i primi convenevoli e le doverose presentazioni, vollero che assidesse tra loro per un tributo di omaggio che voleva essere di stima, di venerazione, di ammirazione profonda.

Pare che l'evento assumesse importanza di convegno accademico, nel vero senso della parola. Quando ebbero termine le riguardose allocuzioni di quel Rev.mo consesso, anche Don Bosco, invitato, parlò.

#### *Reminiscenze preziose.*

Felice sempre Don Bosco, con quella sua parola facile, pronta, calma e serena, fornita di una efficacia tutta propria. La sua parola si manifestava come quel dono di Dio ch'egli chiese e ottenne fin dal giorno della sua ordinazione sacerdotale. Parlò in modo appropriatissimo.

Rammentò infatti, come ben accenna il suo biografo, quell'avvenimento pieno di autorevole importanza nella Chiesa, quale fu l'inizio del Concilio detto appunto Fiorentino.

Disse di sentirsi onorato e lieto giacchè dove aveva il piacere di trovarsi in quel momento, era luogo, reso glorioso un giorno, da quanto di meglio v'era nella Chiesa, i Padri del Concilio, gli Araldi della Fede, i Difensori dei principii cattolici ecc.

Ricordò che in quelle aule risuonarono un

giorno solenni e gravi, le voci dei Legati pontifici, i rappresentanti del Papa, incaricati di ripetere la sua augusta parola di elogio e d'incoraggiamento a tutta la storica assemblea.

« Non altri sentimenti io nutro ed esprimo in questo momento, così Don Bosco, parole di elogio all'assemblea veneranda di oggi per quanto di bene ha già fatto, parole d'incoraggiamento per quanto ancora si farà a vantaggio della causa santa della Fede e della Chiesa Cattolica.

» Così esprimo il mio grazie, così porgo il mio ossequio al R.mo Consesso della cattedrale fiorentina e alle due Diocesi tanto nobilmente rappresentate. »

Tutti rimasero meravigliati della cara e appropriata allusione storica che il servo di Dio fece col suo stile piano e l'accento soave.

### *Rimanga tra noi....*

Desiderata la presenza, ottenuta la visita, altro non rimaneva che prolungare la preziosa dimora di un tanto sacerdote che in brevi giorni aveva scosse tante fibre, infervorati tanti cuori, mossa tanta onda di simpatia da far esclamare:

« Come, partire di già!? Rimanga, rimanga con noi!!!... »

Era il grido di coloro che sentivano di ricevere dalla sua presenza tanta luce di parole, di opere e di esempio, mentre si appressava la sera del suo soggiorno a Firenze. *Mane nobiscum!...*

E' giusto che quanto avvenne al maestro, si ripeta per chi è discepolo fedelissimo.... ed è conveniente che siano fatte rilevare le fortissime

analogie tra gli eventi del primo e quelli dei secondi, maestro e discepolo devono andare sempre congiunti.

Anche a Firenze doveva finire la visita di Don Bosco: anche per lui era giunto il momento in cui si doveva ripetere: Convieni che io parta!... Devo partire!

Quanti facevano violenza perchè Don Bosco prolungasse la sua dimora a Firenze! Quante esortazioni, quante promesse lusinghiere da ogni ceto di persone!...

A tutti il Beato rispondeva:

— Non posso, debbo recarmi a Torino, tante e svariate necessità reclamano la mia presenza all'Oratorio.

— O perchè — gli ripeteva la Marchesa Gerini mentre usciva da Santa Maria del Fiore — perchè ci vuol lasciare così presto?... Si fermi, si fermi con noi!...

— I miei giovinetti — riprendeva Don Bosco — mi attendono a Torino.

— E che importa! Li lasci attendere, lo vedranno quando ritornerà.... loro hanno per questo, tempo e occasione, ma noi qui a Firenze!...

— Ah, Signora, che importa? importa moltissimo, se io, se il povero Don Bosco non si dà d'attorno, essi mancheranno di pane e non avranno da mangiare....

— Quanti sono i suoi ragazzi?

— Circa un migliaio....

— Ma per pochi giorni ancora, per pochi giorni non soffriranno!

— Per conto mio mi fermerei molto volentieri — così il Beato — ma bisognerebbe trovassi chi

fosse disposto a provvedere il pane ai miei giovanetti, se ciò avvenisse, mi fermerei fino alla fine di settimana.

— Qual somma occorre per il pane di questi giorni?

— Diecimila lire!

— E trovandole, si fermerebbe davvero?

— E perchè no!?

— Quand'è così, signor Don Bosco, la si fermi, alle diecimila lire ci penso io.

— Ebbene, Don Bosco si fermerà.

— Ma qui non le ho, gliele manderò al palazzo dell'Arcivescovo.... stasera....

— E così sia. Il Signore la benedica, o generosa Signora!... —

Come fu convenuto così avvenne.

Intanto la notizia di questo fatto si era divulgata tanto, che anche la stampa ne dava relazione, sia pure voltandolo un po' a modo proprio.

Per esempio, *L'Armonia* nel numero del 20 dicembre 1865.

### *Prodigi....*

La presenza delle persone favorite da Dio, non è mai vana in una città e nelle famiglie. La potenza di cui questi spiriti eletti vanno prodigiosamente forniti, la si manifesta tosto e nelle parole e nelle opere.

Quando Don Bosco era lontano da Torino, i suoi alunni che lo seguivano sempre con amore vivo ed intenso, cercavano di conoscere qualcosa dalle persone amiche, essendo schivo il Beato di parlare di sè, e di quanto avveniva di straordinario attorno alla sua persona lontana.

Ecco come si esprimeva poi Giovanni Garino, grecista di buona fama, che fu Salesiano, Sacerdote e Professore.

« Di qualche altro fatto che segnalò la dimora di Don Bosco a Firenze, chiesi notizia a Don Apollonio, il quale ne era stato informato dalla Signora Contessa di Soresina Vidoni Soranzo. Monsignore mi rispose, mandandomi una lettera in data del 13 aprile 1888, nella quale aveva copiata una relazione di detta Contessa. Dopo la narrazione del rosaio tutto fiorito nel dicembre del 1862 o 1863 in una notte d'inverno innanzi ad una finestra della stanza ove era ospitato il Servo di Dio nel Castello di Sommariva del Bosco, si legge:

« — Anche a Firenze, in casa di mia nonna la contessa Boutourlin, Don Bosco fece alzare una signora che da 25 anni in circa era in letto con una spinite, ed aveva una gamba attratta. Egli le ordinò di girare per la casa, di mangiare, ecc. ed essa fece tutto ciò che gli comandò senza alcuna fatica. Dopo Don Bosco le chiese se voleva guarire (promettendole la guarigione), oppure se preferiva riammalarsi. Essa vi pensò un momento e poi rispose che credeva essere volontà di Dio che continuasse a patire: e subito fu costretta a ritornare in letto, donde non si alzò più e morì dopo 32 anni di letto, soffrendo pene atrocissime per una carie nelle ossa. Questa santa donna fu la signora Carolina Sorelli. —

« Ricevuta da Mons. Apollonio questa relazione, interpellata da me Don Giovanni Garino la contessa Soranzo intorno ad alcuni fatti relativi a Don Bosco e noti a detta signora, tra altro mi



rispose in questi termini: — Dell'altro miracolo di Carolina Sorelli avvenuta in casa Boutourlin in Firenze la prima volta che Don Bosco vi andò, nel 1865, nessuno dei testimoni è più in vita. Io lo seppi da Don Bosco stesso che ammirava l'eroica virtù della Sorelli, e poi me ne parlò un'altra persona, che ora è morta a Firenze; e posso assicurare che quanto scrissi a Mons. Apollonio è la pura verità. — Molte altre cose potrei dire di quel santo, specialmente riguardo al suo dono di profezia ed a quello di leggere nel segreto del cuore. *Carolina Soranzo.* »

#### *Educatore.*

Don Bosco è sempre Don Bosco, vale a dire il padre degli orfanelli, *Orphanorum pater*, è il sacerdote dei ragazzi.... la sua caratteristica è questa: essere sempre e dovunque circondato da ragazzi.

Dappertutto egli ne vede, ne trova, ne ammaestra, ne corregge, ne raccoglie per condurli seco e farli buoni cristiani e ottimi cittadini.

Partendo da Firenze dopo le cordiali manifestazioni ch'egli ebbe, lasciava non solo una profonda traccia di sè, indelebile ricordo della sua bontà schietta e sincera, nei pensieri edificanti e confortanti donati con la santa parola, egli voleva dare anche un segno tangibile del suo affetto, riconoscente pei fiorentini e una riprova per la provvida carità di tante persone benefiche.

Il Beato accoglieva quattro giovinetti orfani toscani ch'Egli destinava al suo primo Istituto fondato fuori di Torino, quello di Mirabello Monfer-

rato. Egli stesso si assumeva paternamente l'incarico di accompagnarli fino a Torino per farli poi proseguire per Mirabello con persona di sua fiducia.

Dei quattro fortunati fanciulli che divennero oggetto di tante cure paterne da parte di Don Bosco, uno ne ricordiamo. Certo Ernesto Saccardi di Brozzi, educato e formato a soda e profonda pietà cristiana fino dalla tenera fanciullezza. Un breve dialogo avvenuto tra il fanciullo e Don Bosco, dopo che gli era stato consegnato dalla mamma, ne fa bella testimonianza.

Il fanciullo asciugatesi le lacrime, represse a stento, e baciata la mano al Santo Sacerdote, si fece ilare in volto prendendo a dire:

— Fino a questo momento, la mamma era tutto per me, ma da oggi mi metto tutto nelle sue mani, faccia di me quello che giudicherà meglio per l'anima mia. —

Don Bosco che già intravedeva la buona indole del giovinetto e le umili disposizioni dell'animo, andava rassicurandolo di tutta la sua benevolenza. Ciò aveva confortato alquanto quel piccolo animo in burrasca co' più teneri affetti; il distacco dalla buona mamma.

— Ti domando soltanto due cose — ripigliò il Beato — massima confidenza nelle cose dell'anima tua e obbedienza ai tuoi superiori.

— Spero — rispose il giovinetto — che lei sarà pienamente corrisposto. —

Ecco l'uomo; ò meglio, ecco l'educatore!

Don Bosco si rivela subito per quello ch'egli è, un maestro saggio, ma più che tutto, un educatore, nel vero e proprio senso della parola.

Poche parole, una frase, valgono un trattato.

Qui è la base del suo sistema educativo; disposizione costante dell'artefice; docilità del soggetto. Formò così un Domenico Savio, un Besucco Francesco, un Magone Michele ed altri miracoli di giovinetti di cui scrisse egli stesso pagine meravigliose.

*Un bel coro...*

Non di squille ognor vivaci,  
non d'armonici concertì,  
ma di cuori vivi, ardenti....

Un coro di cordiali espressioni manifestate per iscritto al degno Sacerdote che aveva lasciato Firenze, senza poter appagare il desiderio di tutti.

Vorremmo riportare quelle lettere numerose, ma lo spazio ce lo impedisce. Sono persone dell'alta società, autorità ecclesiastiche e civili, nobili, ricchi, borghesi e operai, alle quali si uniscono persino le voci dei domestici, tanta era la simpatia e la venerazione che l'uomo di Dio aveva destato.

Vediamone alcune:

Il 21 dicembre il Cav. Carlo Cerboni scriveva a Don Bosco:

« Non avendo io, per un equivoco occorso nel darmene avviso, potuto avere il bene e l'onore tanto bramato di conoscerla personalmente e baciarle la mano nel Conventino delle Suore Terziarie Francescane in Ognissanti, mi prendo la libertà di dirigerle questa mia rispettosa all'oggetto.... di chiederle per me una preghiera all'Altissimo specialmente per un bisogno temporale.... Accordi la santa sua benedizione a me e a tutta la mia famiglia. »

Il 28 dicembre la nobile signora Luisa Nerli Libri si lamentava col Cav. Oreglia:

« ....Quantunque rassegnata, pure sento immensamente la perdita dell'angelo della mia cara Marianna.... Don Bosco non l'ho veduto!... Io ero in mezzo al mio dolore, nè potevo uscire; Don Bosco andò, girò in molti luoghi pubblici e case private ove fu portato; a me, disgraziata, nessuno pensò e così non lo vidi!... forse non meritavo questa consolazione, e al solito rassegnazione! rassegnazione! ripeterò. Gli faccia i miei ossequii, gli baci la mano per me e chiedo la sua benedizione per la mia famigliuola, che Iddio la benedica sempre e guidi sul sentiero della virtù.... Preghi, preghi molto Iddio per me, che con quiete mi presterò alla sua lotteria.... »

La contessa Virginia de Cambray Digny il 5 gennaio 1866 rispondeva al Cav. Oreglia:

« Mi rincrerrebbe sommamente sentire che l'ottimo Don Bosco, fosse tuttora afflitto dal male d'occhi di cui soffriva già durante il suo soggiorno in Firenze, e temo che gli strapazzi a cui egli si assoggettò in quei giorni, e più ancora il viaggio in una giornata così rigida qual si fu quella della di lui partenza, possano aver contribuito ad aggravare od almeno a prolungare il male. Voglio sperare che in questi ultimi giorni possa essersi verificato un qualche miglioramento in una salute tanto preziosa....

» Debbo rimaner confusa vedendo ch'Ella in nome di Don Bosco mi porge ringraziamenti per quello che io feci mentre Egli era a Firenze, poichè nulla mi sembra aver fatto per usargli qualche cortesia, e se fui a trovarlo e ricercai l'occasione di vederlo, debbo confessare che vi fu molto egoismo in questo mio procedere, e perciò non merito di essere ringraziata con tanta benevolenza. Il pensare che Don Bosco e tutti quelli della sua casa pregheranno per me e per la mia

famiglia è motivo per me di gran consolazione, poichè spero mediante la sua intercessione ottenere dal Signore per tutti noi le grazie necessarie per condur vita tale, che possa meritarcì la sorte di essere un giorno ammessi a godere (in virtù della divina misericordia) il bel Paradiso. Si degni adunque, gentilissimo Signor Cavaliere porgere a Don Bosco i miei più sinceri ringraziamenti per sì distinto favore, e per la bontà con cui mi accolse quando ebbi la fortuna di vederlo. »

Il 9 gennaio 1866 il P. Domenico Benelli, cappellano della Collegiata di S. Lorenzo, scriveva a Don Bosco:

« Ebbi la fortuna di parlare a Firenze alla scuola dei ragazzi nei chiostri di questa Collegiata di S. Lorenzo.... Ebbi pure la consolazione di sentire da Don Leone Ponzacchi, cappellano curato alla Prioria delle Filigare, che esso ebbe il contento di accompagnarla da Firenze a Prato, e che le confidò lo stato suo morale, e che per la conferenza avuta con lei si rimise in questa città soddisfatto e tranquillo. »

E in altra lettera del 26 ottobre gli soggiungeva:

« Don Ponzacchi dalla conferenza avuta con lei da Firenze a Prato, sentissi nobilmente sollevato, prosegue a star bene e a dedicarsi alla salute delle anime, predicando nella sua ed in altre chiese, confessando ed assistendo malati. »

La signora Teresa Pestellini nata Barbolani Montauto, il cui marito aveva spedito all'Oratorio i denari da Don Bosco raccolti a Firenze, scrive allo stesso Don Bosco mandandogli un'offerta di 80 lire pei suoi giovinetti:

« Mio marito mi parlò dell'opera santa che ella con tanto coraggio ha intrapresa; di più la signora Gero-

lama Uguccioni, a me strettamente legata, mi parlò delle sue virtù e mi incoraggiò a scriverle. Ed io sono ardita a farlo per pregarla a voler dire per me anche una sola *Ave Maria*, onde Iddio si degni rendermi la salute della quale tanto abbisogno per la mia famiglia avendo quattro piccoli figli, i quali la prego voler benedire insieme con me e mio marito.... »

La marchesa Isabella Gerini il 23 gennaio 1866, dopo aver ringraziato Don Bosco di una sua lettera che annunziavale essere ottima la sua sanità ed essere guarito perfettamente degli occhi; di una « pregiatissima opera » mandata a lei e a suo marito che terranno come prezioso ricordo; della bontà che ha di pregare per essi, concludeva:

« Colla certezza che mi ha dato di rivederla qua a primavera, potrò personalmente darle discarico del poco che avrò ricevuto per la Chiesa della Madonna. »

E prima aveva già scritto al Cav. Oreglia:

« Finchè avemmo il bene di aver qui Don Bosco non potei scriverle prima che fossero combinate le cose e combinai coll'ottimo Don Bosco ciò che mi era possibile combinare.... Spero che la salute di Don Bosco sarà ora migliore ed egli avrà potuto riposarsi un poco dopo le fatiche sostenute in Toscana. Ne aveva gran bisogno.... »

L'11 febbraio 1866, la signorina Marianna Buonamici faceva sapere per lettera a Don Bosco:

« Sono la figlia della Buonamici che venni a trovarla insieme con mamma e colla mia piccola sorella, all'Arcivescovado, la mattina antecedente alla sua partenza.... Ci aveva promesso di venire a celebrare al nostro Oratorio privato, e con nostro dispiacere non potè venire dovendo andare al Monastero di S. Maria Maddalena. Ma spero che ci farà questo favore al suo

ritorno in primavera, come ci promise.... Papà che ebbe il piacere di avvicinarla un momento una sera alla stazione, mi incarica di presentarle i suoi ossequi, unitamente a mamma e alla mia sorellina. »

Anche un povero servitore del marchese Nicolini il 15 gennaio 1866 scriveva a Don Bosco:

« Restai molto dispiacente che la S. V. sia partita: se lo avessi saputo sarei venuto prima a Firenze, mi sarei prostrato dinanzi alla S. V. e baciandole la santa mano le avrei chiesto la santa benedizione. »

E dopo aver soggiunto, come trasportando un peso erasi fatto male alle reni e che dopo molte cure appena può passeggiare, chiedeva di poter guarire.

Don Bosco rispose di proprio pugno al povero servo e sulla lettera, per norma del segretario scrisse, come soleva, la nota: *Risposto*.

Attraverso a codesti scritti si vede quanta fosse stata l'attività di Don Bosco nella città del fiore, iniziando e coltivando relazioni che dovevano giovare a scopo di bene. Le sue visite, improntate a carità squisita dimostrano il cor ch'egli ebbe, la sua grande bontà.

A tutti una buona parola, un consiglio, una esortazione, ch'erano luce, conforto.

Quanti invocavano da Lui benedizioni e preghiere, ricambiandolo con l'assicurazione di que stuare offerte per le sue opere in piena attività, costruzione di chiese, ospizi, ecc., pure di aver occasione d'essere da Lui benevolmente ricordati. Coloro che si adoperavano a pro della causa santa del suo apostolato di religione e di carità potevano star certi della sua riconoscenza manifestata regolarmente con segni non dubbi.

A Firenze, aveva lasciato biglietti di una certa lotteria perchè fossero venduti a beneficio dell'allora erigendo santuario di Maria SS. Ausiliatrice a Torino. Per questo, assicuravano tutti attività feconda nelle proprie sfere, per aderire al desiderio del Beato.

*Un capo ameno....*

Guarda un po', anche nel 1865, vi erano dei capi ameni!...

Ve n'erano e ve ne sono; la razza non andò distrutta. Forse lo permise il Signore, per gettare in tanta prosa di vita, qualche poco di amenità. Anche di ciò ne sia lodato.

Don Giovanni Bosco dopo cinque o sei giorni di permanenza, desideratissima, dovette lasciare Firenze e partire alla volta della sua Torino. Dava però speranza di riaverlo, di rivederlo altre volte ancora. Era il 20 dicembre del 1865.

Ecco ciò che narra Don Lemoyne circa il viaggio di ritorno del Beato:

Era in uno scompartimento insieme con alcuni signori che discorrevano tra di loro delle vicende del giorno, e il discorso cadde sull'istruzione della gioventù. Uno saltò su a dire che si dovevano sopprimere gli studi da gesuita ed i collegi tenuti dai preti, e soggiunse:

— Se io fossi al posto del Governo vorrei annientare quel covile di piccoli gesuiti che tiene Don Bosco in Torino e prendere a calci lui e tutti i suoi giovani, e al loro posto mettere un reggimento di cavalleria. —

E volgendosi a Don Bosco che se ne stava ap-



puntando qualche cosa nel taccuino in un angolo della vettura:

— Non è vero, signor Abate — aggiunse — che sarebbe bene fare così?

— A me parrebbe di no — rispose il Servo di Dio — conosce lei Don Bosco?

— Un poco: e non è vero che l'educazione che dà ai suoi giovani non è secondo le nostre idee? Alleva tanti gesuiti e noi non abbiamo più bisogno di tanti frati.

— Ma pure — ripigliò Don Bosco — io sono stato tante volte all'Oratorio, ho parlato con Don Bosco che si chiama il capo dei birichini, ed ho veduto l'istruzione che dà: e posso assicurarla che egli non ha altro di mira che fare di quei poveri giovani buoni cristiani ed onesti cittadini. —

L'altro insisteva:

— Ma viviamo in altri tempi; è passato il medio evo. —

In quel mentre si giungeva ad una stazione, e tutti quei signori discesero.

### *Pochi mesi dopo.*

Roma intanto, già sulla via di un progresso edilizio non indifferente, pubblicava appalti di opere grandiose e di costruzioni d'una eccezionale importanza.

Un Signore, impresario e ingegnere di certa fama, incontratosi a Torino con un Marchese di sua conoscenza, lo ragguaglia della cosa e chiede aiuto di presentazioni e di commendatizie. Questi risponde:

— Vada da Don Bosco, lo supplichi a mio nome e son sicuro che lo raccomanderà al Cardinale Antonelli. —

Pochi giorni dopo l'ingegnere si presenta a Don Bosco e lo prega di una lettera di raccomandazione.

— Gliela faccio subito — risponde Don Bosco, e come l'ebbe scritta gliela diede.

Questi lo ringrazia e gli chiede se comanda qualche cosa per Roma. E il Servo di Dio sorridendo:

— Veda, vorrei una cosa; quando sia dal Cardinale, non gli dica che Don Bosco dovrebbe essere preso a calci, e con lui tutti i suoi giovani, per metterli fuori dell'Oratorio, perchè non starebbe bene. —

L'ingegnere fissò bene Don Bosco e riconobbe in lui quel prete innanzi al quale aveva in convoglio parlato male dell'Oratorio; e gli chiese mille scuse, assicurandolo che non avrebbe detto mai più una parola nè contro lui, nè contro il prossimo. Andò a Roma, ebbe l'impresa e guadagnò centomila lire. Divenne in seguito buon cattolico e conservò molta gratitudine al Servo di Dio.

SEMPRE PRETE

1866.

*Un anno dopo.*

Il beato Don Bosco, partendo da Firenze aveva promesso di ritornarvi nella primavera del 1866, senza che potesse mandare ad effetto il suo vivissimo desiderio.

Dovette ritardare e rimandare la sua venuta per diversi mesi.

Appena potè decidersi, scrisse alla marchesa Uguccioni.

Benemerita Signora Marchesa,

A Dio piacendo, lunedì mattina sarò a Firenze dove spero di fare personalmente risposta della sua lettera.

Questa mattina i nostri giovanetti, hanno fatto la loro santa Comunione secondo la pia di Lei intenzione e quella del Signore di Lei marito.

Dio benedica tutti, preghino per me che li sono nel Signore.

*Torino, 8 dicembre 1866.*

Obb.mo Servitore  
Sac. BOSCO GIOVANNI.

All'atto della partenza si trovò alquanto in imbroglio per la sua povertà di abiti. Uno dei Salesiani presenti ai preparativi del viaggio, gli dovette prestare il cappello, un altro il sottoveste e un terzo la tonaca.

Don Bosco partì da solo.

Un anno dopo, e precisamente il 12 dicembre, tornava in Firenze chiamato da urgenti incarichi di indole diplomatica, da trattarsi tra santa Sede e Governo Italiano.

Appena giunto, pensò subito di compiere un atto di carità recandosi a benedire un figlio malato della signora Luisa Casaglia-Fedi, amicissima delle marchese Uguccioni e Nerli, che abitava in Piazza Pitti N. 15.

Di questa visita, v'è testimonianza in una lettera della Signora medesima a Don Bosco.

*Vi andranno!*

Anche durante questo soggiorno, il Beato fu ospite dell'Ecc.mo Mons. Arcivescovo Gioachino Limberti, che lo accoglieva sempre con quella grande deferenza che viene suggerita da una forte sentita ammirazione.

Qualche volta, nel conversare familiarmente con Don Bosco, l'Arcivescovo presentava argomenti di una certa attualità, vago di sentire qual era in proposito il parere di un santo, di un uomo che spesso parlava come superiormente illuminato.

Preoccupava già da quegli anni quella che era per divenire la questione romana, con l'entrata delle truppe italiane nell'eterna città.

Su questo argomento, Mons. Limberti interrogò il nostro Don Bosco, mettendo sul tappeto quelle che potevano essere le difficoltà e gli ostacoli che si opponevano alla occupazione di Roma.

— Che ne dice Sig. Don Bosco, secondo Lei vi entreranno gli Italiani in Roma? —

Don Bosco, che aveva ascoltato rispettosamente l'Arcivescovo, rispose con accento chiaro e sicuro:

— Eccellenza, sì, vi andranno.... vi andranno!... —

Tale recisa affermazione di Don Bosco veniva attestata dal R.mo Padre Metti, che fu presente alla conversazione.

Il Beato era stato profeta!

### *Diplomatico.*

Di quei giorni era agitata dal Governo d'Italia la questione della nomina dei Vescovi alle sedi vacanti, l'insediamento dei Vescovi espulsi, esiliati e la soppressione di certe diocesi, nonchè delle Congregazioni religiose. Questa cosa preoccupava seriamente gli uomini di governo affaccendati nella ricerca di una persona competente che potesse iniziare i contatti con la Santa Sede e portare la cosa a buoni risultati.

Pareva molto indicato allo scopo il Comm. Saverio Vegezzi, beneviso dallo stesso Vittorio Emanuele II che insieme ai suoi ministri gli aveva affidata la delicata missione per Roma.

Il Vegezzi visto l'insuccesso di un primo incarico, declinò recisamente il secondo, alludendo a motivi di salute.

Tale incarico venne allora affidato al Comm. Tonello, Professore di Diritto Canonico e già Rettore, per ben due volte, della Regia Università di Torino.

Era di animo buono e di principii regalisti alquanto mitigati, cosa del resto tradizionale per la cattedra dell'Ateneo torinese.

Momento critico; quistione spinosa!

Relazioni aperte e ufficiali no.... assaggi, tentativi, riserve, a seconda che esigeva la situazione.

Chi voleva e rivendicava diritti e chi a diritti non poteva rinunciare.

Dinanzi a questa equivoca situazione occorreva un intermediario officioso.

Don Bosco, che altre volte era stato generoso di indicazioni, avvisi e schiarimenti al ministro Lanza, parve l'uomo più adatto perchè assai noto, amato e stimato negli ambienti romani e dallo stesso Pontefice Pio IX.

La scelta non poteva cader meglio.

Don Bosco aveva eccellenti qualità e l'animava uno spirito così retto e talmente conciliativo che poteva giovare non poco: La sua carità poi, il suo zelo erano sempre a disposizione pure di fare un poco di bene.

Il suo biografo ha una pagina che può essere efficacissimo esempio:

« In vero con le persone, chiunque fossero, amiche o avversarie, Don Bosco dimostravasi a parole e a fatti rispettoso, servizievole, deferente nei giusti limiti, con tattica efficace ed illuminata. Anche allorquando doveva infliggere un biasimo a chi lo meritava, sapeva temperarlo con qualche lode, praticando la regola dei santi: *Entrare colla loro per uscire colla nostra*. *Entrare colla loro*, cioè riconoscendo i pregi che li adornano, perchè ciò apre il varco *per uscire colla nostra*, rivendicando i diritti della Fede e della giustizia. I suoi modi leali ed affabili ispiravano adunque fiducia.»

*A Palazzo Pitti.*

Non appena il ministro Ricasoli seppe dell'arrivo di Don Bosco, mandò subito chi lo invitasse a recarsi da lui.

Don Bosco vi andò.

Annunziato, il ministro gli mosse incontro con deferente premura e complimentando il Beato, lo invitava a sedere.

Don Bosco, prima ancora di accomodarsi, sentì bisogno di fare una coraggiosa premessa, una dichiarazione che ha della franchezza apostolica.

E' il santo che non ha desideri vani, non mondane ambizioni. Vuol essere libero, non asservito a nessun potente, solamente e semplicemente, se così vuole il Signore, strumento di bene.

« Eccellenza! Sappiate che D. Bosco è prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai suoi ragazzi, e, com'è prete a Torino, così è prete a Firenze, prete nella casa del povero, prete del palazzo del Re e dei ministri! »

Parole d'oro!

Il ministro esortò Don Bosco a tenersi tranquillo e sicuro con le più ampie affermazioni.

Dopo lunga conversazione, ove il Beato dette prova di energica fermezza, respingendo quanto sarebbe stato sfavorevole alla Santa Sede, acconsenti a prestare i suoi buoni uffici per quanto si proponeva, dato che da parte del governo si era venuti a più miti consigli.

Pare che l'impresa sia stata coronata, almeno parzialmente, da felice successo anche per le trattative precedenti, come si può arguire dalla seguente lettera al cav. Tommaso Guccione.

Car.mo sig. Cavaliere,

Due cose credevo di poterle partecipare fra due mesi dalla data della lettera scritta alla Signora di Lei moglie; la pace conchiusa, il ritorno de' vescovi e sacerdoti allontanati dalle loro residenze. Mi immaginavo che queste due cose le avrebbero recato vero piacere. E' vero che queste cose non si sono totalmente compiute, ma io le credo imminenti. Io sono per altro contento che una parola sfuggita senza badarci abbia dato a lei motivo di scrivermi la sua cara lettera. Ella fa bene di metter la questione e riuscita dei suoi interessi nelle mani del nostro Padre celeste. Egli sa, può e vuole quanto è meglio per noi. Dal canto mio non mancherò, siccome altre volte ho promesso di raccomandare ogni giorno al Signore la sua sanità corporale, la salvezza dell'anima e gli interessi di tutta la famiglia.

Dio benedica Lei caro Sig. Cavaliere, benedica la Signora sua moglie, generi, figli e nipoti e conceda a tutti la grazia di vivere nel santo timor di Dio.

Mentre poi raccomando la povera anima mia e quella de' miei giovinetti alla carità della santa sua preghiera, godo assai di potermi con verace affezione professare della S. V. Ill.ma.

*Torino, 28 sett. 66.*

Aff.mo Servitore  
Sac. Bosco Giov.

*Taumaturgo.*

Scrivo di un fatto meraviglioso accaduto in que' giorni a Firenze del quale v'ha testimonianza giurata nel Processo Ordinario per la Causa di Beatificazione del Venerabile.

La marchesa Girolama Uguccioni Gherardi portava uno sviscerato affetto ad un suo figlioc-



cio, che fu preso d'improvviso da malore così grave da essere ridotto in fin di vita. Si corse subito a cercare Don Bosco per la città. Egli s'era recato a visitare il collegio degli Scolopi e, mentre passava da una sala all'altra circondato dai Superiori, ecco giungere la Marchesa in persona, in vesti semplici, scarmigliata, senza nulla in testa, piangendo e gridando che il suo figliocciò era morto e che Don Bosco accorresse a farlo rivivere. Quei reverendi Padri stupirono nel vederla in quello stato e pensarono che fosse diventata pazza; ma la buona signora continuava a pregare Don Bosco, perchè andasse con lei. Don Bosco acconsentì: e avvicinandosi al letto vide quel bimbo di ancor tenera età, immobile, pallidissimo, cogli occhi vitrei, col viso contratto che non dava più segni di vita. A detta di tutti era spirato. Tosto, dietro invito del Venerabile, da quanti erano nella stanza s'innalzò una preghiera a Maria Ausiliatrice e il Servo di Dio diede la benedizione a quel corpicciolo. Non aveva ancor terminata la formola che il morticino die' come in uno sbadiglio, incominciò a respirare, si scosse, riacquistò l'uso dei sensi, e si volse alla madre sorridendo; e in breve si riebbe.

Fu questa la cagione per cui la piissima Marchesa divenne così insigne benefattrice delle opere di Don Bosco da essere chiamata dai Salesiani *la nostra buona mamma di Firenze*; e, quando il servo di Dio passava per questa città, lo voleva sempre ospite in casa sua, dandogli mille segni di stima e di rispetto. Per questo fatto ella e il Marchese suo marito conservarono fino alla morte una vivissima riconoscenza a Don Bosco,

quale appare da centinaia di lettere della Marchesa al Venerabile.

Don Gioacchino Berto, che più volte accompagnò Don Bosco a Firenze, fa la seguente testimonianza:

« Nel 1873 domandai al Servo di Dio la ragione per cui la sullodata Marchesa e sua famiglia usassero tanta deferenza verso la sua persona, prendessero tanto a cuore l'incremento delle Opere Salesiane, e si adoperassero costantemente a vantaggio dell'Oratorio, ed egli mi raccontò confidenzialmente il fatto del figlioccio della Marchesa. Essa stessa più volte disse: — Don Bosco lo credo proprio un santo. »

La Marchesa non potè mai dimenticare il fatto del figlioccio da Don Bosco risuscitato, e lo narrava più volte con asseveranza assoluta, anche a Don Faustino Confortola dopo il 1881, col quale fu in grande confidenza.

Nel 1887, quando Don Bosco fu per l'ultima volta a Firenze, mentre era a pranzo in casa Uguccioni, la Marchesa prese di nuovo a ricordare ai commensali il fatto del suo figlioccio risuscitato. Don Bosco aveva abbassata la fronte e arrossendo taceva. Don Carlo Viglietti, presente, ci diede questa memoria.

Noi stessi, a meglio comprovare questo fatto prodigioso, ne interrogammo Don Bosco negli ultimi suoi anni, e ne avemmo da lui piena conferma con tutte le particolarità sopra descritte; però conchiudendo il suo racconto, dopo una breve pausa, con una espressione di profonda umiltà aggiunse: « Forse non era morto! » Non potevamo pretendere una conferma più esplicita.

*Ecco l'uomo!*

Don Bosco era certamente l'uomo di Dio; uomo di Dio e apostolo di Maria.

Gioverà per un istante staccarci un po' dalle regioni eteree, lasciare l'atmosfera creata da quei fatti dovuti a forza soprannaturale, e considerare un poco l'uomo in se stesso.

Come uomo di Dio lo vediamo pronto e sollecito per gl'interessi del suo onore, della Chiesa; del suo Vicario, come apostolo della Vergine Ausiliatrice ne propaga la tenera e fiduciosa divozione, ricambiato ed avvalorato da Lei col dono dei prodigi operati nel suo nome e con la sua benedizione.

*Un promemoria.*

Da una nota autografa, si può vedere come il Beato fosse uomo di delicato sentire, di attenzioni finissime, al quale nulla sfuggiva. Sempre e in tutto preciso, e metodico fin dove si poteva esserlo.

La preoccupazione di cose importanti, non lo distoglieva dal pensare e provvedere a quelle che sembrerebbero a prima vista di lieve o punta entità.

Sbrigate le pratiche col ministro Ricasoli, pensò alquanto alle cose sue, dandovi corso nell'ordine che se l'era appuntate.

Erano suppliche ai diversi ministeri, per implorare sussidii e favori; proposte di onorificenze per signori ragguardevoli e degni; visite dove rose a benefattori, dignitari, o comunque personalità distinte della città.

Ecco la nota promemoria che tracciò tutta di sua mano per questa seconda venuta nella capitale fiorentina.

*Cose da farsi a Firenze.*

Al Ministero Interni per ragazzi ricoverati Sott. March. del Carretto.

Al ministero delle finanze. Si parli col Cav. Cuttica per le imposte di Mirabello.

Id. dei lavori pubblici, al Sig. Chiala, al Cav. Gautier, al Comm. Bertina.

Id. grazia e giustizia per gli Oratorii, conte Crovoso ecc.

Decorazioni al Sig. Borucchi, al Sig. D. Vincenzo Minella.

Sussidio per la Chiesa.

Colla Società del patrocinio dei discoli.

Visita al marchese Gerini e famiglia ecc.

Giovedì o venerdì prossimo dalle 11 alle 12 Saccardi.

Mercoledì e Giovedì dalle 7 alle 9 sera. Genta.

Martedì. Pranzo dal conte Baroli: 6 ore; casa sua Via Benci, N. 3.

Mercoledì. Messa alla Crocetta (Domenicane) alle ore 7,30.

Presso la signora Bonamici, Via Ginori 15-1 venerdì. Alle 4 pom.

Alle 6 casa conte Gondi: S. Firenze, casa propria.

Sabato alle 12,30 pranzo dai Fate Bene Fratelli all'Ospedale Borgo Ognissanti.

Ridolfi Ficcianti Ved. Nencini abita Borgo Pinti N. 2 1.o

Emma Maria Brocchi, Borgo Pinti, N. 17.

Avv. Landuni Vincenzo, Ricasoli N. 55 di faccia alle Belle Arti, casa propria.

Rileviamo come il buon padre avesse inserito nel suo elenco una visita alla Sig.ra Saccardi, madre del defunto giovinetto Ernesto, che l'anno avanti aveva condotto seco a Torino e col quale era seguito quel colloquio così schietto e sincero che fece presagire tanto bene di lui.

Ritenne dovere, portare la sua parola di conforto a quella mamma che gli aveva affidato così fiduciosamente il proprio figliolo.

#### *Attività.*

Giorni attivi e fecondi furono quelli della sua permanenza a Firenze, quando: « Passando il Beato da un Ministero all'altro, si presentò al Ministero dell'Interno per sussidi ai giovani ricoverati e a quello dei Lavori pubblici per questione di ferrovie e di tariffe; al Ministero di Grazia e Giustizia e Culti per le spese degli Oratori festivi e a quello delle Finanze per l'esonero di certe tasse. In tutti gli uffici governativi ebbe gentile accoglienza, con promesse che si sarebbe procurato di appagare i suoi desideri; mentre gli veniva suggerito di procurarsi que' documenti che fossero necessari per unirli a le domande che avrebbe fatte per iscritto. Così fece e qualche settimana dopo ricevette i chiesti sussidi, benchè non troppo rilevanti.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI  
COMMISSARIATO GENERALE PEL SINDACATO  
E SORVEGLIANZA DELLE STRADE FERRATE

*Firenze, 21 gennaio 1867.*

In risposta alla dimanda della S. V. in data 2 corrente, il sottoscritto le partecipa che con decreto

ministeriale del 9 corrente fu accordata una straordinaria elargizione di L. 600 all'Oratorio di cui Ella è Direttore.

Il mandato di pagamento fu emesso in di Lei capo sul Capitolo 23 del 1867 col N. 3 e la data del 14 corrente.

Di modo che V. S. recandosi alla Tesoreria di questa Provincia potrà esigerne l'ammontare.

*Il Commissario Generale*

BELLA.

MINISTERO DELLE FINANZE

Molto Rev. Signore,

Il Sig. Segretario di questo Ministero ha, sopra mia proposta, preso in considerazione la domanda di V. S. M. R. concedendole una sovvenzione di lire 600 per agevolare il modo di soddisfare l'imposta sulla ricchezza mobile, di cui venne indebitamente colpita la casa di Mirabello.

Mi duole di non averle potuto ottenere maggior somma essendo molto scarso il fondo destinato a queste sovvenzioni, nè potendosi per le regole di contabilità che governano l'amministrazione dello Stato, disporre di somme incassate a titolo d'imposta.

In questi termini appunto fu scritto alla Prefettura di Torino perchè ne informasse la S. V. M. R. Intanto la ringrazio della buona memoria che mi conserva e augurandomi più propizia occasione per fare cosa a Lei grata, ho il pregio di ripetermi con sentimenti di vera e di particolare considerazione di V. S. M. R.

*Firenze, 23 gennaio 1867.*

Dev.mo obbl.mo Servo

C. CUTTICA.

*Consolazioni.*

Si deve a Don Bosco la fondazione di quella pubblicazione periodica di propaganda che va sotto il nome di *Lecture Cattoliche*, una delle prime nel suo genere, in Italia. Vive tutt'oggi dopo 78 anni di vita.

Con essa mirava a diffondere la religione, il buon costume, in opposizione alla propaganda dei protestanti e degli acattolici in genere.

A Firenze, vide presa in ottima considerazione questa sua iniziativa per merito di Padre Domenico Verda, il quale si era assunto di buon animo l'incarico della diffusione.

Il Beato incoraggiava il buon religioso a continuare l'impresa dissipando con la sua illuminata parola, certi dubbi e timori venuti a turbare l'animo del buon Domenicano.

Altra ragione di conforto per il Beato, era quella di veder presa in buona considerazione da ottime persone, come la marchesa Isabella Gerini, la marchesa Uguccioni, la marchesa Nerli ecc., l'iniziata lotteria per la costruzione della chiesa di Maria SS. Ausiliatrice a Torino.

Anche la marchesa Enrichetta Nerli nata Michelagnoli, con altre pie signore, ammiratrice della santità di Don Bosco, si adoprava con attività costante per fornire la nuova chiesa di suppellettili sacre, mentre la contessa Virginia di Cambray Digny formava al riguardo la seguente associazione.

ASSOCIAZIONE di Madri cristiane per erigere una cappella dedicata a Sant'Anna nella chiesa di Ma-

*ria SS. Ausiliatrice, fabbricata in Torino presso l'Orfanotrofio di S. Francesco di Sales per cura del direttore Sac. Don Giovanni Bosco, mediante offerte di pii benefattori.*

L'Associazione si farà per azioni di lire italiane *cento* da pagarsi a rate mensili a piacere di ogni associata; purchè l'intera somma venga pagata dentro il corrente anno 1867.

La somma pietà e le insigni virtù di quest'egregio Sacerdote, il modo sorprendente con cui egli mantiene a forza di elemosine più di ottocento giovanetti nell'Orfanotrofio da lui fondato senz'altro assegnamento che la carità dei fedeli, la fabbrica della Chiesa condotta ormai quasi a termine e per la quale sono già state spese oltre 300.000 lire, assicurano le Madri cristiane che quest'opera è molto accetta alla Divina Provvidenza, e che le preghiere che si faranno in quella cappella saranno sorgente di molte grazie e favori ad esse ed alle loro famiglie.

Le promotrici di quest'opera, desiderando che possa concorrervi il maggior numero possibile di madri, accetteranno tutte le offerte anche minime che saranno fatte, e che di mano in mano impiegheranno all'acquisto di azioni per formare la somma di lire 6.000 necessaria a compiere la cappella e l'altare.

La prima a comprare un'azione fu la marchesa Paolina Guicciardini, e poi di altre l'ottima Contessa promotrice ne mandava a Don Bosco il valsente nel mese di settembre.

*Una lettera....*

Prima di partire da Firenze gli si porse occasione di compiere un'opera di carità e di confortare anime religiose angustiate per la sorte incerta e triste circa l'avvenire della comunità alla quale appartenevano.





Quadro dinanzi al quale pregò e celebrò il Beato D. Bosco  
nella primitiva cappella dell'Istituto Salesiano.

Scriveva infatti in data 18 dicembre con sicurezza profetica alla nobile Presidente delle oblate di Tor de' Specchi a Roma:

Reverenda Signora,

Non tema niente, preghi e spera. La Comunità di cui parla si acquieti e spera molto nella bontà del Signore. Io raccomanderò di tutto cuore al Signore le persone che mi raccomanda....

... Mi creda nel Signore di V. S. B.

*Firenze, 18 dicembre 1866.*

Obb.mo servitore  
Sac. Bosco Gio.

La mattina del 19, D. Bosco partiva da Firenze passando per Bologna, anche là desideratissimo e festosamente accolto.

## TORINO E FIRENZE

1868.

### *Un'offerta.*

Dal carteggio epistolare così del Beato come delle persone benevoli, troviamo che le relazioni amichevoli con parecchie famiglie fiorentine, sono sempre state coltivate con gentilezza e cordialità.

Prima tra tutte la famiglia dei marchesi Ugucioni Gherardi, che in data 29 maggio 1869 faceva invio a Don Bosco di una cassa di cera per uso di chiesa; volendo il cav. Tommaso fare un omaggio del prodotto di una fabbrica ch'egli aveva, al santuario della Madonna di Don Bosco in Torino.

### *Pregate così.*

Quanti mai facevano ricorso al Beato per una sua preghiera fervorosa che implorasse ed ottenesse grazie e favori!...

Come se la cavava D. Bosco in così numerose e frequenti richieste?

Da par suo.

Poche parole, qualche rigo di sua mano oppure di qualche suo sacerdote.

« Di che facciano questa preghiera. »

« Che la facciano fare dalle persone interessate — per lo più inferme — noi le seguiremo di qui. »

E il suo consiglio, senza novità di pratiche, quasi sempre il medesimo.

« Dirai che recitino tre *Pater, Ave e Gloria* al SS. Sacramento, con tre *Salve Regina* alla Madonna Ausiliatrice. »

Possiamo constatare come fosse costante questa esortazione, dalla seguente lettera alla marchesa Uguccioni.

Benemerita Signora Marchesa,

Ho ricevuto la sua lettera da cui comprendo i gravi timori che la circondano sulla sorte de' suoi nipoti. Niente ti turbi, diceva S. Teresa, preghiera e fiducia nella bontà del Signore.

Adunque per due mesi vada Ella e chi altri può comodamente a recitare tre *Pater, Ave, Gloria* al SS. Sacramento con tre *Salve Regina* alla B. Vergine Ausiliatrice.

Io ho già disposto che da questa mattina fino all'epoca citata sei giovanetti facciano la loro comunione con particolari preghiere ogni giorno. Nella santa Messa io farò ogni mattina un memento speciale.

I parenti promettono, che passato il tempo del pericolo faranno qualche cosa per la continuazione dei lavori della Chiesa di Maria Ausiliatrice.

Un caso molto più atroce avvenne nella città di Carmagnola. Un cane idrofobo morse profondamente ambedue le gote ad una bambina di sei anni circa.

I medici non davano più speranza, una prova era proposta e consisteva nel togliere tutta la carnagione della gota per sradicare le parti infette ed era in certo modo anticipare la morte alla povera fanciulla.

Fu proposta la pratica sopra notata e grazie a Dio e alla sua Gran Madre guarì dalle piaghe e adesso sono quasi quattro mesi che la ragazza è nello stato ottimo di salute,

Abbiamo tutti viva fede. Maria non permetterà niuna delle sciagure di cui potrebbesi aver timore.

Nella sua lettera era chiuso un biglietto da mille franchi, ma non si fa parola nella lettera dello scopo e della provenienza.

Io credo che sia stato chiuso da Lei come limosina e per impegnare con l'offerta preventiva la B. V. ad essere generosa verso chi a Lei ricorre. In questi casi più di ogni cosa, mi pazienti e questo è motivo maggiore per raddoppiare le nostre preghiere. Tanti saluti a tutti i suoi Generi, marito, figlie e nipoti

Fede senza timore — preghi anche per me che con pienezza di gratitudine mi professo della S. V. B.

*Torino, 2 maggio '67.*

Obb.mo servitore

Sac. Bosco G.

In codesto senso aveva pure scritto al Signor Conte Giov. Barbolani di Montauto, Via Ginori 9, il quale si era rivolto a Lui per ottenere la guarigione di un fratello malato.

Ecco come gli rispondeva il Conte in data 14 settembre 1868.

« Quanta consolazione mi abbia portata la sua carissima lettera, non potrebbe esprimerle il mio cuore. Grazie delle parole di conforto che si è compiaciuto porgermi; ed io eseguirò prima che termini il presente anno la propositami offerta alla Vergine Ausiliatrice, che ho religiosamente invocata nel momento del pericolo e che debbo oggi ringraziare con tutta l'anima. Sì, è stata la Madonna che ha fatto migliorare notabilmente il mio caro fratello e sarà Lei che lo farà completamente guarire, conservandolo ancora lungamente all'affetto vivissimo della nostra famiglia... fu un prodigio!...

» Feci le sue parti colla mia moglie e tengo l'inca-

rico di esternarle tutta la sua gratitudine per la premura dimostratale. Essa confida molto nelle di lei preci.... continui per carità a pregare l'Altissimo e la Beata Vergine per la mia famiglia.... »

*Fiori e fiori.*

Tra i doni che le benemerite Signore fiorentine inviarono al santuario di Maria SS. Ausiliatrice di Torino, lo scrivente ricorda un larghissimo tappeto di paziente fattura, tutto punto a croce rappresentante una immensa scacchiera tutta ripiena di vaghissimi fiori.

Era destinato a coprire il pavimento del presbiterio nei giorni di solennità e di festa, trasformandolo in una immensa fiorita che vagamente si stendeva ai piedi della Vergine taumaturga.

Mi colpì, fin da quegli anni giovanili, la scultoria iscrizione che leggevasi nella parte anteriore del grande bordo che tutto lo circondava; essa diceva:

*Le Dame fiorentine - a Maria Ausiliatrice - 1867.*

## AMICO DEL RE.

1869.

La santa e leale amicizia del Beato, si estendeva a tutti senza eccezione, nè veniva mai meno anche quando vi fosse chi la demeritasse.

Questo dolce sentimento, gli dava quel coraggio e quella forza che non faceva difetto neanche nei casi difficili, quando il dovere considerato dinanzi a Dio, gl'impondeva di rivolgersi ai potenti con apostolica fermezza per chiamarli al senso della propria responsabilità.

Questa sua franchezza valse a qualche malevolo settario per metterlo in cattiva luce presso altri, classificando il suo zelo come mancanza di dovuto rispetto, di sudditanza e talvolta spingendo le maligne interpretazioni fino al punto di definire ribellione quello che era in Lui amore di bene verace.

Così avvenne quando dovette rivolgersi a Sua Maestà Vittorio Emanuele II per ammonirlo, nel nome del Signore, del pericolo che correva per la minacciata libertà della Chiesa e l'esistenza degli Ordini Religiosi.

Rammentando questi fondamentali doveri, alludeva pure agli eventuali castighi che codesti abusi di autorità avrebbero potuto attirare.

A taluni uomini di Stato, scottavano certe verità e volendo sembrare più zelanti di quanto fos-

sero in realtà, per il bene dell'augusta casa regnante, e della patria, miravano verso lui, Don Bosco, dei colpi maestri, denunziandolo come poco riguardoso, anzi come ostile alla stessa sacra persona del Re e di ogni patria istituzione.

Ma le mene umane, peggio poi quando si rivestono del manto della politica, quella che fu battezzata politica sporca, come la settaria, non possono a meno che essere sfatate nelle loro vie oblique.

Passarono degli anni e Don Bosco potè risplendere di giusta luce nella mente dell'augusto Sovrano.

Non dirò che Don Bosco divenisse amico del Re, non era il caso, ma piuttosto che il Re divenne amico di Don Bosco, l'amò, l'apprezzò, si valse dell'opera sua.

#### *Un invito.*

Ecco ciò che segna laconicamente la cronaca di Don Rua al riguardo.

« Novembre 1868. — Don Bosco ricevette invito dal ministro Menabrea, di recarsi a Firenze per affari d'importanza. »

Dal fido Vicario del Beato, non una parola di più.

Pare che Don Bosco volasse a Firenze e vi sostasse poche ore soltanto perchè non doveva nè poteva stare assente dal suo Oratorio.

Questo confidò il Beato stesso senza dare spiegazione di sorta.

Lascia però supporre un carteggio non indifferente di corrispondenza tra il Ministro e il Beato,



La seguente lettera al Cav. Canton del Ministero Esterni può chiarire qualcosa :

Carissimo Sig. Cavaliere,

La ringrazio di ogni cosa ; dei cento franchi che ho ricevuto e già spesi, e oggetti di vestiario che, mediante la sua raccomandazione, in questo anno fu molto più copioso degli anni scorsi. Dio la rimeriti. Mi rincresce che il Betti Enrico abbia voluto andare assolutamente di nuovo a Firenze. Si accondiscese in tutto e non si potè appagare. Almeno corrispondesse ai nostri avvisi e consigli qui prodigati.

La prego di far pervenire la lettera acchiusa a Sua Eccellenza Menabrea per ringraziamento. In essa havvi pure cosa confidenziale, di cui forse incaricherà V. S. a farmi risposta se ne è caso, del resto non se ne parli.

Abbiamo in questa casa dei francobolli monetati che tra noi non hanno più corso, non so se a Firenze siano ancora in qualche modo scambiati ; se ciò non è, Ella se ne serva almeno per accendere un sigaro.

Ella perdonerà la confidenza con cui le scrivo : ella si valga di me e di questa casa in quello che potremo servire. Intanto auguro copiose benedizioni sopra di Lei e sopra tutta la rispettabile di Lei famiglia e mi creda con profonda gratitudine di S. V. car.ma e benemerita.

*Torino, 2 novembre '68.*

Obb.mo servitore  
Sac. Bosco Gio.

*Preavviso.*

Quando ritornerà Don Bosco a Firenze?

Ce lo dice la lettera seguente al medesimo Cavalier Canton :

• Torino, 16-12-'68.

Car.mo e Benemerito Sig. Cavaliere,

Riceverà dalla posta alcuni programmi della *nuova Biblioteca*, e la ringrazio della parte che si degna di prendere. Come pure la ringrazio dell'offerta di occuparsi a favore della nostra povera casa. Dal canto mio procurerò di corrispondere colla gratitudine e coll'indagare qualche onesta occupazione per le ore estranee del suo ufficio, ciò farò nei primi giorni di gennaio a Firenze. In questa occasione spero di poterla ossequiare di presenza.

Abbia, come fatta, la commissione di cui mi parla per Roma.

Dio benedica Lei, Signor Cavaliere, e con Lei tutta la sua famiglia, mentre mi raccomando alle sue preghiere e mi professo, di V. S. carissima

Obb.mo servitore  
SAC. GIO. BOSCO.

*Dono regale.*

In che consista il dono, lo dice la cronaca di Don Rua che scrive semplicemente così:

« 1° Gennaio 1869. — Don Bosco ricevette in dono da S. M. il Re, due daini, dopo aver ricevuto poco tempo prima, un secondo invito da parte del Sovrano perchè si recasse a Firenze. »

Il biografo fa l'annotazione seguente:

« Queste poche parole non hanno alcuna spiegazione, ma l'invito del Re, dopo quello del Ministro, faceva intendere di affari serii e di premura. »

Tanto il dono quanto l'invito, parlano abbastanza eloquentemente.

Si può buon dire che:

*Res ipsa loquitur....*

Allora se la cōsa stessa parla abbastanza di per sè, a noi il merito e il vanto di accompagnarla col silenzio.

*Un sogno.*

A Firenze Don Bosco era aspettato con vivo desiderio dal Padre Domenico Verda, dell'Ordine dei Predicatori, zelantissimo nel promuovere le associazioni alle *Lecture Cattoliche*. Nel 1866 questo buon religioso erasi raccomandato a Don Bosco perchè la Legge della soppressione dei Conventi non lo scacciasse dal suo, e nel 1869 egli abitava ancora in San Marco. Venuto per la prima volta all'Oratorio nel 1868 rimase meravigliato per le cose viste e per le accoglienze avute da Don Bosco e dai suoi figli.

Raccomandato dal Servo di Dio, da Torino andò a Milano ove fermossi un giorno ospitato dal Signor Giuseppe Guenzati che lo trattò con infinite gentilezze.

In questo viaggio era cresciuta in lui la speranza di vedere in Firenze un Ospizio Salesiano, come quello di Torino, e aveva scritto al cavaliere Oreglia:

*Firenze, S. Marco, 24 novembre 1867.*

Caro Sig. Cavaliere,

... Un altro pensiero o sogno che si voglia dire, sarebbe che facesse scrivere da qualche inglese al signor Sloan, che Don Bosco ha questo istituto di beneficenza, che ne potrebbe fondare uno in Firenze col suo nome, dico così perchè gli uomini vogliono esser presi sempre pel loro debole. Ho detto un sogno, perchè sognai che Lei e D. Francesca erano fatti due apostoli per Fi-

renze, che avrebbero fondato un magnifico Stabilimento sopra una di queste ridenti colline nei dintorni della città.

È vero che ai sogni non ci si deve dar retta, ma il pensarci non è niente di male, come io a scriverglielo.

Mi raccomando alle preghiere di Don Bosco perchè il bisogno è grande.

P. DOMENICO VERDA.

### *Congedo.*

Prima di partire per Firenze, Don Bosco si era raccomandato alle preghiere de' suoi 800 giovinetti:

« Perchè — così il Beato — tanto a Firenze quanto a Roma, devo trattare affari importanti.

» Per' ora non posso dirvi nulla, ma ve lo dirò a suo tempo.

» Intanto direte una preghiera speciale per me in questo tempo della mia assenza, dal 7 gennaio al 7 marzo, perchè tutto riesca bene e possa fare anche un po' di quattrini. »

Tra i molti affari importanti si seppe poi che vi era l'approvazione delle regole della Società Salesiana e l'elezione dei nuovi Vescovi.

Trovandosi poi Vittorio Emanuele assai angustiato per alcune vicende politiche aveva fatto sapere replicatamente a Don Bosco come desiderasse vederlo a Firenze.

### *L'arrivo.*

« Don Bosco adunque partì solo, l'8 gennaio, alla volta di Firenze. » Del suo arrivo e della sua

permanenza ne ragguagliarono e la marchesa Uguccioni e P. Verda.

Don Bosco, arrivato a Firenze, fu subito condotto al palazzo Uguccioni, e la Marchesa prendevasi l'incarico di scrivere nella sera stessa all'Oratorio. E' dalle lettere seguenti che abbiamo la traccia di questa sua dimora nella Capitale provvisoria del Regno.

Pregiatissimo Cav. Oreglia,

Ho la consolazione di annunziarle il felice arrivo del bene amato Don Bosco. L'ho avuto qui a pranzo, glielo dico con vera gioia. Mi disse di riferirle che sono qua tutte le persone che D. Bosco deve vedere. Egli mi incarica di spedirle per la posta le bozze di stampa da lui rivedute. La prega inoltre di mandarle alcuni di quei libretti: *Rimembranza di una solennità ecc.*, con dei programmi di quelle feste e quelli delle *Lettere Cattoliche*. Le accludo anche il nome di due associati alla *Biblioteca della Gioventù Italiana*....

8 gennaio, alle ore 10,30... di sera.

GEROLAMA UGUCCIONI GHERARDI.

Altra lettera giungeva al Cavaliere dalla Marchesa, colla data del giorno 9.

Pregiatissimo Cavaliere,

Le do ottime nuove del nostro amatissimo Don Bosco, di sua commissione e di mia consolazione. Le accludo un appunto di sua mano. Egli mi disse di aver passata bene la sua giornata; a me lascia sempre desiderio di Lui. Mio marito la riverisce: io la prego di raccomandarmi al Signore colla mia famiglia....

Dev.ma

GEROLAMA UGUCCIONI GHERARDI.

Più particolareggiate erano le lettere che mandava il Padre Verda.

Cavaliere gentilissimo,

Abbiamo fra noi il santo uomo Don Bosco, arrivato venerdì sera. Sta bene. Alla stazione per riceverlo ed ossequiarlo eranvi il Cav. Uguccione ed il Cav. Carlo Canton, Capo Sezione al Ministero degli affari esteri. L'Uguccione lo condusse a pranzo e poi andò all'Arcivescovado dopo le dieci di sera.

Sabato mattino io era tutto in moto per sapere ove fosse alloggiato: mi dicono all'Arcivescovado: vado là ed era già uscito solo. Era l'ora tra le 9 e le 10. Allora mi reco di botto da Canton e non lo trovo: scendo nella corte, ed ecco D. Bosco impiccato per cercare Canton. Non può immaginare la sua sorpresa nel vedermi. Lo prendo per la mano e lo conduco da Canton, col quale ha fissato varie cose. Quindi lo accompagno da P. Giulio (*Metti*) e lo conduco al Ministero per parlare con Menabrea.

Ieri, dopo le tre, andai per visitarlo, ma dopo lungo attendere non potei parlargli. Vi era la Monna e la Digny che lo condussero dall'Enrichetta (*Nerli*).

Di oggi non so niente.

Domani, lunedì, va a dire la Messa dalla Uguccione alla sera dopo le 5 siamo tutti e due a pranzo da Canton. Canton si è offerto per condurre Don Bosco in diversi posti.....

Caro Federico! Mi è venuta una forte tentazione. Ho scritto alla buona Fanny che mi ottenga dal nostro Padre Generale il permesso di poter andare a Roma accompagnando Don Bosco. Lui andrebbe dal Marietti ed io andrei a stare a S. Quirico. Se riesce, è bella davvero. Ho saputo che Don Bosco può condurre con sè, chi vuole, *gratis*.

Avrà saputo la morte della madre di Enrichetta Nerli.

Ieri Don Bosco è stato condotto da Monna a S. Giovannino. Oggi è a pranzo dall'Arcivescovo. Egli sta bene ed è allegro e gira per i Ministeri.

*Firenze, S. Marco 10 gennaio 1869.*

P. DOMENICO VERDA.

Don Bosco si è presentato al Ministro Menabrea che aspettavalo con impazienza, ed al primo incontro gli diceva cortesemente: — Sappia, Eccellenza, che io sono in ogni cosa col Papa! — Quindi ebbe con lui varii colloqui.

Che cosa dissero? di che trattarono? Don Rua nella sua cronaca accennando a questa venuta di Don Bosco a Firenze scrive: « Non si seppe alcunchè di preciso di ciò che Don Bosco fece colà. » Esaminati tutti i documenti dei nostri archivii, neppur noi ritroviamo alcunchè di più. E' certo però che quelle chiamate pressanti avevano per oggetto fatti d'importanza innegabile. Noi pensiamo che lo si invitasse ad accettare quale pratica ufficiosa presso il Governo Pontificio, nell'interesse del Governo Italiano.

*Inutili passi.*

Durante questa permanenza a Firenze, il Beato si era presentato più volte a Palazzo Pitti, senza che gli fosse possibile incontrarsi col Re. Gli fu sempre risposto che S. M. era fuori di Firenze.

Il Lemoyne continua:

« Dei suoi inutili passi alla Reggia egli stesso fece parola in Francia, sul finir del pranzo, ad una sua nobile ospite, alla presenza dell'architetto Domenico Del Piano, nostro confratello, sen-

za fare alcun cenno dei motivi che aveanlo condotto. »

Commenti?... Non importa.

### *Progetti e lamenti.*

Ma Don Bosco era andato a Firenze anche per suo conto. Egli trattò lungamente col Cav. Canton sul modo di riuscire ad avere una casa in Roma presso la Chiesa del Santo Sudario. Il Canton presentò Don Bosco ad alcuni alti impiegati, suoi amici e buoni cattolici, che a tempo e luogo lo avrebbero potuto aiutare presso il Governo. Per ora si doveva solamente studiare il progetto: Don Bosco esponeva, per sua norma, alcuni preliminari di convenzione da lui meditati e scritti in vari articoli.

In allora pare non si parlasse dei diritti che spettavano alla Casa Reale.

Don Bosco si fermò a Firenze una settimana, andando da uno all'altro dei varii Ministeri, tenendo dei colloqui particolari con qualche Ministro e con altri personaggi di alto grado. Ovunque si presentava, era bene accolto, avendo il merito di esser chiamato la cortesia e l'affabilità personificata. Nei discorsi famigliari coi Capi del Governo si lamentò che nel 1867 fossero state rotte le trattative per le nomine dei Vescovi, sicchè nel Piemonte erano ancora vacanti le sedi di Acqui, di Fossano e di Susa. Ascoltato con deferenza, delineò allora le basi di un'accomodamento che, secondo lui, poteva riuscire a buon porto, ma *sempre*, ripeteva *e in ogni cosa col Papa*. Così egli tenne viva una questione, della



quale per il momento non si fece nulla, ma che infine venne messa sul tappeto. E noi vedremo, come egli con gran zelo si adoperò per scioglierla.

Nello stesso tempo procurò di perorare la causa dei chierici, ai quali si voleva toglier del tutto l'esenzione della leva militare, mentre di essa godevano in strettissimo numero le varie diocesi. Infatti il Ministro della guerra Bertolè Viale, volendo ingraziarsi i Mazziniani il 18 novembre 1868 aveva presentato al Parlamento uno schema di legge per abolire tale immunità e togliere così alla Chiesa ogni modo di rifornirsi di giovani ecclesiastici, in vece di quelli che morivano.

Alle istanze e alle evidenti ragioni ebbe cortese assicurazione che la legge con tutta probabilità non verrebbe approvata; benchè vi fosse poco a sperare, atteso l'animo dei legislatori.

#### *Da Firenze a Torino.*

E continuavano le corrispondenze da Firenze a Torino recando notizie di Don Bosco.

Signor Cavaliere,

Eccole ottime nuove del nostro amatissimo Don Bosco, che mi incarica darle con mille cordiali saluti. Temo però che la sua gita qua sia rimasta infruttuosa per i loro giovani, ma sia fatta la volontà di Dio. Per noi e segnatamente per me è stata vera consolazione. Iddio ne sia benedetto. Io mi adopro quanto posso, ma non sono poi la Marchesa Villarios. Don Bosco la prega di mandarmi una ventina di copie del *Cattolico Provveduto*, tre delle quali legate, trecento medaglie del SS. Sacramento e di Maria

Ausiliatrice, duecento immagini del quadro di Maria Ausiliatrice, cento coll'orazione stampata.

11, 1869.

GEROLAMA UGUCCIONI.

Di queste medaglie giungevano domande da ogni parte all'Oratorio. Notiamo quella della Principessa Elena di Soresina Vidoni, la quale da Cremona scriveva al Cavaliere il 19 Gennaio: « Ci sono state chieste delle medaglie della *Madonna di Don Bosco*, medaglie che sono veramente prodigiose e vorrei averne un certo numero da distribuire; di quelle di ottone col SS. Sacramento da una parte e la Madonna Ausiliatrice dall'altra.... Ne desiderano in molte case religiose. »

Maria Ausiliatrice è dunque chiamata: *La Madonna di Don Bosco!*

Altra lettera giungeva al Cavaliere.

Signor Cavaliere,

Ho passato una deliziosa giornata quasi tutta col nostro Don Bosco, che la riverisce tanto e le dice che ha inteso quanto Ella le scrive nella sua lettera e che le risponderà distesamente prima di lasciar Firenze, se lo può: altrimenti subito a Roma, dove sarà pare, venerdì mattina 15.

12, 1869.

GEROLAMA UGUCCIONI.

Fu questo intero giorno passato da Don Bosco in casa Uguccioni, un apprezzatissimo regalo per que' nobili signori, che sapevano quanto fosse per lui misurato il tempo.

Solamente la sera e a tarda ora poteva intrattenersi coll'Arcivescovo perchè lungo il gior-

no recavasi a far visite ai benefattori e ad altre distinte persone. Il Prof. Filippo Parlatore, Direttore del R. Museo di Fisica e Storia naturale, gli mandava poi un biglietto con sensi di riconoscenza per una visita che gli aveva fatto; e offrendogli copia di un libro da lui scritto, nel quale descriveva un viaggio per la Lapponia, lo ringraziava della viva parte che egli aveva presa nell'esaltare i suoi racconti.

Don Bosco fu anche a qualche chiesa o casa religiosa. Fu a celebrare la S. Messa in S. Marco, mentre il Padre Verda riceveva dal suo Superiore generale la licenza di accompagnare a Roma il Servo di Dio.

Carissimo Signor Cavaliere,

Don Bosco saluta, sta bene. Che grande consolazione per me! Partiamo domani a sera.

Questa mattina Don Bosco è stato a dire la S. Messa all'altare di S. Antonino, poi è andato a visitare la signora Sorelli Carolina in Via dei Servi N. 15.

Domani pare che vada a S. Firenze.

*S. Marco, 13 gennaio 1869.*

P. DOMENICO VERDA.

Don Bosco stesso prima di partire scriveva a Don Rua.

Carissimo D. Rua,

Finora le nostre cose vanno bene; grazie a Dio la sanità mi accompagna; alle 9 di questa sera partirò per Roma. Raddoppiate le vostre preghiere. Intanto:

1° Di al Cavaliere che spero di poter mettere i cinquemila franchi a disposizione del debito residuo

Filippi: per ora riceverai circa mille franchi per mano della contessa Uguccioni. Qui avrei molte cose in corso, ma bisogna lasciare che Dio guidi il cuore delle persone caritatevoli.

2° Lo stesso scriva al T. Rovetti, che si farà conto delle sue osservazioni; il Cotrona essendo libro già usato nelle Scuole, non si volle ritoccar di più per non far gridare: ma le pubblicazioni seguenti saranno secondo il suo desiderio.

3° Don Savio non dimentichi di mandarmi il parere sulla nota questione. Di più mi sappia dire quale aumento di spese ci darà il macinato fra tutte le nostre case e che ne dia cenno con sollecitudine: forse otterremo qualche riduzione.

4° Ancora al Cavaliere. Faccia leggere e correggere da D. Picco, se si può, il fascicolo di cui parla e poi si stampi.

5° Riguardo poi alla facoltà di stampare cose scelte da autori proibiti è bene che si presenti all'Arcivescovo, con cui, prima di ogni altro, fu progettata la *Biblioteca* e lo scopo della medesima, e, se ne sarà caso, farà egli stesso scrivere a chi di ragione. Se poi egli giudicasse bene che quegli autori fossero affatto tralasciati, si faccia pure.

6° Alla contessa Uguccioni si mandino con comodità una ventina di *Chiave del Paradiso* e di *Giovane Provveduto*; sei *Storia d'Italia*; idem *Sacra*; ma non se ne tenga memoria nell'ufficio: con un catalogo di libri.

7° Domenica recitate il Santo Rosario, e la S. Comunione, secondo l'intenzione del sig. cav. Tomaso e contessa Gerolama Uguccioni, che per noi sono due tesori di beneficenza e di benedizione.

8° Cerca sul mio tavolino e vi deve essere, forse, la commendatizia di Mons. Galletti.

9° Non ho ricevuto alcun programma della *Biblioteca* e ne sono privo.

10° Idem prendi il libretto del P. Teppa *Avvisi agli Ecclesiastici* ecc.: mandane uno a Lanzo, l'altro a Mirabello, dove, raccolti chierici e preti, se ne legga ogni domenica un capo durante mia assenza. Si faccia lo stesso a Torino.

Dio ci benedica tutti e ci conservi per la vita del cielo. *Amèn*. Un caro saluto a tutti.

Aff. in Gesù Cristo  
Sac. GIOVANNI BOSCO

N. B. Lire Italiane millenovantotto, delle quali si prega accusare ricevimento a Firenze, Uguccioni Gherardi, N° 4, Via Avelli.

Il poscritto era di mano della Marchesa Uguccioni.

*Consensi.*

Anche il Ministero dei lavori pubblici aveva disposto che a Don Bosco e ad una persona che lo accompagnasse, si desse un biglietto gratuito di circolazione di prima classe per tutta la rete ferroviaria del sud, valevole fino al 31 dicembre 1869.

E Don Bosco, accompagnato dal P. Verda, partiva da Firenze lasciando nel cuore di molti fiorentini il desiderio di presto rivederlo.

Partito il Servo di Dio, giungeva una lettera pel Cav. Oreglia, alla quale facevano seguito più altre.

Carissimo Signor Cavaliere,

... Ebbi il vantaggio di veder Don Bosco il giorno dopo il suo arrivo e di assistere quindi lunedì alla S. Messa che Egli celebrò nella cappella della mia amica Uguccioni.

Mi rincresce che il suo soggiorno qui sia stato breve ma spero che al ritorno da Roma potrà trattenersi qui un poco di più a lungo e che avrò la consolazione di rivederlo e di ascoltar le sue parole.

*Firenze, 14 gennaio 1869.*

VIRGINIA DE CAMBRAY DIGNY.

Gentilissimo amico,

.... Vidi un momento Don Bosco e mi fece sperare di trattenersi un po' più a lungo in Firenze al suo ritorno da Roma: mi parve in buona salute e fu meco, al suo solito, gentile e festoso....

*Firenze, 21 gennaio 1869.*

L. MANNELLI GALILEI.

Gentilissimo signor Cavaliere,

Non so davvero da qual parte rifarmi per domandarle scusa di non averla ancora ringraziata di quel tanto che fece e fece fare allorchè le annunziai per telegrafo la nuova sventura da cui veniva colpita insieme colla mia famiglia. Con D. Bosco, a voce, cercai di dimostrarle tutta la mia gratitudine.

Don Bosco si degnò di venirmi a trovare, appena arrivato qua; può credere se mi fu di conforto la sua visita. In seguito lo rividi due volte, ma certo non potei fargli nessuna attenzione per la circostanza mia particolare.

*Firenze, 28 del 1869.*

T. NERLI.

Carissimo Cavaliere,

.... Ebbi la consolazione di passare molte ore con Don Bosco in Firenze, che mi ricolmò d'immensa bontà. Già gli scrissi a Roma, ma ho un bisogno di cuore immenso che egli ritorni presto in Firenze....

*15 febbraio 1869.*

CANTON.

*Ritorno.*

Come aveva promesso il Beato si fermò a Firenze di ritorno dalla città eterna, ove aveva soggiornato fino al 2 marzo, accolto e congedato con dimostrazioni degne di Roma.

Giungeva in Firenze la mattina del 3 marzo accolto e salutato da molte personalità amiche.

La marchesa Uguccione così scriveva a Torino.

Signor Cavaliere,

Le annunzio con vero piacere l'arrivo di Don Bosco questa mattina circa le ore 9. Ebbi la consolazione di averlo qui a dire la S. Messa nella mia cappellina.

Le annunzio poi con gran rincrescimento che venerdì mattina verso le 10 conta di essere a Torino. Vede come sono egoista. Don Bosco mi incarica di dirle cosa mi sembra inutile, cioè che gli faccia trovare qualcuno alla stazione.

3 marzo 1869.

GEROLAMA UGUCCIONI GHERARDI

A Firenze Don Bosco fu ospite dell'Arcivescovo e s'intrattenne col cav. Canton al quale raccomandò delle pratiche già a buon punto per la casa di S. Cajo proposta dal Papa, senza rinunciare alle trattative per le chiese del S. Sudario.

Ripartito da Firenze il giorno 4 alle 11 pomeridiane lo seguiva una lettera dell'Uguccione al Cav. Oreglia.

Ecco dei nuovi libri che mi prendo la libertà di domandarle perchè mi sono stati richiesti dalle Signore di Ripoli e credo di obbedire ad un cenno di Don Bosco, procurandone lo spaccio. Sento dal Rev.

P. Verda che quel nostro Santo ha fatto molta impressione a Roma.

Roma, città dei santi!!! Bisogna pur dire che sia santo davvero!! Ma non torna più!! Se Ella potrà dirmene qualche cosa, mi farà somma grazia.

Al suo ritorno a Torino Don Bosco venne accolto a sera con ricevimento trionfale.

Tra le buone notizie dava quella dell'approvazione della sua Società da parte della Santa Sede.

Il suo viaggio e il suo soggiorno a Roma non li aveva fatti inutilmente, Dio l'aveva assistito.

Anche a Firenze quelle pratiche che aveva iniziate pare conseguissero gli effetti desiderati, per l'interessamento di persone amiche come ne contava allo stesso Ministero degli affari esteri, dove oltre all'avv. Carlo Canton, egli aveva due altri amici: Gal cav. avv. Giovanni Battista, capo Sezione di prima classe, e D'Ondes Reggio Barone Vito, ufficiale dell'Ordine Mauriziano, professore, deputato, membro del Consiglio del Contenzioso Diplomatico.

La lettera seguente lo fa capire chiaramente:

*Firenze, 16 giugno 1869.*

Rev.mo Signore,

Era sul punto di scriverle, quando ho ricevuto la sua veneratissima lettera riguardante il Franceschini e che comunicherò al medesimo.

La ragione per cui le scriveva è questa. Il conte Gal mio collega e amico carissimo, assentandosi da questa città per i suoi gravi interessi, mi lasciò l'incarico, che io bene volentieri ho accettato, di leggere le lettere a lui inviate, concernenti cose di nostra santa Chiesa e darvi opera come meglio potrei. Laonde ho



in mia mano la lettera che V. Reverenza scrisse al medesimo per ottenerle dal Governo la cessione della Chiesa in Roma, ed io ne ho già parlato efficacemente al segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri Comm. Blanc. Speriamo aver favorevole risoluzione.

La ringrazio di tutto cuore degli auguri che mi fa per ogni mio bene, io non merito nulla per quello che faccio nel difendere la nostra Santa Madre Chiesa. È un dovere rigoroso che adempio come cristiano cattolico.

Mi comandi in ciò che posso servirla.

*Dev.mo.*

D'ONDES REGGIO.

Anche nel 1870 e propriamente nel gennaio, Don Bosco fu a Firenze ove soggiornò alcuni giorni, forse dal 20 al 25, prima di recarsi a Roma.

Il momento era solennemente storico per la Chiesa che conduceva il suo Concilio Vaticano.

Che Don Bosco avesse a trattare cose importanti, lo fa supporre anche il riserbo del suo stesso biografo.

Intanto prima di partire per Roma il Beato scriveva un biglietto all'Oratorio di Torino, ove diceva tra l'altro:

Car.mo D. Rua,

.... Ti scriverò da Roma. Preghiamo e speriamo. Dio ci benedica tutti e credetemi,

*Aff.mo*

Sac. Grov. Bosco.

## PER LA ROCCA DI DIO

1870.

Coloro che sono vaghi di conoscere l'impressione prodotta dagli avvenimenti di quest'anno e specialmente dalla presa di Roma, rimandiamo alle belle vite che del Beato si sono scritte da diversi autori e di mole differenti.

Piuttosto merita un cenno il consiglio che Papa Pio IX chiese al Beato circa l'andare o lo stare in Roma dopo la nuova situazione.

Una corrente fortissima si era formata favorevole alla fuga da Roma fino a quando le cose non fossero tornate allo stato normale.

Pio IX, che conosceva ormai i meriti e i doni speciali di Don Bosco volle interpellarlo nè si mosse prima d'aver ricevuto un cenno da parte del Beato.

Don Bosco, con un linguaggio che ha dell'apocalittico risponde recisamente:

« La sentinella, l'Angelo d'Israele si fermi al suo posto, e stia a guardia della Rocca di Dio e dell'Arca Santa. »

Il Pontefice si fermò a Roma.

Così depose il Cardinal Cagliero Giovanni, ben informato di questo fatto, poichè incaricato di copiare la lettera che fu trasmessa al Sommo Pontefice.

Quali e quanti servigi non rese Don Bosco alla Chiesa e all'Italia con questo consiglio!

Un altro segnalatissimo servizio egli rendeva alla Chiesa in Italia nel 1871. Più di 60 diocesi mancavano di Pastori con immenso danno delle anime, causa l'indifferenza religiosa che si faceva strada fra i popoli; e il Servo di Dio, esposto il suo disegno a Pio IX, scrisse ufficialmente al Ministro Lanza, dicendogli come dopo la legge delle Guarentigie, sancita il 13 maggio, non era nell'interesse del Governo d'opporsi alle nomine dei Vescovi, se il Papa avesse voluto procedere a quelle; e intanto si offriva a interporre i suoi buoni uffici presso la S. Sede.

Il Ministro accettò, ed ecco giungere un plico al Prefetto di Torino con incarico di consegnarlo direttamente a Don Bosco.

Il Prefetto che era in città da poco, si affrettò di mandare un usciere all'Oratorio, meravigliato che il Ministro potesse aver relazioni, che accennavano ad alti segreti, con un sacerdote. Il Venerabile si affrettò a recarsi dal Prefetto e lesse nel plico ministeriale poche parole: — Don Bosco è pregato, se è possibile, di recarsi per dopodomani infallantemente a Firenze. — La stessa sera egli partì, parlò col Ministro, ed ottenne che il Governo desistesse dal proposito di sopprimere parecchie diocesi. Quindi si recò a Roma.

## SCAMPATO PERICOLO.

1873.

L'approvazione definitiva delle costituzioni, ossia le regole della Società Salesiana e le temporalità dei Vescovi, richiamavano nuovamente il Beato a Roma e perciò lo vediamo passare ancora da Firenze, ove sostò per un paio di giorni. 18-24 Febbraio.

Aveva compagno di viaggio il Sac. Berto Gioachino, Salesiano.

Sul percorso Bologna-Firenze il Venerabile si trovò in un grave rischio. All'ingresso di una galleria s'era spostato un pezzo di rotaia e il treno sarebbe caduto in un precipizio con orrendo disastro se non veniva fermato a tempo. La brusca scossa, la lunga fermata e la notizia del corso pericolo impaurirono i viaggiatori: ma quando si sparse la voce che sul treno v'era anche « Don Bosco di Torino », una persona di distinto casato con grande sollievo esclamò:

— Oh! se c'è Don Bosco con noi, non c'è nulla da temere.

— Avessimo anche a precipitare in fondo al burrone, non ci faremmo alcun male!

## BENEDICENDO E SANANDO....

1874-1880.

Pare che le occasioni di passaggio e di soggiorno a Firenze vadano diminuendo, ma possiamo affermare che il Beato ogni volta che faceva mèta a Roma, passava e soggiornava a Firenze, per cui si potrebbe dire di Lui come del Maestro di vino: Passò visitando, benedicendo, sanando e confortando.

— Abbiamo tante testimonianze anche di questi suoi passaggi che richiederebbero tempo e spazio non indifferente per poterle anche brevemente accennare.

Quante famiglie non chiedevano di averlo ospite, o visitatore per benedire infermi o fanciulli.

Mi si raccontava che al Conventino di S. Francesco di Sales, invitato perchè benedicesse e guarisse una suora da lungo inferma, egli chiesse di visitarla e di parlarle.

Avvenuto il colloquio con l'inferma il Beato si congedò dall'ammalata passando in sala dove l'attendevano la Superiora ed altre Suore.

Chi è colui che avendo un tesoro se ne voglia privare e forse perderlo?...

Così Don Bosco a quelle Suore:

— Avete in casa un tesoro, avete una montagna d'oro; custoditela, abbiatela cara e conservatela lungamente. —

Le Suore Carmelitane di Via de' Bruni chiedevano il conforto della sua benedizione, e l'ebbero insieme all'onore di poter versare nel suo cuore apostolico i segreti delle loro coscienze.

L'avv. P. F. Serragli, ancora vivente, ricorda di aver avuto il Beato al suo capezzale, mentre fanciullo era gravemente ammalato e ciò per l'amicizia di famiglia con la marchesa Uguccioni.

Il fanciullo guarì ed ancor oggi gode ricordare il suo incontro con Don Bosco.

Quando poi non era possibile avere il Beato nella propria casa, allora si studiavano le sue mosse per incontrarlo ed avere almeno un colloquio. Le buone mamme conducevano a Lui i proprii figlioli per avere con la benedizione dell'apostolo, qualche pronostico sull'avvenire dei figli.

Il conte Girolamo di Codroipo ricorda con onore che la propria mamma, la contessa Vittoria nata Caloredò Mels, volle per un giorno ritirarlo dal Collegio di Badia e portarlo in casa Uguccioni onde far scendere sul figliuolo la benedizione dell'Apostolo dei fanciulli.

Di questi anni poi furono condotte a maturità le pratiche con l'Arcivescovo Cecconi per l'inse-diamento dei Salesiani a Firenze.

Pratica che ebbe il suo felice successo.

Di solito, l'accompagnava D. Rua, un altro santo, e dove non poteva arrivare il Beato, egli mandava il suo Vicario.

Così in Casa dei marchesi Rosselli Del Turco, non potendo il Beato salire le scale per incomodità alle gambe, giunto in vettura nel cortile, manda su D. Rua per benedire persona inferma.

## ANNO DI FONDAZIONE

1881.

### *Il primo Salesiano.*

Il giorno 4 marzo, al tocco e mezzo, dopo diverse trattative intercorse tra S. E. R.ma l'Arcivescovo Cecconi e Don Bosco, giungeva in Firenze per incarico del Beato medesimo notificato dal Servo di Dio Don Rua, il Sacerdote Salesiano Faustino Confortola, destinato a trapianarvi il ramo dell'opera benefica.

L'iniziativa, in un primo tempo, era stata della Società Operaia Cattolica, la quale, con nobilissimo intento si era prefissa di erigere un monumento vivente alla santa memoria del Venerato Pontefice Pio IX.

Notificandosi al pubblico fiorentino la bella idea, davasi pure l'elenco dei nomi che componevano il Comitato appositamente costituito, ove figuravano nomi bellissimi di famiglie distinte e benemerite, sia del patriziato, come pure di ben noti professionisti.

### *La culla.*

Una casetta, la più umile di Via Cimabue, e precisamente al N. 31, nell'aspetto che ancor oggi si vede, dette ospizio al primo messo del B. Don

Bosco, al quale poscia si aggiungeva qualcun altro, come aiuto nel quotidiano lavoro dei catechismi e dell'Oratorio Festivo, inaugurato il 19 marzo.

### *Ostacoli.*

Don Bosco quindi era vivo e operante a Firenze, allora come oggi, per mezzo dei suoi Salesiani.

Perchè un'opera possa svilupparsi, crescere e fruttificare, fa d'uopo che cammini libera e senza impacci, specialmente poi se trattasi delle opere di Dio.

Questa invece dei Salesiani a Firenze, sia per la scarsa esperienza dei membri del Comitato, o per la poca conoscenza di una organizzazione religiosa, ebbe difficoltà e ostacoli tali che l'avrebbero fatta morire sul nascere se non vi fosse stata la tempra di un santo Sacerdote qual era il Don Confortola, e se non si fosse trattato degli stessi interessi di Dio.

Le intromissioni, le ingerenze, le clausole, gl'indugi, furono portati a tal punto, non certo per mala fede, che si dovette sollecitare l'intervento personale di Don Bosco, onde assicurare l'autonomia ai suoi figli Salesiani e garantire un libero operoso avvenire.

### *L'attesa.*

Mentre si attendeva una risposta che annunziasse la venuta del Beato, Don Faustino Confortola non perdendo mai contatto scritto con lo stesso Don Bosco, cercava di appianare con tatto e prudenza quelle difficoltà che si presentavano



d'improvviso, anche per facilitare al Padre venerato la soluzione e l'accordo quando fosse venuto a Firenze per dare una definitiva sistemazione alle cose.

*L'arrivo.*

La sera del 16 aprile, vigilia di Pasqua, Don Bosco accompagnato dal fido vicario, il Sac. Michele Rua, giungeva su questo suolo fiorentino, divenendo ospite graditissimo della sua insigne benefattrice, la marchesa Girolama Uguccioni.

Furono a riceverlo alla stazione Salesiani e cooperatori affezionati, che dopo i festosi convenevoli lo accompagnarono alla ospitale dimora.

*Giorno fatto dal Signore.*

L'indomani era Pasqua e per il piccolo nido salesiano di via Cimabue 31, era doppia solennità.

Passava Don Bosco, si doveva ricevere la visita del padre, un transito che doveva segnare un'era novella per i figli e l'avvenire dell'opera.

Di buon mattino, non potendo il Beato lasciare casa Uguccioni, impegnato da visite diverse, manda il fido Don Rua da' suoi Salesiani, perchè li conforti subito con la sua presenza, celebrando la Messa ai giovinetti di quell'incipiente Oratorio Festivo.

Il Servo di Dio Don Rua adempì al mandato da pari suo; celebrò la S. Messa in quell'angusta cappella, rivolse il suo fervorino ai presenti, trattenendosi fino alle dieci.

Visitò, osservò, interrogò dando agio a parlare onde si delineasse chiara la situazione.

Don Confortola Faustino lo accompagnò poscia al palazzo degli Uguccioni nel mentre che il Beato prendeva le mosse per recarsi a far visite.

Promise che nel pomeriggio si sarebbe recato personalmente all'Oratorio per impartire la benedizione col SS. Sacramento a quei cari ragazzi.

*Tra i figli.*

Come aveva promesso così fu.

Don Bosco puntuale come sempre, giunse in Via Cimabue 31, proprio a tempo. Erano terminati i catechismi, la relativa istruzione religiosa e il Rosario.

Ecco Don Bosco!... Ecco Don Bosco!...

Lo assistono Don Michele Rua e Don Confortola nell'impartire la benedizione Eucaristica.

La Provvidenza che aveva inviato all'Oratorio Salesiano, per mezzo di signora benefattrice una discreta quantità di dolci, dette occasione al Beato d'intrattenersi coi vivaci fanciulli.

Don Bosco stesso, dopo la funzione andò nel piccolo piazzale pieno di movimento e di allegre strida; intrattenendosi con quei giovinetti che subito gli fecero intorno graziosa corona, cominciò la gaia conversazione fatta a base di paste dolci e parole buone, come egli solo sapeva dire.

All'uno rivolgeva una domanda, all'altro proponeva un quesito di indole amena, a un terzo una burletta, una sentenza, uno scherzo, un indovinello, che desse luogo a qualche conclusione morale. Era la sua industria non esaurita mai, la quale dava luogo a seminare in quel vivo campo di cuori giovinetti, tesori di e-

sortazioni e di consigli, che, accolti e custoditi, avranno certo recato frutti ubertosi di bene.

*In casa.*

Terminata l'apostolica giornata, visitò minutamente l'abitazione de' suoi salesiani, intrattenendosi paternamente con essi, informandosi di tutto, e in modo speciale facendo cadere il discorso sulla possibilità di ampliare e moltiplicare quel piccolo campo di lavoro, rendendosi conto di ciò che si era fatto e di quanto poteva farsi.... migliorando le cose.

*Un primo resoconto.*

Dietro le informazioni fornite da' suoi Salesiani e specialmente dal primo Direttore, Don Confortola, il Beato si confermò sempre più nel proposito di aumentare le tende e consolidare un'opera che poteva, sia pure in mezzo a numerose difficoltà, giungere a un domani florido e sicuro.

L'apostolato santo de' suoi a Firenze poteva godere ottime garanzie. Con la bella visione del bene fatto, con quella più lusinghiera di ciò che si poteva fare, si recò a sera, in visita presso Mons. Arcivescovo, portando seco lo stesso Direttore, al quale lasciava libera parola perchè ragguagliasse lo stesso Ecc.mo Pastore, intorno al programma svolto nella nuova fondazione.

Tutto potè dire, le iniziative, l'orario, il numero dei fanciulli che avevano preso a frequentare l'Oratorio e le possibilità di raddoppiarlo ecc. ecc.

Don Bosco suggellò lanciando l'idea di fondare un Ospizio che si rendeva necessario per orga-

nizzare meglio le svariate forme di bene a vantaggio della gioventù di un quartiere che soffriva la nefasta propaganda dei protestanti.

*La vita.*

Ma perchè un'opera si lanci a voli ampi e benefici, abbisogna di forza e di energia che l'assicurino nel viver suo.

La forza motrice non mancava, ma occorreva l'alimento che mantenesse la benefica attività senza lasciarla venir meno.

Bisognava darsi attorno.

Era parimenti necessaria la santa libertà dei figlioli di Dio, in armonia coi propri legittimi superiori.

Da questo non poteva sconvenirne S. E. Mons. Cecconi, il quale vedeva le cose con occhio limpido e sereno.

Diede perciò tutte le più ampie assicurazioni per rinfrancare i Salesiani da qualunque benchè minima ingerenza di estranei o intrusi.

*Nuovi orizzonti.*

Nei giorni seguenti il Servo di Dio continuò a far visite senza dimenticare i suoi Salesiani e l'Oratorio al quale pensava insistentemente.

Per questo si presentava un progetto lusinghiero assai, quello di trasportarsi da Via Cimabue 31 alla prossima proprietà dei buoni padri Camaldolesi, risolvendosi così facilmente il nuovo problema, circa la necessità di un ospizio.

Vi fu perciò un incontro del Beato con lo stesso generale dei Monaci camaldolesi e una visita al

Conventino che sorge in posizione favorevolissima tra via Giotto e Viale Duca di Genova.

Allo stesso Mons. Arcivescovo presso il quale si radunarono a conferenza, in una seconda volta, non spiacque l'idea, anzi la caldeggiò promettendo di favorirla col suo appoggio.

In questa radunanza fu pure affiorata un'altra questione importante, quella cioè della cessione d'ogni cosa da parte della Commissione a Don Bosco ed ai suoi Salesiani, ma per questa volta si deviò destramente e la cosa non ebbe esito.

*O vivere.... o morire....*

Il Demonio, a cui compete di seminar zizzania nel campo buono, mette anche qui i suoi tentacoli per vedere di paralizzare un'opera che senza fallo gli avrebbe recato uno scorno, e una sconfitta non indifferente.

— Cedere tutto a Don Bosco?!.. Lasciar tutto ai Salesiani dopo tante faticose industrie?... Ritirarsi la commissione?... Che figura si farebbe davanti al pubblico? Che si direbbe di noi? Sarebbe una vergogna, un'onta dopo aver fatto tanto!...

— Si venga piuttosto a nuovi patti; si studi una nuova forma; si elabori un altro progetto.... ma ritirarsi completamente!...

Così si ragionava da una parte, mentre dall'altra si constatava ognor più la necessità della libera indipendenza.

*Le gambe degli altri....*

Il nuovo progetto fu fatto, presentato all'Arcivescovo e a Don Bosco, ma di nuovo non vi erano che gl'impicci.

In sostanza il progetto era sempre il medesimo manipolato su le vecchie basi.

Risaltava con chiarezza che all'opera di Dio si voleva legare il carro umano.

Così e così.... questo e questo... a patto che... purchè questo rimanga.... quello si faccia.... la tal cosa si rispetti.... si convenga nella tal altra, sia fatta questa e quella concessione.... si riconosca il tale o tal altro diritto...

Servitù sopra servitù, sempre più lesive e offensive per l'idea e le intenzioni di Don Bosco e dei Salesiani.

S. E. Monsignor Arcivescovo dimostrò che tante condizioni e tante clausole non erano nè da farsi, nè da presentarsi al Beato perchè sconvenienti e punto decorose. Una comunità religiosa non può essere asservita a nessuno.

Si veda, si consideri e sia studiato, facilitato il modo di arrivare a concedere ciò che più occorreva, libertà di azione e di amministrazione.

Non era possibile, così si esprimeva felicemente Don Confortola, che i Salesiani potessero fare, agire o camminare, aspettando sempre che altri prestassero loro le gambe.

Altre prove ancora, altri esperimenti progettati da chi poteva esser uso alle risorse di cui ha riserve feconde la via del foro, non sarebbe stato altro che menare il can per l'aia.

La vecchia mentalità di avere dei protettori

e dei mecenati estranei, laici, ingerenti in cose interne di un istituto non era conforme la modernità della Istituzione che sorgeva con forma nuova e intendimenti recenti.

Chi vuol fare la carità, può farla secondo il Vangelo, ma non conforme le vedute umane.

*Agape fraterna.*

Il tempo è galantuomo con tutti, anche coi santi. Essi sanno usarlo e sfruttarlo bene, facendone fonte perenne di opere meritorie, occasione per fare del bene, per trafficar i talenti che ha donato il Signore facendo che abbiano a fruttare e non già tenendolo in conto di cosa che deve necessariamente passare ammazzata nella noia o nello svago.

Brutta cosa ammazzare, sia pure che si tratti anche solo di ammazzare il tempo!...

Don Bosco doveva partire da Firenze; lo attendevano a Roma per trattare anche là cose urgenti riguardanti la sua istituzione. Prima però di lasciare la città ospitale, volle dedicare una seconda visita ai suoi Salesiani, trattenersi con loro, incoraggiarli, ammaestrarli circa il contegno da tenersi coi membri del comitato ecc. Anzi, in quel giorno 19 aprile si fermò a pranzo con loro, dedicandosi poscia a numerose udienze di persone ammiratrici e benevoli all'opera sua, le quali trovavano disagevole recarsi in casa d'altri, per avvicinarlo e intrattenersi liberamente con Lui, interpellarlo circa mille cose svariate di indole privata personale e familiare.

Da tali udienze, tutti si partivano ammirati, consolati e illuminati.

Una era l'esclamazione di tutti:

— Don Bosco è proprio l'uomo di Dio!...

— Com'è buono, com'è affabile! paterno, semplice, illuminato, alla buona...

— Che fortuna, che onore l'avergli parlato, l'averlo udito, aver avuto il beneficio della sua considerazione, della sua parola, del suo consiglio....

— Quanto mai bella, quanto mai preziosa la conversazione coi santi!... non pare, non sembra più di trovarsi a tu per tu con un uomo di questo mondo!

*Alla SS.ma Annunziata.*

Non appena il nostro Beato fu libero dalle udienze in Via Cimabue 31, si recò a visitare il Convento dei Servi di Maria e l'annesso Santuario della SS. Annunziata.

Non poteva, nè doveva essere che Don Bosco apostolo della divozione a Maria lasciasse di visitare questo celebre Santuario, ed effondervi la abbondanza dei teneri affetti.

Quivi gli fecero visitare e benedire un religioso infermo che il Beato confortò con l'esortazione della confidenza in Dio, animandolo alla rassegnazione qualunque fosse il divino volere.

Ogni visita, ogni colloquio, anche solo un temporaneo incontro, era per lui un'occasione a farla da uomo apostolico e compiere una missione di bene, riuscendovi a meraviglia.



*La marchesa Nerli.*

Tra le benefiche relazioni di cordiale amicizia che Don Bosco fece a Firenze, vi fu quella della ottima signora marchesa Luisa Nerli, la quale volle essere più volte onorata dalle visite del Beato nei brevi soggiorni fiorentini.

Anche questa volta, prima che Don Bosco lasciasse Firenze per recarsi a Roma, lo invitò insistentemente perchè si recasse in sua casa e sedesse alla sua mensa.

Così avvenne in quella sera del 16 aprile 1881 essendo il Beato accompagnato da D. Faustino Confortola.

L'ottima Signora e tutti i famigliari che facevano corona alla lieta mensa, furono sempre più ammirati del contegno di Don Bosco, della sua piacevole conversazione, della sua prontezza ad ogni argomento, della sua competenza e specialmente del senso pratico col quale apprezzava e giudicava le cose.

Nell'accomiatarsi raccomandò alla nobile generosa Signora l'assistenza morale e materiale dell'opera sua iniziata, sia pure fra tante difficoltà, nella gentile Firenze.

*.... e tre....*

Questa cifra, dicono che accompagni sempre le cose perfette....

Vediamo se sia per essere di tale felice pronostico per il nostro Beato che si reca una terza volta, durante il breve soggiorno, da S. Ecc. Monsignor Arcivescovo per la definitiva sistemazione de' suoi Salesiani.

In quell'ultima sera fiorentina furono nuovamente al palazzo arcivescovile Don Bosco, Don Rua, D. Confortola e il Presidente della Commissione.

Primo ad essere introdotto da Mons. Arcivescovo fu il Beato, poi ebbero il passo anche gli altri.

Don Bosco diede comunicazione della pratica coi Padri Camaldolesi, quella cioè di venire a trattative per la compera del loro conventino onde inaugurarvi l'ospizio dei poveri fanciulli.

La cosa a cui si faceva tanto buon viso ebbe la durata di un sorriso e poi sfumò.

Che fare?

Altro non v'era che comprare la casa Grazzini ove già dimoravano i Salesiani e pensare a costruire nel terreno interno.

Il progetto rifatto e ripresentato dal Presidente, non potè essere preso in considerazione dal Beato, occupatissimo in mille cose doverose, ma sembrava a Mons. Arcivescovo, che non dovesse meritare l'approvazione di Don Bosco.

Quale sarà la decisione?

Bisogna che il buon senso trionfi e.... lo fece infatti trionfare Mons. Cecconi che consegnò il progetto al Beato perchè se lo portasse a Roma, lo esaminasse e rispondesse con un altro progetto.

Egli l'avrebbe fatto tenere nel debito conto e favorita la decisione.

*Ma che voleva?...*

Don Bosco voleva la libera azione de' suoi Salesiani, voleva che si sentissero sicuri in casa propria, voleva la indipendenza economica da

ogni organismo e da ogni persona, voleva disponessero di quanto la beneficenza elargiva con l'intuito di sovvenire, favorire, appoggiare la loro opera.

Per questo scopo doveva consegnarsi tutto in sue mani, stabile, quattrini, arredi, suppellettili sacre e domestiche ed egli avrebbe assicurato a Firenze l'ospizio, le scuole, l'Oratorio Festivo, i laboratori e la pubblica Chiesa.

Tutte queste difficoltà; per le quali ebbe tanto da fare e da pensare, gli fecero intravedere quelle altre molte che si sarebbero incontrate poi.

Egli però non era uomo soggetto a sgomenti o a smarrimenti, giacchè la sua fede gli faceva ravvivare la fiducia in chi può più dell'uomo, nell'intervento di Dio, purchè si trattasse la sua causa, la sua gloria, l'onore suo.

Intanto, col contegno calmo, sereno e tranquillo sempre, lasciava la norma più bella, dava un esempio luminosamente paterno ai figli e confratelli che lasciava nel campo del contrastato lavoro.

A proposito delle future difficoltà, v'è una lettera del Beato diretta alla N. D. Marchesa Girolama Uguccioni tanto insigne nell'aiutare le opere di carità del nostro Don Bosco.

Nostra buona Mamma in G. C.,

Assicuri il Sig. Pestellini che pregheremo tanto per lui all'altare di Maria e spero molto nella grande bontà di questa comune benefattrice del genere umano.

Le cose nostre di Firenze sono cominciate, avremo da fare molto; ma l'aiuto di Dio non mancherà.

Coraggio. Ella sarà sempre la nostra cara Mamma e sempre la prima delle nostre benefattrici.

Dio la benedica, o benemerita Sig.a Mamma e con Lei Dio benedica la sua famiglia grande e piccola e continui a pregare per questo poverello che con gratitudine le sarà sempre in Gesù e Maria,

*Torino, 6 ottobre 1881.*

Obb.mo come Figlio  
Sac. Giov. Bosco.

La frase : « Avremo da fare molto » nello stile del Beato, voleva dire: Avremo da lottare, vi sarà molto da soffrire.

*Un lamento.*

I signori Lucaccini e Rastrelli, tra gli altri, si dimostravano propensi a riconoscere le buone ragioni che il Beato adduceva per la solidità e lo sviluppo dell'opera e furono dei pochi che, per dovere, avvicinarono il Beato mentre era in Firenze.

Per questo complesso di cose alquanto laboriose, uscì un lamento dalla bocca del Beato.

— Vedi un po' — egli andava dicendo, — vedi un po' come vanno le cose!... Prima che Don Bosco mandasse i suoi Salesiani a Firenze, non facevano che far fioccare lettere a Torino con mille lusinghiere promesse.... Ora che Don Bosco è qui, ora che ci sono i suoi Salesiani ecco in qual modo si corrisponde.... Pare che si vada dicendo: « Ora che Don Bosco c'è, non ci sfuggirà più e gli faremo le condizioni che vorremo! » —

Chi ragionava così? Uomini!...

E il Signore?...

O, il Signore, andava disponendo le cose assai diversamente.....

Bisogna ricordare che « l'uomo propone, e.... Dio dispone! »

#### *La partenza.*

Don Bosco partiva, ma lasciava a Firenze un buon patrocinatoro della sua causa.

S. Eccellenza l'Arcivescovo Cecconi si era assunto l'impegno di appianare le difficoltà in modo che al prossimo ritorno del Beato a Firenze, si fosse resa possibile la stipulazione del contratto di casa Grazzini, ove già dimoravano i Salesiani: Spesa L. 14.000.

La riunione di quella sera, presso Mons. Arcivescovo, si era protratta fino alle ore 23. All'indomani, 20 aprile, Don Bosco partiva per Roma accompagnato dal suo fedel Don Rua, fissando il ritorno per il giorno 5 del prossimo Maggio.

#### *A Roma.*

Pur essendo sopraccarico di lavoro e di pratiche molteplici, trovava tempo onde pensare alla sua cara Firenze, che desiderava la continua presenza dell'ottimo Sacerdote, od almeno lo voleva vivo e operante nella piena attività della sua opera provvidenziale nella quale aveva trasfuso il suo spirito paterno.

Don Bosco voleva esaudire un così legittimo desiderio, ed anche lontano aveva mente e cuore nella nostra città senza dimenticarla mai.

Prima della partenza per Roma, aveva detto a Don Confortola ed ai Salesiani suoi aiutanti:

— Non risparmiatemi, lavorate per assicurarmi la posizione qui a Firenze, io vi seguirò, sarò con voi con la parola e con l'opera, non dubitate, abbiate fede, Iddio e l'Immacolata ci assisteranno.

*L'attesa.*

Intanto il cinque maggio si approssimava e di Don Bosco non si sapeva nulla. Passò questo, passarono altri giorni e finalmente ecco che ritornando da Roma uno dei membri della commissione per la fondazione salesiana a Firenze, il Sig. Lucaccini, recava una lettera del Beato per il Direttore salesiano D. Confortola, la quale conteneva l'assicurazione che per il 15 maggio Don Bosco sarebbe tornato a Firenze.

Anzi, vi era di più; detta lettera recava pure abbozzo di circolare per una conferenza salesiana che lo stesso Beato avrebbe tenuto in una chiesa fiorentina a titolo di propaganda onde far conoscere sempre più e sempre meglio la sua opera, e il suo programma, lo scopo principale che doveva avere l'istituzione nella capitale della Toscana.

Alla mente organizzativa di un tanto uomo, nulla sfuggiva di quanto fosse stato per tornare non solo necessario, ma utile ed opportuno.

Credo non sia fuori del caso riportare qui la lettera e la circolare del Beato, nonchè il programma di quella prima riunione ch'egli stesso promosse e diresse dopo le insistenze dei benefattori ed amici.

Car.mo D. Confortoia,

Legga tutto quello che è qui unito, di poi sigilli la lettera a Mons. Vicario e gliela porti con la lettera d'invito, ai Cooperatori, modificate le cose che potessero essere del caso le faccia stampare colla massima fretta, di poi:

1. Le stampe sieno circa seicento;

2. Ne faccia spedizione a tutto il clero di Firenze, a tutti quei signori e signore che Le saranno segnate da D. Giustino Campolmi, dalla Signora Marchesa Uguccioni e da altre persone benevoli;

3. Quando Mons. Vicario avrà fissato la Chiesa Ella vada tosto a fare parola col Curato di quella perchè veda se niente possa ostare alle ordinarie sacre funzioni. Mi dia poi notizia di quello che si fa;

4. Per fare la spedizione degli indirizzi si metteranno 2 centesimi e potrà essere aiutato dalla Sig.ra Marchesa, dalle sue figlie, da Don Giustino e da altri che la nostra buona mamma conosce.

Noi giungeremo a Firenze venerdì sera, e partiremo lunedì mattina dopo la conferenza. Saluti i nostri cari Salesiani, preghiamo che tutto riesca bene e a maggior gloria di Dio e la grazia di Dio sarà sempre con noi. Amen.

*Firenze, 10 maggio 1881.*

Aff.mo in G. C.  
Sac. Giov. Bosco.

Ai Signori Cooperatori  
ed alle Signore Cooperatrici  
della Città di Firenze.

Con grandissima consolazione ho l'alto onore di potervi partecipare che l'Oratorio festivo pei giovanetti ebbe un regolare principio in questa nobile città, nella Via Cimabue n. 31 Parrocchia S. Salvi e che sta per aprire eziandio l'ospizio pei poveri fan-

ciulli da tanto tempo desiderato. Affinchè voi possiate ben conoscere quanto si è già fatto e quanto ancora rimanga a fare, al detto scopo col consenso e sotto la presidenza di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Cecconi nostro veneratissimo Arcivescovo, rappresentato dal Reverendissimo Canonico Gaetano Righi suo Vicario Generale, fu stabilita una conferenza dei Cooperatori e delle Cooperatrici da tenersi Domenica prossima 15 corrente nella Chiesa di S. Firenze alle ore 5 pomeridiane. Essendo questa la prima riunione dei Cooperatori Salesiani in Firenze, io vi fo umile ma calda preghiera a volerla onorare di vostra presenza, tanto più che non si tratta di opere estranee a questa città, ma di fondare stabilmente un Istituto per i poveri orfanelli, la cui buona educazione so starvi molto a cuore, che in questo tempo versano in grave pericolo della moralità e religione. Prego Dio che largamente rimeriti la vostra carità mentre con gratitudine profonda mi professo,

●  
*delle S. V.*

obb.mo Servitore  
Sac. Giov. Bosco.

*Ordine della Funzione.*

1° La conferenza comincerà colla lettura di un capitolo della vita di S. Francesco di Sales e vi terrà dietro il canto di un mottetto;

2° Il Sac. Giovanni Bosco darà breve cenno delle opere raccomandate alla carità dei Cooperatori Salesiani e parlerà più specialmente del novello Istituto consacrato a ricordare le glorie del grande Pontefice Pio IX;

3° Altro mottetto e benedizione del SS. Sacramento;

4° Preghiere per i benefattori vivi e defunti.

N. B. Sua Santità Leone XIII manda una speciale benedizione a quelli che intervengono a questa conferenza e tutti potranno lucrare l'indulgenza ple-



naria secondo il regolamento. La questua che si farà andrà a totale beneficio dell'Oratorio e dell'Ospizio su accennati e i Signori Cooperatori sono pregati di raccogliere tra i loro parenti ed amici tutte le offerte che potranno allo stesso scopo.

Ognuno può a suo piacimento condur seco le persone di sua conoscenza sebbene non ancora ascritte alla Pia Unione.

### *Il ritorno.*

Fedeltà e puntualità; virtù di spiriti eletti, ordinati e metodici.

Il Beato era uno di questi. Ci teneva, voleva essere puntuale ed anche questa volta lo fu.

Giunse a Firenze in anticipo la sera del 13 alle ore 18, sempre accompagnato da Don Michele Rua.

Alla stazione si trovavano a riceverlo e a porgere il benvenuto, D. Confortola, il Ch.co Ghiglia aspirante Salesiano, alcuni Cooperatori ed ammiratori che accompagnarono il Beato ed il suo Vicario, presso la marchesa Girolama Uguccioni, la quale voleva il vanto e l'onore di ospitare, com'essa diceva, il Santo.

La giornata del 14 fu spesa in visite e in ritocchi alle disposizioni date per la conferenza dell'indomani.

A Firenze, vi erano persone e personalità, su le quali Don Bosco poteva fidare, giacchè nutrivano per Lui una stima senza pari e un affetto a tutta prova.

Meritano di essere rammentati il Canonico Gioachino Campolmi della insigne Basilica Laurenziana, P. Verda, Domenicano di S. Marco.

Questi, d'accordo col Direttore D. Confortola, avevano esperite felicemente tutte le pratiche necessarie con l'autorità, per avere la chiesa di San Firenze come sede del primo verbo salesiano detto dallo stesso Beato fondatore Don Bosco. Come da programma, tutto a puntino.

*Dolorosa sorpresa.*

Dell'arrivo del Beato, erano stati avvisati anche i Signori della commissione.

Anche le opere buone e sante hanno le loro peripezie anzi pare debba dirsi fortunata quella che ha l'impronta del Sigillo di Dio, le prove dure, aspre e forti... giacchè può essere certa del consolidamento, e del trionfo.

Il lavoro più che conciliativo, dell'Ecc.mo Arcivescovo Ceconi, era riuscito a buon punto e si poteva dire che aveva agito da buon mecenate e da competente. Un sol punto era fallito, la compra di casa Grazzini da parte della Commissione. Forse non era serbato ad essa l'onore di consegnare al Beato quanto era necessario per l'opera sua.

Ad ogni modo la sera del 14 maggio di quell'anno si incontrarono in casa Uguccioni, il Beato e due membri della Commissione, allo scopo di consegnare nelle mani di Don Bosco quanto era stato costituito come patrimonio per l'opera filantropica dei Salesiani.

Compiuta la consegna, ecco che si presenta al Beato un memoriale a stampa col quale la Commissione all'atto di rassegnare la gestione sente

dover diffondere tra quanti intervengono alla conferenza in S. Firenze.

« E' un dovere questo dal quale non possiamo esimerci, rendere pubblica ragione del nostro operato. »

Voleva essere un resoconto amministrativo di tre anni, dal 1878 al 1881.

Il Beato guarda diligentemente quel foglio, esamina le belle cifre, la somma discreta segnata in attivo, rimane pensoso, dondola lieve lieve il capo e, senza dir parola, rimette il foglio nelle mani di chi glielo aveva consegnato. Quel silenzio fu più eloquente di ogni discorso e con tale contegno Don Bosco disapprovò quell'atto, che per allora appariva, per meno che potesse apparire, inopportuno.

Povero Don Bosco, che delusione!

Si preparava alla sua conferenza, si disponeva a chiedere sussidii, elemosine, elargizioni... era per consigliare mezzi, espedienti, industrie benefiche... in una parola si accingeva a batter cassa, quando altri dimostravano con dati e con cifre stampate, che per Don Bosco vi erano già decine di migliaia, e quindi... A buon intenditor!...

La sottoscrizione infatti, metteva in attivo somme ed elargizioni che erano ancora di là da venire, basate su l'unico fido di una promessa non sempre vicina....

— Alla mia morte, stanzierò...

— Se l'annata mi andrà favorevole darò tanto e tanto....

— Quando avrò visto qualcosa di concreto, potrei anche assegnare una oblazione così e così....

Ognun vede che a forza di promesse, sia pur lusinghiere, oppure di somme che stanno racchiuse nel forziere altrui, o ancora in seno alla terra, sarebbe stato un brutto amministrare.... le cifre comparivano in somme discrete, ma la cassa.... era vuota o quasi.

La prima conferenza salesiana che lo stesso Beato Don Bosco doveva tenere a Firenze, trovava il terreno fiorito di così rosee disposizioni.

### *La conferenza.*

Comunque, senza perdersi di animo, Don Bosco non indietreggiò dal suo proposito.

I santi non si sgomentano dinanzi ai retroscena umani e camminano dritti verso la prefissa mèta.

La bella e spaziosa chiesa di San Firenze, il pomeriggio del 15 maggio 1881 era gremita.

Autorità Ecclesiastiche, numerosi e distinti i Cooperatori, le benemerite cooperatrici occupavano la parte anteriore verso l'Altare maggiore in posti riservati.

Dalla metà in giù era fitto il popolo accorso per udire la parola del santo Sacerdote.

Sono ancora viventi molti di quelli che furono presenti, oggi ecclesiastici degnissimi, allora chierici venuti dai diversi Seminari della città, accompagnati a San Firenze perchè conoscessero il Beato e godessero della sua santa edificante parola.

Tra gli altri, S. Ecc. Mons. Giovacchino Bonardi vescovo titolare di Pergamo, Ausiliare e Vicario Generale del Veneratissimo cardinale Mistrangelo Arcivescovo di Firenze, ricorda i dolci sensi

provati da studente seminarista, nel poter vedere il Beato, baciargli la mano e udire quella parola così pervasa di santa unzione che prodigava nella più semplice forma.

Questo ancora attestava il Venerando Don Paulino Maggini, attuale Priore di Tavernelle Val di Pesa, che si trovò pur egli presente non dimenticando mai quel giorno memorando che lo moveva più tardi a mettersi in relazione diretta col Beato stesso.

Tale conferenza è pure ricordata con intima gioia dal Prof. Carlo Pacini che si trovava tra gli uditori.

Molti erano accorsi attratti dalla fama di santità di Don Bosco e molti altri, forse, vaghi di udire un facondo oratore, un conferenziere co' fiocchi, mentre al contrario non eravi nulla di fastoso sia nel dire che nella persona.

Una volta però che s'era udita una qualche sua frase l'uditório si sentiva come incatenato, nè punto annoiato da stanchezza, rimpiangeva d'essersi trattenuto, sia pure per un'ora abbondante, come uditore a quella suggestiva cerimonia.

*Che disse?*

Salita la piccola cattedra e circondato da religioso silenzio, Don Bosco incomincia a parlare esternando l'intima gioia che lo pervade, sapendo di parlare per la prima volta in pubblico, nella gentile ospitale città di Firenze, dinanzi ad un'accolta così ragguardevole e distinta di persone.

Dopo un po' di convenevoli espone come una sintesi della sua conferenza ch'è si proponeva:

a) di presentare i suoi Salesiani;

b) dire quali sono le loro mire, la loro finalità, l'apostolato loro proprio;

c) fare come un resoconto di quanto si era compiuto in altre città e nazioni a vantaggio dei ragazzi poveri e abbandonati, con Oratorii festivi, con Ospizi, Collegi, Scuole d'arti e mestieri, centri di missione estere a pro' degli indigeni e dei nostri emigrati ecc.

d) esporre qual era il programma da svolgersi a Firenze con la fondazione di un Oratorio festivo, di un Ospizio che mirasse in modo speciale a neutralizzare la propaganda protestante nel popoloso quartiere di Porta La Croce.

e) manifestare il bisogno grande di aiuto e di assistenza morale e materiale, per la nuova opera di bene che si doveva fondare e sostenere.

#### *Un dovere.*

Quest'ultimo punto fu illustrato dal Beato con una precisione e una chiarezza sorprendente.

Convinse, persuase, che per il cristiano, la elemosina, è un preciso dovere dal quale nessuno, di quelli che sono invitati da Gesù, può esimersi, inculcando egli di dare il superfluo in elemosina: *quod superest, date elemosinam!*

#### *Obiezione.*

Qualcuno potrà dire: « Ingenuo quel Don Bosco; e non sa che il superfluo non esiste, giacchè ciascuno crede necessario tutto quello che ha

giudicandolo tale in riguardo alla propria posizione e condizione sociale!»

Al santo conferenziere, non dovette sfuggire questa obiezione, e quelle altre ancora che possono sorgere, e che sono così facili vertendole in proprio comodo, come ad esempio: cosa vi può essere di superfluo in tempi che corrono tanto critici e difficili?

*Don Bosco risponde.*

A tali obiezioni io mi sento autorizzato a rispondere con quella stessa evangelica franchezza che adoprò Gesù quando disse di dare il superfluo in elemosina. Gesù parlò franco prevenendo qualunque storta e cavillosa opposizione.

Del superfluo ce n'è, e tanto ve n'è da potersi dare ai poveri e alle opere pie, basta volerlo.

Vi è superfluo nelle abitazioni e nel lusso che vi si sfoggia. Quanti mobili, quanti oggetti anche preziosi, sono superflui!

Non vi è superfluo nelle pariglie, nei cocchi, nelle stesse finiture?

E nelle vestimenta e nel vitto credete voi che non vi sia superfluo? Per me credo di poter assicurare che vi è pure superfluo in molte borse, in scrigni non pochi, e in parecchi portafogli.

Ora è precisamente questo che si deve dare in elemosina, conforme al precetto del Signore.

*I calcoli.*

Vi è poi, continua Don Bosco, vi è chi sta a calcolare a studiare a ripartire, per vedere se può dare un terzo, un quarto e anche un quinto di

quello che sopravanza di superfluo; non è il caso di preoccuparsi troppo almanaccando, studiando, calcolando e dividendo ecc. Gesù non disse già.... date una parte di superfluo, ma datelo tutto, date il superfluo.

I troppi calcoli peccano di ingenerosità e portano all'egoismo. Generosi nella elemosina, equivale essere generosi col Signore, ciò che costituisce un dovere, perchè il Signore è stato generoso con noi e alla nostra volta lo dobbiamo ricambiare....

Generosità vuole generosità.

*Per chi.*

Chiedo io il vostro superfluo o fratelli, per me, per Don Bosco?

No, benchè poverissimo non chiedo nulla per me, io chiedo per i poveri fanciulli fiorentini, lo chiedo per i vostri piccoli concittadini, che, forse oggi, con la loro condotta provocante e sfacciata quale si vede per le strade può tornare noiosa e dannosa.

Sicuro, dannosa per voi e per loro.

Per questi piccoli esseri vi chiedo l'elemosina, per tante povere animucchie che frequentando le strade potrebbero in giorni non lontani divenire reietti, rifiuto della società e soggetti da Murate.

Dalla vostra stessa bocca o fiorentini ricevetti l'invito di portare a Firenze in questa gentile ospitale città, la modesta opera nostra, per contravvenire alla propaganda protestante tra i fanciulli, che senza badare a spese diffonde a piene mani l'errore, rivestendo il veleno con lo stesso sembiante della carità, delle elemosine, dei sus-



sidi, senza badare se la propaganda che si fa conduca all'ignoranza circa i principali doveri verso Dio, la religione, il prossimo; poco badando alla morale personale e collettiva che una volta trascurata ci dà i bestemmiatori, i ladri, gl'impudici, i facili alle più basse passioni e quindi al delitto.

Che sarà per costoro, se non la rovina più certa con la fine più probabile di cadere nelle mani della giustizia, popolare miseramente le carceri e morire nel disonore e nella irreligione?!

Ecco perchè Don Bosco, accogliendo l'invito di S. E. Mons. Arcivescovo, e di tanti buoni Cooperatori e di esimie Cooperatrici, è venuto a Firenze, per impedire quanto più si può il dilagare di un tanto male, evitare una sicura rovina, abbattendo il regno di satana, per edificare quello di Dio nelle anime giovanili.

Ecco il motivo che determinò Don Bosco a stabilire la sua venuta tra voi, ecco la ragione per cui in Via Cimabue 31 si è aperto, sia pure con molte difficoltà, un Oratorio festivo Salesiano.

Occorre però favorire, aiutare quest'opera in germe, occorre preparare l'Ospizio per meglio occuparsi della gioventù bisognosa, metterla in salvo dai pericoli morali nei quali incorre continuamente.

Fiorentini, Don Bosco c'è, i suoi Salesiani si sono accinti al faticoso, increscioso lavoro, tocca a voi aiutarli, assecondarli, dare a loro la vostra elemosina.

Anche se Don Bosco parte, egli lascerà a Firenze il suo rappresentante nella persona del

Direttore dell'Oratorio accennato. Versate nelle sue mani, secondo che Iddio ve ne ha dato il potere, e conforme vi inspira, le larghe abbondanti elemosine onde si possano realizzare i desideri miei che sono pure i vostri, giacchè per questo mi avete richiesto, salvare molte anime di cari fanciulli che altrimenti si perderebbero.

Vi sproni alla bella impresa la parola di Santo Agostino che assicura la salvezza per chi coopera nell'impresa di condurre a salute le anime del prossimo.

*Animam salvasti, animam tuam praedestinasti!*

#### *Le previsioni.*

La parola del Beato aveva toccato il cuore dei Fiorentini presenti, aveva destato la gran fiamma della carità e acceso un vivo e santo entusiasmo così da fare presagire i frutti più copiosi e abbondanti.

Il buon seme si era gettato ed anche la benedizione del Signore era scesa su quell'uditorio che fu presente a tutta la funzione.

La preghiera dello stesso Don Bosco prostrato ai piedi di Gesù eucaristico non mancò certamente di far maturare fino alla realtà quei progetti generosi e quei propositi che s'eran fatti in tanti cuori gentili.

#### *Commiato.*

Terminata la funzione una ondata di popolo si riversò nella sacrestia di San Firenze per avvicinare Don Bosco, baciargli la mano, chiedere un consiglio, avere una benedizione, una parola di conforto.

Don Bosco si fece tutto a tutti per mandare ognuno sollevato e contento.... e, quanti avevano avuto la sorte di avvicinarlo restavano ammirati di tanta bontà e mitezza, che rispecchiava assai da vicino quella del Redentore e la dolcezza soave del patrono San Francesco di Sales...

— E' un santo — si diceva — è un santo!...

— Se non è santo Lui, io non so chi altri lo possa essere. —

Nell'accomiatarsi da San Firenze, il Beato non potè esimersi dal fare un ringraziamento sentito e cordiale a quei buoni religiosi Filippini che tanto si erano prodigati per la riuscita di quella conferenza.

Egli la disse la chiesa de' suoi ricordi fiorentini, perchè lì avevano avuto inizio quasi tutte le buone relazioni che durarono fin che visse, con tante ottime persone, religiosi, ecclesiastici, Signori e Signore della nobiltà fiorentina. Con effusione quindi benediceva quell'ottima comunità implorando pace e gioia nello spirito, nel fecondo apostolato per le anime, specialmente per quelle della gioventù maschile, chiamate a imbevversi dello spirito del Santo fiorentino Filippo Neri.

Il Beato veniva poscia accompagnato in casa Uguccioni, ove pernottò.

All'indomani, 16 maggio, partiva per Torino.

### *Resoconto.*

Credo che il venerando Don Bosco fatta la sua conferenza dicesse come il seminatore fiducioso nella benedizione del Signore: *Io semino.... Dio benedica....*

Religiosamente ascoltato durante un'ora e più di conferenza, la sua parola, corsa tra la folla come un limpido rivo, aveva salutarmente impressionato l'uditorio.

I componenti del Comitato, nel vedere tutta quella gente stipare il sacro tempio, che a quando a quando si commoveva per la parola toccante e gli episodi salienti del conferenziere, si erano lusingati di fare un accatto abbondante e generoso.

A ciò si prestarono alcuni giovanotti della gioventù cattolica.

A conti fatti, non mancò un senso di amara delusione nel vedersi così lontani dalle speranze concepite.

L'accatto aveva fruttato la somma di L. 244,81.

Chi aveva seguito il Beato nelle sue peregrinazioni e nelle sue conferenze fatte a scopo di propaganda, ebbe ad esclamare freddamente: *Forse questa conferenza è quella che ha fruttato meno di tutte!*

Disillusi così, non mancarono gli apprezzamenti pessimistici, i giudizi amari, le frasi più allarmentistiche, i pronostici più infausti!...

I Cooperatori fervidi, i membri del Comitato, gli ammiratori e promotori della Conferenza temevano che questa specie d'insuccesso dovesse influire sull'animo di Don Bosco e disanimarlo circa l'opera sua in Firenze, la quale essendo agli inizi aveva bisogno di generosi incoraggiamenti e di aiuti larghi ed efficaci.

Pare non mancasse chi lasciava sfuggire frasi poco lusinghiere; più incauti che malevoli.

— L'aria di Firenze non sembra per D. Bosco!...

— Qui ci si troveran certo a disagio i Salesiani....

— In Firenze c'è poco da sperare!... —

Il Beato anch'egli disse la sua, o meglio, ripeté quella già detta:

— I Salesiani, a Firenze avranno molto da fare....

Ciò scriveva nel 1881 alla benefica marchesa Uguccioni in questi termini:

— Le cose nostre di Firenze sono incominciate, avremo da fare molto, ma l'aiuto di Dio non mancherà. Coraggio! —

Questo: da fare molto; da taluni fu interpretato come se volesse dire: soffrire, patire molto.... e, Don Confortola conferma dicendo: ciò, fu purtroppo vero!...

E allora che avverrà?

Si continuerà?

Non rimarrà disgustato Don Bosco con i suoi Salesiani?

A che conclusione porterà questa poca corrispondenza dei Fiorentini?

Con tale tormento nell'animo, si accompagnò il Beato alla stazione la mattina di quel 16 maggio.

Prima che la comitiva si separasse dall'uomo di Dio, ebbe agio durante l'attesa di udire la paterna voce di Lui. Anzi, chiamato a sè il Direttore, lo confortò nell'intrapresa missione, disse parole buone per lui e pei confratelli compagni di lavoro. Prima che il treno movesse, ripeté in presenza di tutti a chiara ed alta voce:

— Direttore si dia attorno.... terreno.... l'ospizio.... scuole e chiesa.... che sia pubblica.... che sia grande.... che sia bella!!!

Parve che per tutti rispondesse il treno col suo fischio prolungato... sì... sì... sì!

Il Beato sorrideva.... salutava.... e benedicendo, sparve!

### *Lontan dagli occhi....*

E' vero, Don Bosco era lontano, ma aveva lasciato qui un *alter ego*, il suo fido D. Confortola, il fiduciario, l'interprete sicuro del volere paterno.

Per chi si sentiva portato a dubitare dell'interessamento dovuto; per quelli che andavano ripetendo sommessamente: Lontan dagli occhi, lontan dal cuore!... Per gli uni e per gli altri dico, fu sorpresa grande, quando seppero giunta a Firenze, circa diciotto giorni dopo la partenza del Beato, una sua lettera chiedente: quanto si fosse fatto in quei pochi giorni per l'Oratorio, per la casa, per l'ospizio, per il terreno ecc. a quale conclusione si fosse giunti con la Società operaia, tutto ricordando a puntino e di tutto desiderando essere informato. Data della lettera 3 giugno di quel 1881.

### *Precisazioni.*

L'autorità ecclesiastica cittadina chiedeva frequenti informazioni dimostrando tutta la sua sollecitudine col desiderio vivissimo di veder presto sviluppata la novella impresa.

Dai desideri che l'autorità esprimeva risaltavano sempre più e sempre meglio le linee programmatiche di quello che doveva essere il compito dei Salesiani nel quartiere di Porta La Croce.

— Coraggio dunque, esclamava Monsignor Ceç-

coni; sorga l'Ospizio e accolga nelle scuole interne i nostri ragazzi... per ora badiamo alle scuole classiche... più tardi poi...

— Ci sia l'Oratorio festivo, e, meglio ancora quotidiano, vi siano le scuole esterne e le scuole di religione, ecc. ecc. E finalmente mettetevi nella possibilità al più presto di assistere religiosamente la popolazione dell'ingrandito quartiere.

Come ognun vede queste precisazioni tornavano opportune pei Salesiani che potevano con opportune disposizioni, prepararsi il campo del copioso lavoro.

*Di luogo in luogo....*

Quante e quali peregrinazioni non dovesse fare il piissimo Don Confortola rappresentante di Don Bosco a Firenze, non è facile il dirlo.

Viale Duca di Genova-Barriera e Via Aretina, le Vie Cimabue, Fra Angelico, Ghirlandaio e Orcagna venivan fatte palmo a palmo; dappertutto si guardava, ovunque si scrutava, si chiedeva, si vagliava e si considerava.

Qui no, per questo e per questo. Là nemmeno per questa e quest'altra ragione. Di qua non conviene, di là non è opportuno.

In un posto vi sono oneri e obbligazioni, nell'altro pratiche lunghe, difficili e uggiose... il tempo passava e nulla si decideva.

Mentre Don Bosco si trovava a Firenze con l'altro Servo di Dio Don Rua, si era provato un qualche assaggio or quà, or là, ma un posto più che altri era apparso bello, comodo e conveniente, tale per cui Don Michele Rua aveva potuto esclamare:

— Sarebbe buona cosa piantar qui le nostre tende: ci si starebbe ottimamente! —

*Qui rimarremo....*

Si era nella parte più orientale di Via Fra Angelico, a mano sinistra per chi veniva dalla città.

E, come se ci fosse stata una illustrazione speciale per il santo sacerdote, egli andava confermandosi nella sua idea ripetendo: — Qui.... qui.... questo posto è per noi.... In questa posizione, l'opera nostra potrebbe ampliarsi, dilatarsi fino a ricopiare l'Oratorio di Torino. —

Chi accompagnava Don Rua passò parola con diverse persone amiche e benevoli, le quali facendo successivi sopralluoghi andavano persuadendosi che Don Rua avrebbe fatto una scelta preziosa e sopra ogni dire conveniente.

Così la vedevano Mons. Arcivescovo, il can.co Campolmi, P. Verda, e P. Giuseppe Franco della Compagnia di Gesù, e molti altri.

Con questo bel coro di voci concordi si doveva giungere alla felice conclusione di avere tra non molto e casa e terreno proprio là dove ora sorge la istituzione salesiana con le sue branche salutarie e benefiche.

*Consenso paterno.*

Don Confortola di tutto teneva informato Don Bosco a Torino, giacchè era necessario agire col consenso del buon padre, senza del quale non si sarebbe mosso un passo.

Tale consenso non era difficile averlo dopo ripetuti, minuti, particolareggiati ragguagli che il Direttore di Firenze forniva al padre amatissimo.



Ecco quindi che il 13 giugno 1881 giunge lettera del Beato che dona ampia facoltà al Don Confortola, di iniziare le trattative e svolgere i preliminari del contratto per modo che giunto il momento opportuno e senza più tanto affannarsi, l'affare si possa giuridicamente concludere.

Le condizioni si facevano sempre più favorevoli e propizie, tanto che il buon Don Confortola diceva di essere grato alla Vergine Immacolata Ausiliatrice, che appianava le vie, favorendo l'arrivo alla mèta.

*Al più... meno si pensa.*

Fino qui, pare che si agisse alquanto bonariamente, tanto che non si è mai parlato di mezzi e disponibilità pecuniarie.

Sembrerebbe doversi fare il rimprovero di quel... mal accorto dell'Evangelio, il quale, incominciata la costruzione non la portò a compimento; sul più bello, gli eran venuti a mancare i mezzi necessari.

E noi, qui, che abbiám visto?

Ricerche, parole, assaggi, preliminari, trattative, compromessi ecc., senza mai parlare di quattrini...

Qui vi voglio, avrà detto il demonio, od almeno, per lui lo avran detto i seminatori dell'errore, che pareva sentissero odor di fumo, e prossima la battaglia....

Ma con Don Bosco non si doveva combattere....

Non gli mancavano certo le armi, nè le qualità di agguerrito combattente, ma non era del suo stile l'usarle, in qualunque modo.

Dove si recava il Beato; dove stendeva le sue

tende, bastava lavorare, agire con la rettitudine di un giusto, senza dar contro a nessuno, ma andando dritto, incontro a tutti secondo le linee, i punti del suo programma, della sua benefica missione.

Pareva infatti che il nemico giurato di ogni bene sferrasse gli ultimi colpi per mandare a monte la bella impresa, mentre era sul più bello.

I mezzi, i quattrini.... quanto non dettero da fare! Don Bosco non ne aveva, Mons. Arcivescovo nemmeno, il tal Signore non poteva, la benefica Signora non era in grado, quell'altra che avrebbe potuto era all'estero, i banchieri si rifiutavano, altri si stringevano nelle spalle.... e i giorni passavano, i contraenti serravano le fila con pericolo di annullare un contratto così vantaggioso. Poco mancò che non si cadesse nelle mani di qualche benefico.... strozzino. Eppure vi sarebbero state delle ottime garanzie!...

Come Dio volle l'incertezza angosciosa fu tolta per l'intervento energico e coraggioso di Monsignor Arcivescovo che cercò e trovò intermediario esperto ed efficace nel canonico Lorenzi, Rettore del Seminario fiorentino.

Con la prima somma che doveva dare sicurezza e stabilità al contratto, non mancarono poi nè la seconda nè la terza e così via fino al compimento dell'affare, avvenuto nel settembre di quell'anno 1881.

#### *Coincidenze dolorose.*

Le difficoltà incontrate furono accresciute perchè persone apparentemente benevoli dapprima, divennero poi indifferenti e contrarie. Colui che

potrebbe essere in relazione a Don Bosco, a Firenze, il buon frate Leone, nota nella sua cronaca, talune delle circostanze incresciose dovute constatare in chi non agì con schietta rettitudine, oppure mescolò troppo elemento basso e umano con quello sovranaturale.

Il Marchese di M. che avrebbe dovuto avere fino dall'inizio dell'opera Salesiana a Firenze, i più frequenti e cordiali rapporti con Don Bosco e coi suoi, viveva talmente appartato e rinchiuso, sia pure per motivi di salute, da non dar luogo ad alcuna trattativa non solo, ma respingendo come importuno chi picchiava alla sua porta non solo come Salesiano, ma quelli ancora che vi andavano in loro nome amici e ammiratori.

Ebbe persino l'ardire di rifiutare ciò che altri avrebbe ambito e desiderato vivamente, la visita del Beato, che vi si era recato durante il suo soggiorno del Maggio a Firenze.

Chi lo sa se Don Bosco non avrà esclamato in quella circostanza, come Gesù sopra Gerusalemme:

— Oh, se tu avessi conosciuto il tuo giorno! Forse poteva venire con la benedizione ogni altro bene e la stessa salute e invece!... —

Poco tempo dopo moriva!...

Anche il Cav. M. ingerendosi soverchiamente dell'opera e dell'azione dei Salesiani predominando con pretese, di una certa padronanza e superiorità, controllando, limitando e restringendo a piacer suo, non andò molto che infermava e anch'egli mancava ai vivi dopo brevissimo tempo di malattia.

Un Avvocato che tramò in modi diversi e specialmente con una pubblicazione pregiudiziale, finanziariamente dannosa pei Salesiani, non estraneo certo a varie personali ostilità che sventuratamente incontravano, fu colto da malore, dopo la conferenza Salesiana fatta da Don Bosco in S. Firenze, il 15 maggio, e rimase impotente per tutta la vita.

Quegli poi che poteva giovare grandemente con l'aiuto pecuniario, certo Signor P. fiduciario benemerito che teneva in deposito una somma dovuta ai Salesiani, interpellato se intendeva favorire con garanzia di prestito la compra del terreno e dello stabile per l'Ospizio di Don Bosco, non volle saperne e rispose:

— Non sono matto io, da mettere la firma pei Salesiani! —

Dopo aver consegnata la somma dovuta ai figli spirituali del Beato, ebbe ad accusare disturbo di vertigini, e nello stesso giorno veniva colpito da pazzia per la quale, collocato in luogo di cura, moriva pochi giorni dopo.

Vendette divine?

Non crediamo.

Sono coincidenze dolorose, non volute forse, ma certamente permesse per lezione ed ammaestramento!

Accanto alle tristi coincidenze, si potrebbero registrare mille favori concessi a famiglie, a persone benefiche, generose di protezione e di aiuto.

In attesa della nuova più ampia sede ferveva l'opera dell'Oratorio il quale contava più che duecento ascritti e molti lo frequentavano quo-

tidianamente giacchè il periodo delle vacanze si mostrava propizio.

A motivo di una certa libertà di azione e a scanso di intromissioni di estranei sul nuovo Ospizio che doveva aprirsi in Via Fra' Angelico, Don Bosco soleva dare ai suoi primi istituti il titolo di piccolo seminario; ciò si fece anche a Firenze con l'accordo dell'Ecc.mo Arcivescovo Ceconi.

### *I primi.*

Dopo un colloquio avvenuto tra l'Arcivescovo e Don Confortola per gli ultimi ritocchi circa la sistemazione dei giovinetti candidati al nuovo istituto, S. E. Monsignor Arcivescovo disse di avere una sessantina di petizioni o domande fatte da ottimi soggetti aventi vocazione ecclesiastica, ma che tra i tanti si doveva fare una scelta per accettare i meglio preparati e disposti, ciò che doveva farsi previo esame nel nuovo istituto stesso ai primi di novembre, decidendo poscia per l'ingresso definitivo il 5 dicembre.

Don Bosco ragguagliato dal Direttore Salesiano di Firenze, che Monsignor Arcivescovo teneva già in pronto una settantina di giovinetti aventi vocazione sacerdotale, si sentì commovere di legittima gioia e rispondeva a Firenze in data 14 ottobre 1881, dicendo di sentirsi stuzzicare veramente l'appetito dinanzi a tante speranze di vocazioni, e sarebbe stato disposto ad agevolare perciò, l'accettazione di tutti, inviandoli ad altre case Salesiane, non potendo quella di Firenze accoglierli tutti, essendo capace di una trentina soltanto.

A facilitare l'impresa, il buon padre, avrebbe fatto pratiche perchè tali giovinetti godessero su le spese ferroviarie il ribasso del cinquanta per cento.

Quante caritatevoli industrie non escogitava il Beato per favorire e moltiplicare le vocazioni all'apostolato sacerdotale!

Con questo suo zelo forniva parecchie diocesi d'Italia di zelanti sacerdoti e Parroci.

La lettera di Don Bosco è quanto mai bella e dimostra il suo zelo, la sua umiltà, nonchè le tenere delicate attenzioni, del suo cuore paterno; merita perciò che la riportiamo per intero.

Carissimo D. Confortola,

Va tutto bene quanto fu conchiuso con Mons. Arcivescovo, ma io desidero secondarlo nelle sue caritatevoli intenzioni con tutto quello che noi possiamo. Perciò:

1° Accettiamo volentieri i giovani che sarà per inviare al nostro Ospizio con la retta di franchi 30 e qualora non possiamo cavarci parleremo alla stessa Sua Eccellenza sopra la riduzione di qualcosa alla mensa e fare qualche piccolo aumento sulla retta mensile se fosse indispensabile. Si veda se è possibile portare il numero a trenta gli accettandi di Monsignore;

2° Il numero di 70 giovani da coltivarsi per lo stato Ecclesiastico mi stuzzica veramente l'appetito. Qualeora piaccia a Monsignore si potrebbe dividere questo numero per quest'anno soltanto, tra le case di Lucca, Spezia, ed anche Sampierdarena. Per altro anno spero avremo posto di poterli tutti raccogliere presso di noi in Firenze. Se l'Arcivescovo approva

questo progetto me lo scriva subito e darò gli ordini opportuni.

Il viaggio non sarebbe molto pesante per la spesa, perchè i nostri allievi godono del 50% nella ferrovia.

3° Dica a Monsignore che faremo sempre la preferenza ai giovani che Egli inviasse alle case nostre e che Egli sarà sempre in ogni luogo nostro padrone nelle cose che si riferiscono alla religione ed allo ingnamento;

4° Le raccomando solo che cerchi dei soldi per fare i lavori e mobiliare la casa novella.

Dio ci benedica in tutte le cose e mi creda sempre in

Nostro Signor Gesù Cristo  
aff.mo Amico  
Sac. Giov. Bosco.

#### *Curiosa processione.*

Chi si fosse trovato il 2 novembre 1881 per le Vie Cimabue e Fra' Angelico, avrebbe riso per lo spettacolo, l'animazione insolita che presentavano in quel giorno.

Frotte di fanciulli vivaci ed allegri uscivano dalla casa di Via Cimabue 31, carichi di masserizie, di suppellettili, or d'una cosa, ora di un'altra. Chi portava una seggiola, chi la croce o un quadro, chi la cassetta, altri la granata, una panca o un candeliere e via via....

Tutti prestavano il loro servizio e per istrada canticchiavano pieni di gioia serena come chi va verso la mèta conquistata, od ha ottenuto un bene migliore.

Era una processione di spiriti ameni, espressioni le frasi più ingenue ed argute, d'attirare

gli sguardi, l'ilarità e le osservazioni dei passanti i quali ammiravano tanta generosa volontà, tanta condiscendenza servizievole.

— Ohè... si sgombera!...

— S'è comprato casa noval!...

— Una?... t'ha a dir due!..

— E con giardino!...

— E le ciriege a maggio... in do' tu le lasci?!...

— Tu vedra' che bella chiesina ora!...

— Che teatrino!...

— Gliè Don Bosco che l'ha comprel!...

— C'è volsuo delle migliaia, sai!...

— E tutto per noi!...

— Per noi e per gl'interni... tu vedrai, ci verranno i collegiali!...

— Sicuro, studenti e artigiani!...

— Ma i primi siamo noi!...

— Tu ricordi Don Bosco, quando fu qui a Piasqua, che lo promise?

«— Se vu' sarete boni, disse, si comprerà una bella casa, co' il piazzale e belle sale per fare Cappella e teatrino... e sarà tutto per voi!.. »

— Un la ricordi?!.. Forse tu non c'eri, quando ci dette dolci...

— E disse tante belle cosine... là in Via Cimabue...

— Sicuro, che ci voleva tanto bene!!...

— Sì, ma purchè si fosse boni!...

— Bellina, va... che s'ha essere cattivi?!..

— Oh, allora!...

E aiutavano... e lavoravano...

Quei fanciulli tenevano l'Oratorio e la Casa Salesiana come cosa propria, istituzione tutta loro, della quale si sentivano parte non solo in-



tegrante, ma necessaria.... così da poter esclamare: « l'Oratorio Salesiano è per noi; l'Oratorio Salesiano siamo noi. »

Era ciò che Don Bosco voleva dai suoi alunni sia dell'Oratorio festivo, sia dei collegi, che vi regnasse lo spirito di famiglia così da sentirsi una cosa sola tra Superiori, casa e ragazzi.

Accaparrato il cuore, l'anima era naturalmente conquistata.

### *L'Ospizio.*

Il Beato non era più a Firenze, ma il seme da lui gettato, germogliò e crebbe.

Sognò l'Ospizio?!...

Non più sogno, ma eloquente realtà.

In via Fra Angelico vi erano già due abitazioni materialmente distinte, ma virtualmente, moralmente, intenzionalmente unite.

Una ventina di stanze erano già disponibili: Cappella, scuole, camere, dormitorio, teatrino e laboratorio.

Era pensiero e fatica arredarle, ma niun affanno per questo, com'era venuto terreno e case, dovevano venire anche le suppellettili necessarie.

La Provvidenza che suscita un'impresa non la abbandona, ma l'assiste nello svolgersi e nel completarsi.

Trenta giovinetti per l'anno 1881-1882 potevano avere di già ricovero, istruzione, vitto e alloggio nel nuovo convitto; mentre che i 200 e più esterni dell'Oratorio festivo vi trovavano più ampio e adatto piazzale.

Una cosa sola era angusta pei giorni festivi, la Cappella.

Pur essendo la stanza più ampia e più bella, tutti non li conteneva.

Ma l'occasione fa l'uomo.... inventore, e qui lo fece architetto.

Nella casa del padre ci devono poter entrare tutti i figli e sentirsi a loro agio.

Ben venga più ampia e più lunga la Cappella, sia il cuore, il centro dell'abitazione.

Così fu!

Tra l'una e l'altra delle due ville ormai di proprietà salesiana scorrono steccati a destra e a sinistra, lunghi quanto lo spazio, vi si stende il tetto ed ecco la nuova Chiesa.

— Oh, com'è grande.... com'è lunga.... quanto è bella! esclamavano i bimbi.

— Ora sì, si sta comodi!

— Par d'essere in Domo.... in Santa Maria del Fiore!...

— O se l'altra domenica la un c'era!... o chi l'ha fatta?!... —

In poco più di dieci giorni la Cappella nuova era sorta co' suoi loggiati a fianchi, uno per gl'interni e l'altro per gli esterni... sicuro anche i loggiati....

Dal 21 Novembre al 5 Dicembre s'era compiuto quel miracolo di costruzione.

#### *La colonna miliare.*

L'otto Dicembre, per la Congregazione Salesiana è giorno fatidico; l'aurora dell'opera sorta con impronta mariana, col sigillo della Vergine stessa.

Don Bosco, il caro Beato aveva gettate le basi

della sua opera.... a Torino si era incontrato col povero Bartolomeo Garelli, il garzone muratore, l'orfano, il reietto, il perseguitato dalla furia dello scaccino....

Lui, il poverino, la pietra angolare, la base, il fondamento dell'edifizio vivo e palpitante.

Il Beato lo interrogò, lo confortò, fece amicizia, lo catechizzò e si fece promettere che ogni domenica e festa, sarebbe andato da lui.

Così fece, non si lasciarono più.

Quell'incontro non fu soltanto un incontro casuale, ma segna il principio di un'opera filantropica nazionale.... mondiale.

Ecco l'Oratorio Festivo.

Da quel giorno la festa di Colei che fu

*termine fisso d'eterno consiglio,*

divenne, per Don Bosco e per i Salesiani, punto di partenza, mèta, porto di felicissimo arrivo.

Questo a Torino dal 1842, questo a Firenze dal 1881, a Firenze e altrove, allora, oggi, domani, e sempre.

In questa città l'opera di Don Bosco era già stata intitolata alla Vergine Immacolata per una fortunata circostanza.

Dovendosi inaugurare l'angusta Cappella nell'abitazione di Via Cimabue 31, si era incerti circa la scelta del titolo, quando, in un pomeriggio una vettura si ferma dinanzi alla casa e viene scaricato un grande involto che nascondeva.... indovinate che cosa? un quadro dell'Immacolata. Quell'offerta d'incognita persona doveva decidere a tenere come disposizione provvidenziale il titolo « Immacolata ».

Quel quadro infatti brillò nella ricca cornice dorata sul povero altare.

Oggi è conservato nella Direzione dell'Istituto illustrato dalla seguente iscrizione:

« Nel mese di marzo 1881, epoca dell'apertura della Casa, il 1° Direttore, Sac. Faustino Confortola, mentre con la Commissione fondatrice trattava del nome da apporsi all'Istituto, il portiere entrava portando questo quadro regalato dalla cooperatrice Sig. Cesira Ramponi di Firenze.

» Scoperto, comparve il dipinto dell'Immacolata Concezione, da cui venne il titolo dell'Istituto.

» In questa stanza, allora cappella, avanti a questo quadro, celebrò più volte il Beato Don Bosco e il Servo di Dio D. Michele Rua. »

#### *Un giardinetto.*

Il 5 dicembre 1881 era stato fissato per la benedizione della nuova cappella pubblica e l'8 dicembre per l'inaugurazione dell'Ospizio.

Il Direttore ne aveva dato notizia a Don Bosco il quale si compiaceva della bella data che ha sempre dato luogo ai migliori pronostici.

Don Confortola ne aveva predicato il triduo con sacra unzione, tanto da tener desta e legata l'attenzione dei bimbi, che, per il divoto contegno di quei giorni si ebbero a meritare elogio e premio.

Nel dare relazione al Beato, Don Confortola volle manifestare tutto il suo compiacimento per la festa riuscita, e nell'invocare la benedizione paterna ebbe a esprimersi così:

« Benedica o carissimo padre questa piccola

comunità che io godo chiamare il *Giardinetto dell'Immacolata.* »

Quanti erano?

Quattro Salesiani e sedici alunni; undici studenti e cinque artigiani falegnami e ferrai, accolti gratuitamente perchè orfani e abbandonati.

Venti tra tutti!

E il premio?...

Una bella porzione di *ballotte* a ciascuno dei bimbi interni, non esclusi quelli dell'Oratorio festivo.

### *Agrodolce.*

Un po' di dolce e... un po' di amaro! Sempre così: Rose e spine; bene e male insieme.

Quanto desse da lavorare e trafficare l'assestamento e l'ordinamento dell'Ospizio, ognuno lo può immaginare.

Non ultima, era certamente quella dei debiti fatti, e per la compra, e per i molti lavori di adattamento, mentre non vi era in cassa di che pagare.

— Cerca quattrini — aveva detto Don Bosco al Direttore, e Lui il Direttore, da figliolo docile e ubbidiente si dava attorno con la rosea speranza che almeno i sottoscrittori che avevano da qualche tempo promesso, mantenessero la parola ed assolvessero l'impegno.

Povero Don Faustino!

Una frase che ripeté e lasciò scritta fa comprendere le sue non lievi apprensioni e le gravi difficoltà.

— Per avere le oblazioni promesse e sottoscritte, dovetti sperimentare

....com'è duro calle  
lo scendere e'l salir per l'altrui scale.

Quello poi che gli faceva sentire in cuore l'amarezza più grave, era il timore di vedere rinnovata da un istante all'altro, la scena che la *Bibbia* descrive con elequente brevità: L'orfano chiedeva il pane, e non vi era chi lo spezzasse! »

Raggio di sole in tanta tempesta, l'arrivo del Padre.

Una lettera da Varazze, a firma del Sac. Michele Rua, giunge a Firenze per annunciare l'imminente arrivo di Don Bosco.

Dire come tornasse cara questa notizia non è facile.

Solo si può congetturare pensando alla fiducia grande che si aveva nel padre amatissimo, e alla fama di santità che godeva presso gli affezionati suoi figli spirituali.

Don Bosco doveva essere il Mosè che giunto tra i figli assetati doveva far scaturire la fresca sorgente..... Il Beato doveva toccare il cuore dei fiorentini onde averne aiuti e soccorsi.

A Lucca

doveva avvenire il fortunato incontro.

Mandatovi dall'obbedienza, D. Faustino Confortola erasi recato in quella città per farla da esaminatore di teologia ai chierici salesiani.

Giungendovi la mattina del 5 aprile 1882, trovò che il Direttore era in possesso di un telegramma il quale notificava l'arrivo di Don Bosco a Lucca, nella sera di quello stesso giorno.

Poteva darsi coincidenza più bella?

Il Beato fu puntuale con soddisfazione di quanti lo attendevano.

Pur essendo ora inoltrata s'intrattenne a lungo col Direttore di Firenze, dimostrando tutto il suo paterno interessamento per le cose e per le persone fiorentine.

Pratico per natura e per riflessione, concluse il colloquio con ordine perentorio:

— Domattina partirai per Firenze, e darai corso alle cose stabilite per la prossima conferenza Salesiana.

Don Bosco infatti aveva scelta la seconda festa di Pasqua per l'annuale conferenza da tenersi come l'anno precedente nella Chiesa di San Firenze.

— Vai — aveva detto il Beato — chiedi i permessi dovuti, avvisa le autorità ecclesiastiche, fai stampare la circolare col programma che ti ho dettato e... Dio ci benedica...

### *La Circolare programma.*

La prosa di Don Bosco, sia pure che si tratti di una semplice circolare, ha sempre un andamento così dolce e familiare, una delicatezza così singolare, che si legge sempre col più vivo interesse. Pare che riesca a penetrare lo spirito, a trovare le vie del cuore facendovi l'effetto di un balsamo salutare.

La circolare diceva così:

Benemeriti Cooperatori e Coöperatrici,

Nel maggio dello scorso anno ebbi l'onore di tenere in questa illustre città la prima conferenza ai Cooperatori Salesiani, e quest'anno ho pure la grande con-

solazione di annunciare che altra riunione dei medesimi avrà luogo nella Chiesa di S. Firenze nel giorno di lunedì, 10, del corrente mese di aprile. Il Sommo Pontefice manda una speciale benedizione e concede il segnalato favore dell'Indulgenza Plenaria a tutti coloro che si troveranno alla pia riunione. Sua Eccellenza Rev.ma il benevolo e benemerito nostro Arcivescovo Monsignor Eugenio Cecconi si degna di approvare la pia riunione. Mi è cara questa occasione per ringraziarvi della vostra cooperazione che fino ad ora avete prestata, e spero che la vostra carità non mi verrà meno in avvenire.

I giovani beneficati si uniscono a me per ringraziarvi ed invocare le celesti benedizioni sopra di voi e sopra tutte le vostre famiglie, mentre con gratitudine ho l'alto onore di potermi firmare

*in Gesù Cristo*  
Devotissimo Servitore  
Sac. Giov. Bosco.

Unitamente alla circolare trovavasi pure il programma della funzione.

L'inserirlo qui mette in evidenza la precisione, l'ordine della mente organizzativa di Don Bosco che nulla ometteva a tutto pensava e arrivava.

#### ORDINE DELLE FUNZIONI

Mattino ore 7 $\frac{1}{2}$  Messa, Comunione e preghiere particolari dei giovani nella Cappella dell'Oratorio Salesiano per i loro benefattori.

#### *Nella Chiesa di S. Firenze*

Sera ore 5, breve lettura, — 5 $\frac{1}{4}$  mottetto eseguito dai giovani dell'Ospizio, — 5 $\frac{1}{2}$  il Sac. Giovanni Bosco parlerà dello scopo dei Cooperatori specialmente dell'Ospizio di Firenze.



Sera ore 6 *Tantum ergo* in Musica e Benedizione del SS. Sacramento.

N. B. 1° Sono invitati alla Conferenza tutti i Cooperatori e le Cooperatrici e tutti coloro che desiderano conoscere la pia Associazione;

2° Si farà una questua in favore del pio Istituto. Siccome esso ha bisogno di forti sussidii per poter prendere maggiore sviluppo e sempre più corrisponderà ai desideri dei buoni e provvedere alla cristiana educazione della povera gioventù, così facciamo umile ma calda preghiera a voler anche raccogliere oblazioni e portarle per la Conferenza di quel giorno, o farle pervenire per altro mezzo al Sacerdote Faustino Confortola Direttore dell'Ospizio mentovato;

3° Il Direttore medesimo è incaricato a ricevere i nomi e l'indirizzo di coloro che volessero farsi iscrivere fra i Cooperatori e Cooperatrici.

Circolari e programma furono stampati nella tipografia della celebrata ditta fiorentina del Sig. Francesco Pineider, e quindi copiosamente diffusa tra i cooperatori e le cooperatrici e quante persone poteva destare interesse.

## VITA NOVA

1882

### *Come Gesù.... Un desiderio.*

Desidero di fare questa Pasqua con voi — .... così D. Bosco — desiderò passare la Pasqua coi fiorentini.

Era la seconda. L'anno avanti si era trovato nella stessa identica circostanza.

Incontrato a Pistoia dal Direttore, giunse la sera del sabato santo.

Lo accompagnava Don Giovacchino Berto, suo segretario.

La delicatezza di Don Bosco, esigeva, che prima ancora di recarsi al nuovo Istituto, si passasse in casa Uguccioni per porgere il primo saluto alla prima famiglia benefica di Firenze.

Ciò fatto, con immenso giubilo degli Uguccioni, circa le 22, mentre tutti erano a riposo, entrava nel nuovo Istituto Salesiano.

### *In terra promessa.*

Che provò il Beato in quel fortunato momento?

Non credo esagerato il dire che il Beato dovette sentire in quell'istante, la gioia di quei fortunati che dopo l'esilio misero piede sul suolo promesso.

L'avevano desiderata, vagheggiata nel lontano esilio, l'avevano cantata con mesti carmi, avevano invocato, affrettato quel giorno con accenti di sup-

plice accorata preghiera, e, a chi toccò quel giorno, fu per lui di verace letizia.

Don Bosco mette finalmente piede su terra propria a Firenze, ospitato nell'Istituto da Lui voluto, padre amatissimo, tra gli amatissimi figli.

Era tardi, era buio, poca luce rischiarava d'intorno, ma Don Bosco fermatosi alquanto, girò attorno lo sguardo, penetrò l'occhio vivissimo nelle tenebre e...., rivolto a quanti l'accompagnavano: — Ecco disse loro — eccoci in terra Salesiana, in casa nostra.... Sia benedetto e ringraziato il Signore.... sia lode alla Vergine Santissima. — Quindi un po' di refezione, e poi riposo.

All'indomani era Pasqua!

*Duplici festa.*

Tale doveva essere pei Salesiani di Firenze la Pasqua del 1882. Una grande, una bellissima festa. Perciò bisognava trascorrerla, viverla intensamente.

Il Beato per primo ne dette l'esempio. Dedicò le prime ore al Signore nel dovere sacerdotale, prima in cappella, confessò i ragazzi che lo desideravano, celebrò con vivo fervore la S. Messa, distribuì comunioni e, tutto finito, dopo il caffè comparve in cortile, tra gli alunni che festosamente lo accolsero con evviva, battimani, componimenti, poesie, ecc. per dargli il benvenuto ufficiale.

Di tanta chiassosa accoglienza Don Bosco fu soddisfatto, giacchè esperto conoscitore della psicologia giovanile, voleva pure Lui, come l'apostolo fiorentino Filippo Neri, che i ragazzi non avessero musonerie, ma si espandessero chiassosamente.

per non dare ricetto a pensieri non propri della loro età, e trovassero il modo di manifestarsi con schiettezza infantile perchè rivelassero le tendenze dello spirito generoso.

Confessare gli alunni in quella mattina di Pasqua?

Sicuro!...

Che non v'era altri da sacrificare così?

Lui vecchio e stanco!...

Volenteroso e senza esimersi Don Bosco si accinse a quel peso.

Se non lo avesse fatto, Don Bosco non si sarebbe più sentito Don Bosco.

Il Beato si sentiva apostolo della confessione e senza di essa forse, non sarebbe stato l'educatore che fu.

Si conoscono in merito i suoi doni, le sue abilità, gli aiuti celesti che l'accompagnavano in questo efficace ministero.

Qui era la scuola, questa era la palestra ove con poche appropriate, ispirate parole, faceva breccia nei cuori e conquistava le anime.

Incontrava la prima volta un bimbo?

Gli chiedeva: — E, a confessarti ci vai? —

S'imbatteva con un birichino e cattivello: — Eh mio caro — gli diceva — se non vai a confessarti non diventerai buono! —

Accostavasi un infelice d'imbrogliata coscienza? E quando fai pace col Signore? Vai a confessarti! —

Se uno faceva atto di baciargli la manó essendo in disgrazia con Dio, il Beato se n'accorgeva; non permetteva quel bacio, se non quando il colpevole si fosse rimesso in grazia con la confessione.

Non lo diceva, ma il contegno lo faceva capire.

Trovando adulti, ex allievi o amici, dopo il saluto la parola di rito era questa: — A confessarti ci vai ancora... ci vai sempre?... —

Quanto fossero efficaci queste semplici esortazioni, lo si seppe da coloro che lo praticavano per questo ministero.

Anche per codesto era uomo mandato da Dio; con questo mezzo doveva compiere il suo apostolato. Da tale fortuna non furono esclusi i fanciulli fiorentini che si trovarono nel suo Istituto in quegli anni avventurati che il Beato poteva ancora visitare personalmente.

Quelle visite erano una benedizione!

*I primi.*

Erano trenta....

Durante la visita fatta dal Beato alla nuova casa, trovò che i primi ragazzi ricoverati già la gremivano.

Era perciò giustificato il rammarico del Direttore, poichè non appena inaugurato l'Istituto, già si riconosceva angusto ed insufficiente per accogliere quanti volevano entrarvi.

Appena si seppe che Don Bosco era giunto a Firenze grandinarono di nuovo le petizioni per far accogliere giovanetti bisognosi.

Che poteva fare lì per lì, Don Bosco? Ascoltare e ripetere ciò che il buon Direttore aveva già detto.

— Per ora la casa è piccola, non c'è più posto. Aiutateci a fabbricare, a ingrandire la casa, poi si riceveranno altri fanciulli.

I buoni propositi da parte del Beato e del Direttore Don Confortola non mancavano, ma non

c'erano i mezzi per mandarli immediatamente ad effetto.

— Lavoriamo — diceva il Beato — lavoriamo per il Signore, non trascuriamo di fare del bene e la Provvidenza farà il resto, manderà i mezzi occorrenti per continuare la costruzione e ingrandire il nostro campo di lavoro.

*E' Pasqua!...*

Dopo numerose udienze, le molte persone ricevute nel mattino e nel pomeriggio, il buon Padre, senza mostrare stanchezza o noia, si dispose alle funzioni vespertine.

Funzionò Lui, il Beato, e fece anche il sermone sul mistero del giorno.

« E' Pasqua, il Signore immolato, sacrificato per noi, ci ha preceduto con un passaggio che tutti faremo se ci manterremo buoni, se osserveremo la sua legge, se staremo lontani dal peccato, se adempiremo bene i nostri doveri.

» Coraggio figliuoli cari, se Pasqua vuol dire passaggio, sia tale la nostra vita in tutti i suoi giorni, in tutte le sue circostanze.

» Passiamo ad un grado sempre maggiore di bontà, di vita cristiana e santa, per assicurarci la Pasqua che dalla terra conduce al cielo.

» Che tutti possiamo trovarci un giorno, risorti nel regno della felicità seguendo la risurrezione santa del Signore. »

Terminato il sermone, benediceva solennemente quelle fortunate turbe di ragazzi, interni ed esterni, che attenti e devoti avevano udito la parola dolce del padre nella cappella ripiena, stipata.

Benedisse quella turba giovanile Gesù eucaristi-

co e si può dire una duplice benedizione, quella di Gesù e quella di D. Bosco.

La giornata di Pasqua fu suggellata con la visita prestabilita a Mons. Arcivescovo Cecconi.

*Promessa fedele.*

Che aveva promesso ai Fiorentini il Beato Don Bosco?

Belle e buone cose.

Aveva promesso oltre l'Oratorio un Istituto con scuole classiche; di arti e mestieri; aveva promesso una bella chiesa, cose tutte che si poterono dire potenzialmente, virtualmente iniziate. L'Istituto e le scuole funzionavano regolarmente.

Nella circolare ai Cooperatori e alle Cooperatrici per la conferenza Salesiana del 10 aprile, il Beato aveva dato assicurazione che nella cappella dell'Istituto si sarebbe celebrata la Santa Messa, si sarebbero fatte comunioni e preghiere dagli alunni, per i benefattori del medesimo. Ora il Beato compiva egli stesso la promessa circondato da tanti giovinetti che lo assecondavano imitandone la compostezza e il fervore.

— Oh — esclamavano sommessamente quei giovinetti: — che bella messa è quella di Don Bosco... e come celebra bene!... Come invita al raccoglimento e alla preghiera!... —

Capivano che erano le Messe di un santo!

Quegli ottimi giovinetti che già sentivano in cuore il desiderio di consacrarsi al Signore, nella milizia sacerdotale, formavano in quell'istante, scossi da un esempio così salutare, i propositi migliori onde portare a maturità di frutti il santo ideale dell'apostolato.

Sono vivi tutt'oggi alcuni di quei giovinetti, oggi Parroci zelanti dell'archidiocesi fiorentina.

*Non c'è posto.*

Don Bosco passò la mattinata della seconda festa di Pasqua nel dare udienza a numerosissime persone che avevano fatto ricorso a Lui per i motivi più svariati.

Nel pomeriggio verso le diciassette dopo aver fatte parecchie visite si trovò a San Firenze per la seconda conferenza Salesiana.

La parte introduttiva si svolse conforme al programma già notato, mentre la chiesa andava affollandosi di persone d'ogni ceto e condizione.

Presenziava Mons. Arcivescovo Ceconi circondato da molti R.mi canonici ed erano pure presenti i chierici del Seminario guidati dal loro Rettore il Canonico Lorenzi, assai benevolo verso il Beato e la sua opera.

Quale argomento trattò il Beato nella sua conferenza?

Argomento vero e proprio non v'era, ma tutto il discorso del Beato può ridursi a tre punti: Saluto; resoconto; raccomandazioni.

Del lavoro se n'era già fatto con l'aiuto e la beneficenza dei buoni, ma gli doleva vedersi costretto a respingere tutte quelle domande e a rimandare quelle proposte che tante buone, brave e zelanti persone venivano facendo.

Bisognò chiudere le porte:

— Gli uni mi raccomandano ragazzi bisognosi di assistenza e di ricovero.



— Altri dimostravano la necessità delle scuole esterne, ed altri ancora i laboratori e mestieri.

— Sono proposte che meritano tutto il mio appoggio, ma il mio solo, è troppo poco o buoni fiorentini.

— Da solo, io sento di essere il povero Don Bosco, solamente e semplicemente il povero Don Bosco!

— Tra i tanti casi urgenti e pietosi che si sono dovuti respingere, od almeno dilazionare, ve ne sono dei pietosissimi ai quali occorre provvedere con urgenza, ma il mio buon volere se non è cooperato da chi può e da chi ha mezzi, a che vale?

— Ho bisogno di aiuto, ho bisogno di mezzi, di sussidi e di elemosine che mi aiutino a dilatare gli spazi dell'ormai angusto ospizio con nuove costruzioni e nuove fabbriche.

— Fiorentini, quanto i Salesiani vogliono fare tra voi è opera santa, è monumento vivente che deve cantare ininterrottamente l'inno riconoscente alla vostra carità dinanzi agli uomini e più che tutto dinanzi a Dio.

Fiorentini; i giovinetti ricoverati nell'Oratorio Salesiano di Via Fra Giovanni Angelico, sono trenta, ma non deve andar molto lontano il giorno che si deve poter dire: i primi trenta si sono moltiplicati per dieci e così son divenuti trecento.

— Ricordate la parola del Signore: « Chi farà del bene a uno dei fanciulli bisognosi lo farà a me.... Chi lo accoglierà nel nome mio sarà generosamente ricambiato con prosperità e benedizioni terrene, e si assicurerà le ricompense celesti. » —

L'accatto che fecero i bravi membri della Gio-

ventù Cattolica fu di centonovantacinque lire; consegnate a Don Bosco, furono da lui rimesse al Direttore.

Il fruttato però non doveva essere tutto qui, nè solo codesto, perchè il seme gettato avrebbe germogliato in processo di tempo.

### *Consigli paterni.*

La presenza del Beato Don Bosco a Firenze, si protrasse ancora per quasi un paio di giorni con giubilo immenso de' suoi Salesiani e dei giovinetti affidati alle loro cure, giacchè anch'essi potevano godere della conversazione paterna e giovarsi del suo ministero santo e santificatore.

Non mancarono di codesto godimento parecchie delle famiglie più quotate di Firenze, che pareva facessero a gara per provocare una sua visita, con l'interessamento e la mediazione di quella Nobile Donna Marchesa Uguccioni-Gherardi, che fu *magna pars*, per il movimento Salesiano in Firenze.

Per Don Bosco, allargare la cerchia delle conoscenze, iniziare nuove e più numerose relazioni, era garanzia che la Provvidenza non sarebbe mancata, perciò il Beato aderiva e corrispondeva allo scopo di fare un po' di bene, un duplice bene, alle anime che incontrava e alla sua opera che tanto abbisognava di carità e di oblazioni.

Più che tutti approfittarono della presenza del padre i suoi Salesiani, pei quali si affacciavano dei problemi nuovi e quindi delle nuove difficoltà.

Tre cose, nota in modo speciale il Direttore di Firenze, tre cose furono trattate con Don Bosco.

1° Ampliamento dell'Ospizio od Istituto;

2° Aumento del personale;

3° Escogitare, organizzare il modo di trovare aiuto e offerte in denaro per attuare i nuovi progetti e far fronte alle ingenti spese.

Circa l'ampliamento dell'Istituto, Don Bosco si mostrò favorevole al progetto di riunire le due casucce discoste l'una dall'altra circa una ventina di metri orizzontalmente, costruendo quel corpo di fabbrica centrale che ancor oggi esiste nell'Istituto di Via Fra Angelico 16.

— Non è il caso, aveva detto Don Bosco, non è il caso di cominciare un corpo di fabbrica grandioso, basta accontentarsi di un fabbricato provvisorio che possiamo fare tra i due corpi di caseggiato esistente.

— Solo raccomando di tenersi più alti delle due case laterali, troppo basse; per ora ci si può accontentare di questo.

— In quanto al personale già troppo scarso, sono disposto a venirvi in aiuto nelle misure del possibile, non volendo che restiate troppo sacrificati.

— Scrivete perciò a Don Rua e ditegli a mio nome che faccia il possibile per accontentarvi mandandovi quelle due o tre persone che ancora sono necessarie.

— Venendo poi al terzo argomento che è quello di raccogliere offerte, giudicherei opportuno di fare ricorso alla carità dei Cooperatori e delle Cooperatorici fiorentine, con delle sottoscrizioni per offerte mensili, stabilendo apposito diploma, che io detterò, per i Decurioni che si prenderanno l'incarico di raccogliere le offerte medesime.

Un tale metodo, il Beato lo aveva di già prospettato nella conferenza di San Firenze e raccomandò poscia con lettera ai cooperatori:

Privatamente chiese a parecchie persone benefiche la loro carità, non sappiamo se corrisponderessero.

Forse una sola!...

Facendosi notare a Don Bosco che conveniva avere il nuovo fabbricato pel prossimo anno scolastico, convenne, e diede l'incarico di telegrafare in suo nome a Torino perchè venisse subito a Firenze l'Economo generale dei Salesiani, al quale competono le nuove costruzioni. Era D. Ant. Sala.

L'ottimo Sacerdote, al nome di Don Bosco, volò, venne, vide e provvide. Fece calcoli, prese misure, stese, elaborò il progetto che poi mandò a Torino.

### *Santi ardimenti.*

L'avete udito?

Parla di costruzioni nuove da farsi; di aumentare personale docente, di accettare nuove schiere di fanciulli, e tutto basato sul nulla, nell'incerto, su quello che potrà essere di là da venire!...

Chiama architetti, invita ingegneri, mobilita operai, falegnami, ferrai... ordini a destra, disposizioni a sinistra... si faccia questo, si compia codesto, regolatevi così, comportatevi così, e quattrini?... Punti!...

Curiosi questi santi!... Dicono di nutrir fiducia nella Signora Provvidenza e... avanti... avanti!...

Si sarebbe detta una impresa da far ridere: costruzione lunga circa una ventina di metri, larga dodici, sottosuolo e tre piani....

E il bilancio preventivo?... Niente! E la cassa? Zero!...

No, sono caduto in errore, non ricordavo l'acatto della conferenza di San Firenze.

La cassa rigurgitava di 195 lire, dico centonovantacinque!

Vi erano circa quaranta bocche da mantenere nella dovuta attività.... le tasse da pagare e per di più vi erano parecchie migliaia di debito ancora insoluto per le spese delle compre fatte, terreno, case, mobilio ecc.

Bella, rosea prospettiva vero?!.. Eppure; considerazione di piani, studio di progetti, appunti di misure e, tutto nella calma più perfetta, nella più olimpica serenità di spirito.

Ti pare poco ardire codesto?

Che contrasto tra gli uomini di mondo e gli uomini di Dio!... Gli uni, mille affanni, preoccupazioni, elocubrazioni, prestiti, cauzioni, cambiali, garanzie, firme, ecc.

Altri invece!... Elenchi di sottoscrizione e.... tutto al più, un diploma di benemerenzza.... un «Gesù La rimeriti», una benedizione, una promessa di preghiere, e, tirano via impavidi.

Ai Salesiani, che chiedono i mezzi per tutto « da farsi:

— Cercate, chiedete, lavorate, pregate.... il resto giungerà, non vi preoccupate. —

Così rispondeva il Beato.

Certo però ch'egli non stava con le mani in mano, visite e scale ne fece tante da non potersi contare, anche a Firenze.

Se qualcuna di codeste visite poteva non essere proficua, altre avrebbero potuto esserlo.

Infatti, valse per tutte l'offerta ottenuta dalla Signora Maria Enrichetta Nerli che a rate aveva stanziato qualche migliaio di lire.

L'unica offerta sulla quale si potesse fare assegnamento.

Ecco che la fiducia di Don Bosco non andava delusa, ma si confermava ognor più in quella Provvidenza che avrebbe potuto moltiplicare senza fine quelle prime centonovantacinque lire.

### *Cuore del suo cuore.*

Ogni volta che il Beato soggiornava in Firenze, sia pure furtivamente, era sempre oggetto di manifestazioni cordiali e simpatiche da parte di tanti che già lo conoscevano per aver udito parlare dell'opera sua.

Tra questi non mancavano mai le associazioni giovanili che sapevano di trovare in Lui l'apostolo, e il padre.

Così, ogni volta che occorre esporsi per dare pubbliche manifestazioni di omaggio devoto non solo a parole, ma coi fatti, volevano essere loro a prestare con la loro opera, quel qualunque servizio che la circostanza richiedeva.

Tanto alla prima che alla seconda Conferenza Salesiana tenute in San Firenze, per l'accatto furono sempre i giovanotti della gioventù cattolica che si offersero volenterosi, lieti di poter dire: Ricambiamo Don Bosco, sia pure con un nonnulla, di quel tanto che fa per noi, per la nostra categoria.

Don Bosco si mostrava sensibilissimo a codeste attenzioni e gioiva nel vedersi in qualche modo attorniato da' suoi ragazzi.

Quella mattina del 12 aprile 1882, stabilita per la partenza da Firenze, questi bravi ragazzi vollero rinnovare l'attestazione della loro cordiale affezione e della loro stima, col trovarsi in corpo alla stazione centrale per ossequiare Don Bosco e invocarne la benedizione.

Il Beato rimase sorpreso di tanta generosità e vivamente, sinceramente soddisfatto, li complimentò, scambiò parole che furono tenute e conservate come tesoro nei cuori, e finalmente regalò a tutti una medaglia perchè la tenessero come segno di protezione materna di Maria Ausiliatrice, e come ricordo suo che li avrebbe rammentati, tutti e sempre, nelle sue fervide preci.

— Giovani, siate forti nelle lotte, siate laboriosi, siate divoti... il Signore e Maria Ausiliatrice Immacolata vi benediranno. —

Il treno fischiò e tolse ai cento occhi che lo fissavano, il dolce, il caro sembiante paterno.

Don Bosco muoveva per Roma.

La scena, per quanto di breve durata si era svolta affettuosa e cordiale.

Come si vedeva che Don Bosco amava i ragazzi, amava la gioventù.

Incontrarsi con Lui si provava che non era frase retorica quella che lasciò scritta: « *Mi basta sapere che voi siete giovani, perchè io senta d'amarvi assai!* »

*Due lettere.*

Una mente attiva come quella di Don Bosco non doveva lasciare Firenze senza dare alcunchè di concreto,

La sua conferenza già si era tenuta su pratico argomento, accennando al modo efficace di aiutare la sua fondazione locale.

Progettò il diploma per quei volenterosi che chiamò decurioni, affidando il fiducioso incarico di realizzare offerte per i bisogni del suo istituto. Ad essi quindi indirizzava la sua parola con le schede di sottoscrizione da compilarsi a seconda dei casi.

Le due lettere piene di confidente fiducia meritano d'essere qui inserite giacchè giovano a rivelarci la delicatezza del suo animo ed il perenne sentimento di riconoscenza naturale al suo buon cuore.

La prima, nomina i diversi decurioni, la seconda da ragguaglio della nuova fondazione dicendo delle sue urgenti necessità.

Illustrissimi e benemeriti Signori,

Il sottoscritto a norma del Capo V, articolo 5° del regolamento dei Cooperatori Salesiani: è venuto nella deliberazione di nominare il Decurione, quindi prega la Signoria Vostra di accettare questo ufficio. Dalla lettera annessa vedrà quale sia la messe copiosa che le viene affidata. A tale uopo ella è pregata a prendere nota nel modulo che le presento, di quelle offerte che vorranno fare quelli di sua particolare conoscenza. Si riceve con gratitudine qualunque oblazione, fosse anche una lira o mezza lira o cinque centesimi mensili. Siccome ci troviamo in grave bisogno di estinguere parecchie passività incontrate e di far fronte alle spese quotidiane, quindi è pregata di fare pervenire al Direttore di questo Oratorio dell'Immacolata, quello che mensilmente la sua industriosa carità potrà raccogliere.

Prego Iddio che largamente la rimeriti della sol-



lecitudine con cui spero voglia venire in aiuto dei poveri e pericolanti giovanetti, mentro ho l'onore di potermi professare con grato animo in

Nostro Signore Gesù Cristo  
Obbl.mo Servitore  
Sacerdote GIOVANNI BOSCO.

10-4-1882.

Illustrissimi Signori.

Non sarà certamente ignoto alla Signoria Vostra Illustrissima, come per soddisfare a un bisogno universalmente sentito da tutti i buoni, si sia fino dal Marzo 1881 aperto in questa illustre Città, fuori Porta la Croce l'Oratorio Salesiano dell'Immacolata allo scopo di giovare con tutti i mezzi possibili alla gioventù maschile specialmente se povera ed abbandonata. Per questo si principiò l'Oratorio Festivo, mediante il quale si offre a tutti i giovanetti che vi vogliono intervenire, comodità di santificare come conviensi i giorni del Signore, con l'esercizio delle pratiche di religione, istruirsi cristianamente ed onestamente, ricrearsi lontani dai pericoli del mondo. Più tardi comperato terreno e due villette in Via Masaccio N. 8 si cominciò eziandio a raccogliere quali in parte, quali affatto gratuitamente, alcuni dei giovanetti più bisognosi, cui oltre il provvedere il necessario alla vita viene impartita una religiosa e civile educazione sicchè possano addivenire un giorno buoni cristiani ed onesti cittadini.

Ora devono ampliare notabilmente i locali esistenti per potere al più presto possibile aprire le scuole esterne per riprendere le accettazioni per gli interni dell'Ospizio necessariamente sospese per non aver più posto. Per tutto ciò si è già fatto un debito non indifferente e si va incontro ad altri maggiori spinti solo dalla carità e dalla compassione verso tanta povera gioventù e senz'altro appoggio che della Divina

Provvidenza e i soccorsi delle persone caritatevoli. Affinchè poi siffatti soccorsi sieno per quanto è possibile, pari al bisogno, si è stabilito di ricorrere ad una sottoscrizione di offerte mensili che chiunque vorrà fare in più o in meno, secondo le proprie facoltà e la generosità del proprio cuore. A ricevere dette oblazioni sono incaricati i Decurioni Salesiani designati con lettera speciale, i quali faranno poi pervenire mensilmente al Direttore dell'Oratorio e Ospizio su accennati, le somme raccolte e i nomi degli offerenti che saranno conservati a titolo di perenne riconoscenza mentre i Salesiani e i giovanetti beneficati innalzeranno ogni giorno apposite preghiere al Signore pre i loro benefattori. Voglia pertanto anche la Signoria Vostra Illustrissima con quell'offerta mensile che meglio Le suggerirà la bontà del suo cuore venirci in aiuto nella santa impresa di salvare la povera gioventù e il buon Gesù che tiene come fatto a sè medesimo quello che si fa di bene anche ad un solo dei suoi minimi, la compenserà col centuplicarglieli in questa vita e col Paradiso nell'altra.

Intanto Le anticipiamo i più cordiali ringraziamenti mentre con perfetta stima e viva riconoscenza abbiamo l'onore di professarci.

Della Signoria Vostra Illustrissima

Devotissimi Obbligatissimi Servitori

Sac. GIOV. BOSCO, Sac. FAUSTINO CONFORTOLA, Direttore

### *I cooperatori.*

E' un'associazione tutta propria della sua mente organizzativa.

Come ciascuna istituzione sente l'influsso dei tempi e della caratteristica del fondatore così questa risente della modernità ch'è tutta sua propria.

Con questo nome di Cooperatori e Cooperatri-

ci indica Don Bosco il suo terzo ordine, ossia quelle persone che con unità di intenti aiutano direttamente o indirettamente ad attuare il programma del Beato.

I Salesiani sono gli agenti diretti nel campo maschile.

Le Suore di Maria Ausiliatrice lo sono per il campo femminile.

I Cooperatori sono sostenitori, fiancheggiatori di questi agenti, unendosi a loro con la preghiera e con i mezzi che la Provvidenza mette a loro disposizione, giacchè senza mezzi materiali e pecuniari non si può estrinsecare quella forma di bene, quell'apostolato di carità che prende l'uomo com'è, spirito e materia e l'aiuta nell'uno e nell'altra dando luogo alle vere armonie della carità cristiana.

Il Beato, nella lettera testamento ai suoi Cooperatori, con la quale si accomiatava da questa vita, diceva che senza la carità dei suoi affezionati Cooperatori non avrebbe potuto far nulla.

A Firenze ne aveva dei cooperatori Don Bosco?

Sì, già nel 1882 ne elencava parecchi e quando si trattava di fare una qualche comunicazione che li riguardasse, venivano spedite parecchie circolari, circa seicento.

Non tutti avranno potuto essere ugualmente attivi, ma ognuno faceva qualcosa nella cerchia e nella misura del possibile.

C'erano Autorità ecclesiastiche e civili, dignitari, nobiltà, gente di medio ceto, ed anche persone assai modeste.

Ad ogni modo l'esser sorta l'opera Salesiana a Firenze, fu ed è segno non dubbio della esisten-

za di questa feconda schiera di caritatevoli apostoli silenziosi, che, come un giorno, anche oggi, prodigano tesori di beneficenza per la conservazione e lo sviluppo dell'opera che fondò D. Bosco.

*Firenze e Torino.*

Partito il Beato nell'aprile 1882, lasciandovi le sue direttive, si pensò ai lavori e alle persone che potevano occorrere.

Troviamo al riguardo, che le relazioni tra Firenze e Torino sono continue ed insistenti per sollecitare quanto i buoni fiorentini desideravano e Don Bosco aveva promesso.

Ampliare il nuovo piccolo istituto e renderlo capace di accogliere molti bambini poveri.

Finalmente sul terreno benedetto da Gesù eucaristico portatovi processionalmente l'otto giugno 1882, festa del *Corpus Domini*, si fecero i tracciati e s'incominciarono i lavori di costruzione, precisamente il giorno 12 di quello stesso mese ed anno.

Intanto, mentre si lavorava, il Direttore si dava d'attorno per concretare mezzi onde far fronte e sostenere le ingenti spese.

Pare però che i generosi non fossero molti, giacchè i lamenti di questo povero cireneo lasciato quì a portare la croce, erano rivolti con frequenza a Don Bosco e Don Rua per avere aiuti pecuniari dei quali non poteva fare a meno.

Di fatto, queste povere voci non erano lasciate senza effetto, giacchè aiuti giungevano, facendo sì che il piissimo Direttore potesse respirare largamente e profondamente.

Nei diversi giri, nelle visite fatte allo scopo di avere offerte, si sentivano spesso queste frasi:

— Quanto gradirei una visita di quel Don Bosco di cui tanto si parla!...

— Come conoscerei volentieri Don Bosco!

— Quanto bramerei un suo scritto.... si può scrivere a Don Bosco?...

— Oh, una parola, un consiglio di quel sant'uomo!

Molte famiglie poi dell'aristocrazia, facevano capire chiaramente che avrebbero elargito se Don Bosco si fosse rivolto a loro direttamente, se avesse scritto.... se fosse andato, se....

La cosa fu notificata al Beato che aderì volentieri e scrisse una ventina di lettere per alcune determinate famiglie, due delle quali risposero prontamente inviando cento lire ciascuna.

*Don Bosco ci pensa....*

.... e ben si può vedere quanto avesse a cuore la sua Firenze, dimostrandolo non a parole soltanto.

Come proseguissero i lavori ne era regolarmente informato, ma era pure insistentemente assediato dalle domande di soccorsi e di quattrini.

Nell'aprile del 1883 il Beato aveva iniziato un viaggio in Francia dov'era giunta la fama della sua santità e pare che quella generosa nazione non smentisse la buona opinione circa la generosa inesausta carità, in vantaggio delle opere cristiane in genere.

Così fece con Don Bosco, dimostrandosi benefica sopra ogni dire.

I viaggi del Beato in Francia al dire di quelli stessi che lo accompagnarono, furono provvidenziali per diverse ragioni, non ultima quella finanziaria.

E il buon padre che conosceva i bisogni dei figli e delle sue opere, liberalmente dava ciò che liberalmente riceveva.

Anche Firenze registrò i tratti di sollecitudine paterna, senza dei quali non si sarebbe potuto far fronte agl'impegni incontrati per le nuove costruzioni.

Da Valenza il Beato inviava a Firenze L. 3000, in data 9 aprile 1883; altra somma da Parigi il 10 maggio dello stesso anno, di L. 6000. Una terza a breve distanza, il 14 dello stesso mese di 3500, e, una quarta da Digione ai primi di giugno di altre L. 3000.

In tutto 15.500 lire nello spazio di tre mesi.

Siccome poi, l'appetito viene mangiando, il buon Direttore che aveva fatto il palato alle affettuose e preziose letterine, pensò di riscrivere al Beato non appena ritornato dal suo viaggio, per chiedere altro denaro, ma chi gli fece da segretario, il Sac. Giulio Barberis, rispondeva che Don Bosco non aveva più quattrini, le diverse case per dove era passato al suo ritorno, trovandosi in strettezze finanziarie, furono da Lui sovvenute fino a restare senza denaro al suo giungere a Torino.

Più tardi però, tra Agosto e Novembre, destinava per la casa di Firenze altre 5500, e poi 7000 lire, per tacere di molti altri piccoli interventi pecuniari.

Con gli aiuti della carità che a Don Bosco da ovunque venivano, si potè condurre a termine la

nuova costruzione che nel dicembre del 1884 poteva permettere di ospitare un centinaio di ragazzi mettendoli al sicuro dai pericoli che facilmente incorrevano.

*Proposito fermo.*

La costanza, è detta virtù dei santi.

Essa infatti è di necessità assoluta per chi voglia fissare la via da percorrere sicuramente, senza retrocedere mai, se no guai, alla mèta.

Don Bosco l'aveva codesta virtù, e bastava avesse coscienza della bontà di un'opera che tosto vi si dedicava intrepido. La sua, era quella fiducia generale, quella fede viva che faceva ripetere: — Io getto il seme.... io lavoro.... Dio benedica! —

Così il Beato aveva trapiantato a Firenze la provvida sua opera.

Con l'intuito suo proprio aveva visto e compreso la difficile riuscita, ma non disse verbo, ne ritirò suo piede....

Il virgulto una volta piantato doveva crescere, svilupparsi, divenire albero e quindi dare fiori e frutti malgrado tutte le bufere. Queste, anzi, giovarono a meglio radicarlo.

*Una bandiera e.... dei fanciulli.*

Reduce da Roma nel maggio del 1881, il Beato passò facendo sosta a Firenze ove doveva dare sistemazione e sviluppo al suo Oratorio.

Passando per quel tratto di Via Aretina, che oggi ha nome Via Gioberti, fu sorpreso alla vista d'una schiera di fanciulli cristiani che garruli e

lieti seguivano una bandiera, camminando verso piazza Beccaria!

Figurarsi!

Don Bosco e dei fanciulli!... parvero due note musicali dominanti fatte apposta per dar luogo a un'armonia.

— Chi sono — chiese Don Bosco — donde vengono e dove vanno codesti fanciulli? —

L'ottimo Sacerdote che lo accompagnava rispose con voce incerta ben sapendo come la sua risposta lo dovesse profondamente ferire.

— Sono — ei disse — alunni delle Scuole protestanti, poste in queste adiacenze che si recano al sermone del loro ministro nell'apposita sala qui vicino. —

Ognuno può pensare come rimanesse il cuore di Don Bosco nel pensare a quelle povere animucce, alle famiglie che affidavano i figli alle scuole dell'errore con tanta facilità.

Era ignoranza?

Era buona o malafede? Era interesse? Mancanza di comodità?

Il Beato scambiò dolorose parole col suo compagno, fissando sempre più per codesto motivo, il proposito di dare incremento ad ogni costo alla fondazione sua nel quartiere di Porta la Croce.

Di questo incontro doloroso, del suo proposito e della urgente necessità, il Beato ne parlò a Torino, in una conferenza fatta nel Maggio, e proprio nel quinto giorno della novena nella basilica di Maria Ausiliatrice.

Il racconto fatto con accento commosso da chi si sentiva apostolo e padre dei fanciulli, strappò



lagrime amare, ma più che le lagrime, poterono i propositi forti di tante famiglie di padri e di mamme che stabilirono di dare aiuto a Don Bosco, perchè l'impresa fiorentina non fallisse.

*Benediciamo il Signore.*

Benediciamo il Signore. L'opera di Don Bosco non falli, fiorì, si ampliò e da quasi cinquant'anni benefica moralmente, intellettualmente, religiosamente, circa duecento bimbi all'anno interni nel collegio di Via Fra Angelico 16, altri cinquecento all'Oratorio festivo in Via Gioberti 53 e, di recente anche cento e più bimbe in Via Fra Angelico 8 con l'Oratorio, dopo scuola, scuola di lavoro delle sue Suore, le Figlie di Maria Ausiliatrice; mandati i suoi sacerdoti nei diversi istituti religiosi del popoloso quartiere per il bene di tante fanciulle.

V'è poi un popolo intero di circa ottomila anime, che forma la Parrocchia della Sacra Famiglia, con la pubblica artistica Chiesa da Lui intraveduta, raccomandata e voluta, la quale apre oggi i suoi larghi battenti con la benedizione dell'Em.mo Cardinale Arcivescovo Mistrangelo, col sorriso compiacente del terzo successore di Don Bosco che consacra al Padre ormai nella gloria dei Beati il tempio da Lui vaticinato e fecondato dal cielo co' carismi degli antichi Patriarchi. (1)

*E i figli dell'errore?*

- E i ministri dell'errore....
- Morti e sepolti?!
- Eh!!...

— Ma non più lì la casa, chiuse le scuole, lontano il tempio, diradate... ma dimolto diradate le file.

Il lavoro dei Salesiani fu ieri, è oggi e sarà domani, lo speriamo, benedetto e fecondato da Dio, sorriso da Maria Ausiliatrice, protetto dal Beato Don Bosco.

(1) Il tempio veniva offerto l' 11 maggio 1930 al Beato Don Bosco con la seguente iscrizione:

Assiso nella gloria dei beati - ricevi - o Don Giovanni Bosco - come omaggio dei figli e operatori fiorentini - questo tempio gagliardo - monumento di fede viva operosa - sogno e sospiro del tuo cuore - che - raccolto dal fedele Don Rua - lo iniziava nel 1903 - con - la linea signorilmente armoniosa del nostro stile - sacrandolo alla Famiglia Nazzarena - presidio e tutela di domestiche virtù - ed oggi nel nome del terzo successore - Don Filippo Rinaldi - lo si apre al completo - affidandolo ai Salesiani - cattedra di eterna infallibile verità - palestra di pietà dolce soave - officina di Evangelico amore.

*18 maggio 1930.*

## L'ULTIMA VISITA

1887

In quest'ultimo viaggio, e ultimo soggiorno a Firenze, il Beato fu oggetto di gare e di premure da parte dei fiorentini.

I suoi salesiani lo volevano loro ospite, la Marchesa Uguccioni pure, quando per un riguardo alla degna signora, si lasciò a Lei il vanto e l'onore che doveva essere l'ultima prova di terrena riconoscenza da parte del Beato e di affettuosa premura da parte della distinta famiglia.

Di quest'ultimo soggiorno ebbi a scrivere già sul quotidiano *L'Unità Cattolica* quanto segue.

### *In casa Uguccioni.*

Anche questa volta lo troviamo ospite della Marchesa Uguccioni in Via degli Avelli.

Egli; che ha pensato a metter su casa a Firenze, la casa di tanti giovani, non ha pensato ancora ad una stanza che lo possa convenientemente ospitare nei giorni benedetti delle sue visite!

Povero Don Bosco, quanto altruismo!

E per ognuna di quelle mattine, dei tre giorni di vita fiorentina, partivano dall'Istituto ch'è sua creazione, due giovani, due bimbi, capaci di

servigli la messa, nella cappella di casa Ugucioni.

Li accompagnava il Sac. Giovanni Filippa, Salesiano, ben noto a Don Bosco che, dopo averne diretta la fanciullezza, mandava a Firenze.... operaio evangelico. (1)

Da questo buon sacerdote, che ebbe la bella sorte di ubbidire direttamente a D. Bosco, e che ormai ha quarant'anni di vita fiorentina, abbiamo uditi questi pochi ricordi, pei quali, commettiamo, forse, una indiscrezione... Ce ne perdonerà il buon curato di Montedomini?

Si era nell'aprile del 1887.

Don Bosco, allora, più che camminare, si trascinava; non era tanto il peso dei settantun'anni, quanto la estenuatezza prodotta dai disagi, dalle lunghe fatiche di metodico, costante lavoro.

Ogni volta che si moveva, era una gara di premure da parte dei figli del suo cuore, per assistere e vegliare su quella preziosa esistenza.

#### *Incontro.*

Scoccata l'ora fissata per la messa, Don Bosco moveva dal suo appartamento sorretto dal segretario Sac. Carlo Viglietti e da Don Giovanni Filippa.

La marchesa, pur essa puntuale, si faceva condurre in cappella su d'una carrozzella, giacchè era paralizzata alle gambe.

Il facile incontro delle venerande persone, si prestava per la composizione di un quadro commovente.

(1) Il Sac. Giovanni Filippa decedeva in Firenze il 1 marzo 1929.

Il Venerabile, pronto sempre e gioviale, ha facile un invito giocoso:

— Buon giorno a Lei Signora Marchesa, s'ha a fare un balletto?...

— Oh Signor Don Bosco!... interruppe la Marchesa; come Lei vedel!... poverina mel!...

— Bene, bene, continuò il Venerabile, non si sgomenti Signora Marchesa... lo si farà poi in paradiso!... E con la gioia messa in cuore da quel pensiero di paradiso... non più tanto lontano nè all'uno nè all'altra, giunsero in cappella, ove fu fervore di preghiera e di meditazione. Dopo gaia e cordiale ebbe luogo la conversazione durante il caffè.

L'afflitta Signora, bramava ardentemente che il degno sacerdote si fermasse a lungo in sua casa, e andava escogitando argomenti convincenti, non risparmiando industria che potesse sembrare lusinghiera e persuasiva per il venerato Don Bosco.

— Se non erro — così la Marchesa — Lei signor Don Bosco ha bisogno di mezzi per le opere sue e pe' suoi beneficati; anche qui a Firenze....

— Lei ben lo conosce, signora Marchesa.... rispose Don Bosco.

— Ebbene, guardi qui, questa è la mia offerta per oggi, era un foglio da mille, per domani.... dopo, e quanti altri giorni s'intratterà qui con noi, ripeterò la medesima offerta... —

Come ognun vede, il patto era lusinghiero.

— Signora, Lei conosce la povertà mia ed i mille bisogni de' miei birichini; non ho parole bastanti per dirle il grazie sentito per così buone disposizioni del suo cuore caritatevole. Il povero

Don Bosco in questo momento non può fare come vuole, l'impegno è inderogabile, l'inaugurazione della nostra chiesa del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio, non ammette dilazioni e devo trovarmi a Roma in questi giorni, domani.

In quanto agli aiuti che Vossignoria promette, faccia quanto Le ispira il Signore. —

La marchesa Uguccioni, si era mostrata generosa e Don Bosco non era stato da meno. La sua generosità per quella nobile famiglia, si era già distinta in eventi che hanno del prodigio.

I nobili Marchesi Tommaso, Giacinta e Maria Rosselli Del Turco, rammentano con venerazione gl'incontri avuti col Beato e custodiscono religiosamente i numerosi ricordi trasmessi loro dagli avi Uguccioni.

#### *All'Istituto.*

Le molte cure, le numerose udienze, non avevano permesso ancora a D. Bosco di visitare il suo Istituto in Via Fra' Angelico, ma sebbene mal in gambe, non volle partire da Firenze senza aver appagato il desiderio del suo cuore paterno; gli pareva una ingratitudine non facile a perdonarsi, lasciare di vedere i suoi figli....

Oh com'è ben ricordata questa caratteristica di Don Bosco, la paternità santa!... che bei tratti ha la sua vita al riguardo!...

Vi andò, parlò a tutti, s'interessò di tutto, lasciò esortazioni, incoraggiamenti e conforti.

Chi rammenta sempre ne' suoi particolari questa visita, è il custode di questi ultimi ricordi, il buon D. Filippa.

Si era nel piazzale. Prima di scendere nel refettorio, il buon padre sostò alquanto... come per riposare. Intanto gli occhi suoi, abitualmente semichiusi, vivi e penetranti come puntine di diamante, girò ripetutamente all'intorno, poi li fermò a settentrione, in un ampio abbraccio dei verdi prati che si stendevano sotto il suo sguardo.

Oh! quel verde dovette dire qualcosa a quell'uomo di Dio!... Gli parlò forse di giovinezza, di fanciullezza gaia...

Come doveva amarli i fanciulli, D. Bosco!

Voltosi al Direttore ed ai Superiori che lo accompagnavano....

Lavorate — disse — lavorate, e non accontentatevi se non quando avrete in casa cinquecento giovani.... Lavorate volentieri per questi buoni figliuoli... i concittadini di Dante!...

— Volentieri Signor Don Bosco — rispose il Direttore — ma Lei sa, come a Firenze ci siamo sempre trovati alle corte fino dalle origini della fondazione....

— Lo so, lo so — interruppe D. Bosco.. — lavorate, lavorate... la Provvidenza, c'è anche a Firenze.... lavorate, non stancatevi... —

Fu quella, una parola di profeta?...

Fu semplicemente un augurio?... un voto?

L'istituto Salesiano di Firenze, custodisce quella parola come il testamento paterno.

Da quel giorno, i locali si ampliarono ed i giovani aumentarono.

Non raggiunsero però i.... cinquecento!...

Che il voto diventi realtà!

Fin qui dal quotidiano fiorentino di recente scomparso.

*Vicino al cuore....*

Come padre coi figli.

Non tornerà più Don Bosco a Firenze?

Forse non più!

Lo fanno presagire le sue condizioni alquanto peggiorate, gli stenti, le fatiche, il continuo ininterrotto lavoro che l'opprimono sotto il loro peso, . . . più ancora che sotto quello degli anni.

Lo spirito però è sempre vivace e pronto. Il suo pensiero vola ovunque sa di avere figlioli nel Signore.

Per essi cure assidue e pensiero costante.

In questo senso scrive ai suoi cari figlioli di Firenze mentre si accingono a celebrare la novena e la festa dell'Immacolata, la Vergine che nel titolo glorioso è per tutti ma in modo speciale per i giovinetti vessillo e programma.

Don Bosco manda loro i seguenti fioretti:

Ai miei carissimi figli della Casa di Firenze.

Fioretti per far bene la novena della Vergine Immacolata.

Nove custodi della bella virtù.

1° Fuga dell'ozio.

2° Fuga dei cattivi compagni.

3° Frequenza dei buoni compagni.

4° Frequente confessione.

5° Frequente comunione.

6° Frequente ricorso a Maria.

7° Udir bene la Santa Messa.

8° Rivista sui difetti delle confessioni passate.

9° Piccole ma frequenti mortificazioni in onor di Maria.



Il massimo e più potente custode della purità è il pensiero della presenza di Dio: *Dio mi vede!*

Altri avrebbe diviso e suddiviso; mezzi positivi e negativi ecc. ecc., l'uomo pratico di giovinetti ha poche e semplici parole ma che colpiscono a segno.

## CONCLUSIONE.

*E, morto?...*

E' più vivo che pria!!.. Parla insegna e ammaestra; è vivo nell'attività, è vivo nell'opera de' suoi Salesiani, per cui si può dire ch'Egli vive da omai cinquant'anni la vita nostra, la vita fiorentina.

E' Lui vivente nella rigogliosa vitalità del suo istituto, ove si educano annualmente circa duecento alunni...

E' Lui che prospera nella giovialità e nella gaiezza del suo Oratorio Festivo, che segna ne' suoi registri l'intervento annuale di ben cinquecento tra fanciulli, giovanotti e uomini.

E' Lui che compie il suo fecondo apostolato nel tempio nuovo aperto al completo in questi giorni, col suo primo Priore il Sac. Prof. Torquato Tassi che, Giovanni Papini dice: Parroco amoroso e operoso.

Vivo, gaiamente vivo ancor oggi nell'Oratorio Festivo delle sue Suore, le figlie di Maria Ausiliatrice, della sua dolce Madonna, che prodigano verso tante fanciulle le sue sante premure, formandole a pietà, a lontà domestica, a vita cristiana e civile.

Vivo nella carità di tanti Cooperatori e nella falange degli ex allievi affezionatissimi.

Oh no, non può esser morto Colui ch'è circondato da tanta fioritura di giovinezza!

Egli vigila, protegge e difende; assiste e feconda tanto lavoro, tante istituzioni, con quella che si può dire la santa fecondità divina, perchè venuta, perchè viene perennemente dal cielo dove l'attinge alla stessa onnipotenza di cui gode e della qual si bea.

Si rallegriano pure, godano i figli che il Padre sia passato con la vita mortale, ov'essi vivono e lavorano; tramandino pure la memoria de' suoi soggiorni fiorentini, con la targa che occhieggia sotto la loggia dell'Istituto per dire che:

FEDELE SU LA VIA DI ROMA — SOGGIORNÒ QUI PIÙ VOLTE TRA I FANCIULLI FIORENTINI — DAL 1882 AL 1887 — TRATTANDO CON PATERNA DIMESTICHEZZA — IL BEATO DON GIOVANNI BOSCO — MENTRE — SPINGENDO LO SGUARDO PROFETICO — SUI PRATI CIRCOSTANTI — DIVINAVA — QUELLI CHE SON OGGI — MONUMENTI DI FEDE — DI CARITÀ — D'AMOR PATRIO — DELLA CITTADELLA SALESIANA — VOLUTA DAL SUO MAGNANIMO CUORE.

Firenze nell'anno della beatificazione  
1929 — 1930

Tanta esaltazione è degna per la santità dell'uomo a cui si riferisce, per lo scopo che si vuole raggiungere, di rammentare cioè ai figli:

.... L'ardore, lo sguardo,

Le mille imprese — Del caro Vegliardo....

onde con l'unità d'intenti il paterno volere si compia e il cammino spedito, non sia interrotto, ma corra e voli verso le sante idealità che sono il fine dell'opera Salesiana.

Solo così Don Bosco continuerà a vivere, a benedire, a beneficiare Firenze nostra.

## INDICE

---

AVVERTENZA . . . . .	pag. III
<i>L'angelo e la tromba</i> . . . . .	» V
La prima visita (1865) . . . . .	» 1
Sempre Prete (1866) . . . . .	» 19
Torino e Firenze (1868) . . . . .	» 34
Per la rocca di Dio (1870) . . . . .	» 57
Scampato pericolo (1873) . . . . .	» 59
Benedicendo e sanando (1874-80) . . . . .	» 60
Anno di fondazione (1881) . . . . .	» 62
Vita nova (1882) . . . . .	» 113
L'ultima visita (1887) . . . . .	» 138
<i>Conclusione</i> . . . . .	» 145

*Visto: Nulla osta per la stampa*  
*Sampierdarena, 24 maggio 1930*

Sac. PAOLO VALLE  
*Ispettore Salesiano*

NIHIL OBSTAT

*Florentie, die XXVIII Maii MCMXXX*

Can. A. EMILIUS SANESI

IMPRIMATUR

*Florentiae, XXXI Maii 1930*

✻ JOACHIN Ep. Tit. Perg.  
*Vic. Gen.*

